LORENZO BARATTER

DAGLI ALTOPIANI A CAPORETTO
VON DEN HOCHEBENE NACH KARFREIT

PREFAZIONE di MARIO RIGONI STERN ~ VORWORT von MARIO RIGONI STERN

Centro Documentazione Luserna - Dokumentationszentrum Lusern Onlus

ISBN:

Copyright © 2007 by Centro Documentazione Luserna - Dokumentationszentrum Lusern
Via Trento, 6 - 38040 - Luserna (Trento), Italy. Http://www.lusern.it, E-Mail: info@lusern.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.
Kein Teil dieser Veröffentlichung darf fotokopiert, reproduziert, archiviert, gespeichert oder in irgend einer Form - elektronisch, mechanisch oder digital kopiert werden, es sei denn im Rahmen der vom Gesetz vorgesehenen Bestimmungen zum Schutz der Autorenrechte.

Il materiale documentario e iconografico riprodotto in questo catalogo, salvo diversa indicazione, appartiene al l'Archivio del Centro di Documentazione Luserna.

Indirizzo e-mail dell'Autore
***e-mail Adresse des Autors**:* info@lorenzobaratter.it

Sito internet dell'Autore:
Internetadresse des Autors: http://www.lorenzobaratter.it

Per avere resa possibile questa pubblicazione si ringraziano i seguenti Enti:
Wir danken folgenden Körperschaften, die uns diese Veröffentlichung ermöglichten

[Inserimento loghi]

[CHIEDE A WIN SPORT antonella@winsport.it anche il logo dell'Associazione Italia Austria]

Foto di copertina: *Der Große Krieg. Eine Chronik von Tag zu Tag*, Frankfurter Societäts-Druckerei G.m.b.h., Frankfurt am Main, 1917. Proprietà del Centro Documentazione di Luserna/Dokumentationszentrum Lusern.

Indice
Inhaltsverzeichnis

– Prefazione di Mario Rigoni Stern
Vorwort von Mario Rigoni Stern, Seite 000

– Presentazione di Luigi Nicolussi Castellan
Vorstellung von Luigi Nicolussi Castellan, Seite 000

– Introduzione di Lorenzo Baratter
Einführende Worte von Lorenzo Baratter, Seite

1. La Grande Guerra e la «Strafexpedition» del 1916.
Der Erste Weltkrieg und die «Strafexpedition» von 1916 000

2. Dagli Altipiani a Caporetto.
Von den Hochebenen nach die Karfreit 000

3. Le memorie della fortezza: il diario del forte Lusern 000

— *Ringraziamenti*
Danksagungen 000

— *Bibliografia*
Bibliographie 000

Prefazione
Vorwort

Luserna, che sovrasta la Valle dell'Astico, è un piccolo comune al centro degli Altipiani, ma è anche una enclave cimbra che malgrado epidemie, emigrazioni e guerre, è riuscita a conservare gelosamente la sua identità attraverso i secoli. Ora sta anche dimostrando attenzione alla sua cultura, alla sua lingua e alle tradizioni; attira anche da lontano i visitatori per le mostre che periodicamente allestisce.

Recentemente, con amici che venivano dalla Francia, ho avuto modo di visitare quella che ha per titolo «La Grande Guerra e la Strafexpedition del 1916» e mi manifestarono la loro ammirazione e il loro stupore nel vedere come un piccolo borgo alpestre stesse facendo quello che pur note città non riescono. Insomma i documenti, gli oggetti, ma specialmente le opere di validissimi pittori, si dimostravano più eloquenti di tanti discorsi.

L'ambiente raccolto, il vasto paesaggio intorno, il silenzio del luogo, la cura e l'amore dedicati all'allestimento riescono a dare al visitatore emozioni e promuovare riflessioni sulla storia come pochissimi altri luoghi sanno stimolare.

Mario Rigoni Stern

Lusern, mit seiner dominanten Lage über dem Astico-Tal, ist nicht nur eine kleine Gemeinde, die inmitten der Hochebenen liegt, sondern auch eine zimbrische Sprachinsel, der es gelungen ist, trotz Epidemien, Emigration und Kriegen, Ihre Identität durch die Jahrhunderte hindurch zu verteidigen und zu bewahren. Heute schenkt es seiner Kultur, seiner Sprache und seinen Traditionen besondere Aufmerksamkeit und zieht auch Besucher aus der Ferne an, die zu den regelmäßig veranstalteten Ausstellungen kommen.

Vor kurzem hatte ich Gelegenheit, mit französischen Freunden die Ausstellung «Der Erste Weltkrieg und die Frühjahrsoffensive 1916» zu besuchen und sie waren erstaunt, wie es einem kleinen Bergdorf gelungen ist das zu vollbringen, was bekannte Großstädte oft nicht zu Wege bringen. Dokumente, Material und Werke hervorragender Maler sagten mehr als große Reden aus.

Die gemütlichen Räumlichkeiten, die weite Landschaft, die Stille dieses Ortes und die Liebe und Sorgfalt mit der man diese Ausstellung vorbereitet hatte, übermitteln dem Besucher nicht nur emotionelle Gefühle sondern bewegen ihn auch zum Nachdenken über unsere Geschichte, wie nur wenige Orte dies vermögen.

Mario Rigoni Stern

Presentazione
Vorstellung

Nel 1996 il Comune di Luserna ha fondato il Centro Documentazione con la finalità principale di studiare la storia della locale comunità germanofona cimbra e del territorio circostante, di salvaguardarne le testimonianze e di valorizzarle anche al fine di favorire lo sviluppo economico come strumento utile per la sopravvivenza della stessa comunità, fortemente indebolita dall'emigrazione.

In questi primi dieci anni di vita il Centro ha svolto un'intensa attività: ha promosso studi e convegni, ha organizzato mostre e visite guidate, ha pubblicato libri, ha fatto conoscere Luserna e assicurato assistenza ai visitatori.

L'avvenimento storico che più di tutti ha inciso sulla nostra comunità e sconvolto il nostro territorio è stato senz'altro la Grande Guerra. Essa ha rappresentato la più grande carneficina verificatasi sino ad allora nel mondo , con i suoi dieci milioni di morti, ed ha cambiato la fisionomia dell'Europa, creando le premesse per l'ancora più terrificante Seconda Guerra Mondiale.

Siamo convinti che per costruire un futuro migliore è necessario essere consapevoli del presente e non dimenticare il passato, per non ripeterne gli errori, ed orrori. Oggi, molto più che nel passato, la responsabilità di costruire il futuro è di tutti i cittadini, non solo della ristretta elite che assume le decisioni formali. Per questo è importante che cresca sempre più una convinta cultura della pace, che si sviluppino sempre più intensi rapporti di amicizia tra le persone di popoli diversi, perché ciascuno, senza rinunciate ma anzi salvaguardando la propria identità, accetti e sappia apprezzare l'identità dell'altro, che è senz'altro diversa, ma per questo né migliore né peggiore.

Luserna, che costituisce l'ultima ancora vitale comunità cimbra, testimonianza di un millennio di storia europea e di lingua e cultura cimbra nell'ampio territorio tra Trento,Verona e Vicenza, si propone come ideale punto d'incontro e di amicizia delle grandi aree culturali italiana e tedesca.

Per questo motivo il Consiglio Comunale ha dichiarato Luserna «Comune per la Pace ed Amicizia tra i Popoli» ed il 23 agosto 1993 ha organizzato, su idea di Mario Eichta, il primo «Incontro italo-austriaco della Pace» al quale hanno partecipato numerosissimi cittadini, associazioni d'arma e personalità sia italiane che austriache, tra le quali il Vice Cancelliere e Ministro degli Esteri austriaco Alois Mock.

Il nostro territorio è cosparso di testimonianze, sia austroungariche che italiane, della Grande Guerra: forti e fortini, casematte, caserme, ospedali, cimiteri, lapidi, osservatori, gallerie, caverne, trincee, camminamenti, piazzole per artiglierie, ecc. Queste «tracce della storia»

andrebbero sottratte al degrado ed all'abbandono. Potrebbero costituire un laboratorio didattico di inestimabile importanza perché scolari e studenti comprendano gli avvenimenti che qui, e non solo qui, si sono svolti , ma soprattutto si rendano conto delle indicibili sofferenze che le guerre causano a chi è coinvolto, soldati e popolazione civile, con morti e mutilati, vedove ed orfani.

Nel suo piccolo, e con le scarse risorse finanziarie disponibili, il Comune di Luserna ha avviato diversi interventi di recupero e ha reso parzialmente visitabili ed usufruibili almeno i manufatti storici più significativi di sua proprietà: il Forte Lusern e gli avamposti Oberwiesen e Viaz ed il fortino italiano Lommarn. Da tempo ha proposto alla Provincia di attivare un progetto complessivo, che avrebbe rilevanza europea, di recupero e valorizzazione delle cinture fortificate, austroungarica ed italiana degli Altipiani. Anche i Comuni di Lavarone, Folgaria, Levico Terme, Roana e Rozzo auspicano un tale organico intervento . E' qui doveroso esprime plauso per l'iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini e dei Kaiserschützen austriaci di ricostruire la chiesetta di Santa Zita in Vezzena, a ricordo dei caduti di ogni nazione e come segno di riconciliazione e pace.

Per non dimenticare, quanto avvenne negli anni 1915-18 sugli Altipiani e sul fronte dolomitico e del Carso il Centro Documentazione Luserna ha organizzato mostre e pubblicato libri.

Per ultimo nel 2006, novantesimo anniversario della «Frühjahresoffensive» o «Mai offensive» (Offensiva di primavera o di maggio), in Italia denominata impropriamente «Strafexpedition» (spedizione punitiva) il Centro ha organizzato un'esposizione storica che ha riscosso notevole apprezzamento e successo e della quale alcuni testi ed immagini significative sono riprese in questo libro.

Questo libro accompagna la mostra 2007 «Dagli Altipiani a Caporetto». Nel 1916 il fronte si spostò dagli Altipiani Trentini e quelli Veneti, con enorme spargimento di sangue e causando la dispersione nella pianura veneta della comunità cimbra dei Sette Comuni Vicentini di Asiago, che mai più riuscì a riprendersi e quindi perse la sua millenaria lingua e cultura..

L'anno 1917 vide gli ulteriori massacri delle battaglie dell'Ortigara e dell'Isonzo, e si chiuse con la disfatta di Caporetto e lo spostamento del fonte sul Piave.

A novant'anni dall'»inutile strage», come definì la Prima Guerra Mondiale il Papa Benedetto XV, vale quanto mai il moto «ricordare per non dimenticare - mai più guerre», ed in questo fine la mostra, con testi , film e catalogo rigorosamente equidistanti e bilingui, curati dal nostro collaboratore e storico Dr.Lorenzo Baratter, che cordialmente ringrazio, vuole dare il suo contributo.

Luigi Nicolussi Castellan
Sindaco di Luserna e Presidente
del Centro Documentazione Luserna

Febbraio 2007

Die Gemeinde Lusern gründete im Jahre 1996 das Dokumentationszentrum, wobei man den Hauptzweck darin sah, die Geschichte der einheimischen, deutsch-zimbrischen Gemeinschaft und der Umgebung zu untersuchen, die Merkmale dieser Zeit zu bewahren und hervorzuheben, sowie die wirtschaftliche Entwicklung zum Überleben dieser Gemeinschaft zu fördern, die durch eine ständige Auswanderung stark geschwächt worden ist.

Das Dokumentationszentrum kann in diesen ersten zehn Jahren seines Bestehens auf eine intensive Tätigkeit zurückblicken: es wurden Studien durchgeführt und Kongresse abgehalten, Ausstellungen und Führungen organisiert, Bücher veröffentlicht; Lusern wurde der Öffentlichkeit bekannt gemacht und seinen Besuchern der Aufenthalt so interessant und angenehm wie möglich gestaltet.

Der Erste Weltkrieg war zweifellos jenes Ereignis, das sich in unsere Gemeinschaft am tiefsten eingeprägt hat und in unser Gebiet unglaubliche Verwüstung brachte. Es handelte sich um das größte Blutbad, das bis dahin je in der Welt angerichtet worden ist. Es hat mit seinen zehn Millionen Toten das Gesamtbild Europas verändert und die Voraussetzungen für den noch schrecklicheren, Zweiten Weltkrieg geschaffen.

Um eine bessere Zukunft aufbauen zu können ist es unerlässlich, sich der Gegenwart bewusst zu sein, wobei man jedoch – und davon sind wir überzeugt – die Vergangenheit nicht vergessen darf um nicht zuzulassen, dass sich Fehler und Grausamkeiten wiederholen. Heute, mehr noch als in der Vergangenheit, liegt die Verantwortung für die Zukunft bei allen Menschen und nicht nur bei einer bestimmten, entscheidungsberechtigten Elite. Gerade deshalb ist es so wichtig, dass sich eine Kultur des Friedens heranbildet, dass sich die Freundschaftsbeziehungen zwischen Menschen verschiedener Völker verstärken und intensivieren, sodass jeder, ohne auf seine eigene Identität verzichten zu müssen, diese nicht nur bewahren, sondern auch die Identität des Anderen ohne Vorbehalte akzeptieren kann, da diese, obwohl anders geartet, weder besser noch schlechter ist als seine eigene.

Lusern, die letzte noch lebendige zimbrische Gemeinschaft, Zeuge einer tausendjährigen europäischen Geschichte, Sprache und zimbrischer Kultur auf einem weit verzweigten Gebiet zwischen Trient, Verona und Vicenza, ist ein idealer Treffpunkt zwischen der deutschen und der italienischen Kultur und der Freundschaftsbeziehung.

Der Gemeinderat hat Lusern aus diesem Grunde zur «Gemeinde für den Frieden und der Freundschaft zwischen den Völkern» erklärt und am 23. August 1993 das erste «Italienisch-Österreichische Friedenstreffen organisiert, an dem der damalige österreichische Vizekanzler und Außenminister Alois Mock teilnahm.

Unser Gebiet ist mit Zeugen aus dem Ersten Weltkrieg, sei es österreichisch-ungarischen als auch italienischen, übersäht: Festungen, Befestigungswerke, Kasematten, Kasernen, Spitäler, Kriegsfriedhöfe, Monumente, Beobachtungsstellen, Galerien, Höhlen, Schützengräben, Stollengänge, Artilleriestände usw. Diese «Geschichtsspuren» dürften nicht dem Verfall und

dem Verlassen preisgegeben werden. Sie könnten als wertvolles und einmaliges «Lehrprogramm» eingesetzt werden, um unseren Schülern und Studenten verständlich zu machen, welche Ereignisse sich hier und nicht nur hier abgespielt haben und ihnen nahe bringen, welch unbeschreibliches Leid allen Beteiligten, den Soldaten und der Zivilbevölkerung durch Tote und Kriegsversehrte zugefügt worden ist und wie viele Witwen und Waisen zurückgeblieben sind.

Die Gemeinde Lusern hat in ihrem kleinen Rahmen und mit bescheidenen Finanzierungsmitteln verschiedene Wiedergewinnungsarbeiten in die Wege geleitet, um wenigstens die in ihrem Besitze befindlichen, historischen Bauten, teilweise für Besucher zugängig zu machen. Es handelt sich dabei um das Werk Lusern, die Vorposten Oberwiesen und Viaz und die italienische Befestigung Lommarn. Schon vor geraumer Zeit wurde der Provinz Trient ein Gesamtprojekt von unbestrittener, europäischer Bedeutung unterbreitet. Es handelt sich dabei um die Wiedergewinnung und Wiedererschließung der österreichisch-ungarischen und italienischen Befestigungsgürtel auf den Hochebenen. Auch die Gemeinden Lavarone, Folgaria, Levico Terme, Roana und Ronzo befürworten einen solchen einheitlichen Eingriff. Der Associazione Nazionale Alpini und den österreichischen Kaiserschützen gebührt an dieser Stelle ein besonderer Dank für den Wiederaufbau des Kirchleins zur Heiligen Zita in Vezzena, zum Gedenken der Gefallenen aller Nationen und als Zeichen der Versöhnung und des Friedens.

Das Dokumentationszentrum Lusern hat Ausstellungen organisiert und Bücher veröffentlicht, um die Geschehnisse der Jahre 1915-1918 auf den Hochebenen, der Dolomitenfront und dem Karst nicht in Vergessenheit geraten zu lassen.

Zuletzt wurde 2006, neunzig Jahre nach der «Frühjahrsoffensive», auch Maioffensive» genannt, in Italien zu Unrecht als «Strafexpedition» bezeichnet, vom Dokumentationszentrum Lusern eine historische Ausstellung organisiert, die große Anerkennung hervorrief und einen bedeutenden Publikumserfolg erzielen konnte. In diesem Buch werden einige bezeichnende Texte und Abbildungen wiedergegeben.

Dieses Buch begleitet die Ausstellung 2007 «Von den Hochebenen nach Caporetto». 1916 verschob sich die Front von den trentiner und den venetischen Hochebenen und verursachte mit einem riesigen Blutbad in der Ebene Venetiens die Versprengung der zimbrischen Gemeinschaft der Sieben Vicentiner Gemeinden von Asiago, die sich von diesem Schlag nie mehr erholte und ihre tausendjährige Kultur und Sprache verlor.

Das Jahr 1917 war Zeuge weiterer Massaker bei den Schlachten am Ortigara und am Isonzo und endete mit der Niederlage von Caporetto und der Verschiebung der Front an den Piave.

Neunzig Jahre nach diesem «unnötigen Blutbad», wie Papst Benedikt XV. den Ersten Weltkrieg bezeichnete, gilt mehr als je zuvor das Motto «Erinnern um nicht zu vergessen - nie mehr Kriege».

Dies ist der Beitrag und Leitgedanke zur diesjährigen Ausstellung, mit Texten, Filmen und Katalog, streng äquidistant und doppelsprachig. An den Kurator der Ausstellung und unserem Mitarbeiter, dem Historiker Dr. Lorenzo Baratter, geht mein besonderer Dank.

Luigi Nicolussi Castellan
Bürgermeister von Lusern und Präsident
des Dokumentationszentrums Lusern

Februar 2007

Introduzione
Einleitung

Questo libro è la naturale conseguenza del successo che hanno riscosso gli eventi culturali organizzati in questi anni a Luserna per ripensare in chiave storica il tema della Grande Guerra.

Gli orrendi conflitti del Novecento sembrano così lontani: ma se poi ci voltiamo a guardare bene, quelle decine di milioni di morti sono ancora qui, dietro l'angolo o nella profondità delle nostre coscienze, a chiederci una risposta che non possiamo più rinviare.

Luserna è una comunità dentro la quale riescono a fiorire progetti di concreto dialogo tra i popoli e le persone. Luserna è terra d'Europa per eccellenza: solo ieri era «prima linea» tra genti divise, oggi luogo fecondo dove coltivare e pensare un futuro di Pace. Una Pace non ipocrita: capace di salvaguardare il diritto di tutti i popoli ad affermare la propria identità, nella piena comprensione e rispetto dell'identico diritto spettante ai vicini.

Luserna è il luogo della continuità, una continuità costruita dal passato verso il futuro. Cambiano le epoche e le prospettive ma qui la Storia è cosa viva. Nei paesaggi, nella lingua e nella cultura delle persone, come nelle iniziative preziose organizzate in questi anni dal Centro Documentazione sotto la guida e l'entusiasmo contagioso di una persona squisita: Luigi Nicolussi Castellan.

Mi auguro che questo libro possa aiutare a capire e che – nello stesso tempo – dia il giusto stimolo ai più giovani affinché comprendano che la Storia non è una disciplina meno importante di altre!

Voglio dedicare questo libro proprio ai bambini e ai ragazzi di oggi, con un augurio di tutto cuore: che possano amare ed apprezzare la Storia, i grandi eventi come le vicende delle singole persone che ci hanno preceduto, anche le più umili. Questo permetterà loro di avere delle solide coordinate in un mondo che sta profondamente cambiando, in cui diventa davvero importante avere una solida consapevolezza dei percorsi storici collettivi, a partire dalla dimensione locale fino agli scenari europei e mondiali.

La comprensione della Storia ha in sé delle potenzialità enormi perché ci rende consapevoli del nostro tempo e ci può aiutare a guardare avanti tenendo sempre a mente i pregi ma anche gli errori delle generazioni che ci hanno preceduto. La mirabolante evoluzione tecnologica e scientifica dei tempi moderni non potrà mai essere realmente tale se riuscirà a distrarci dalla coscienza e consapevolezza del nostro percorso nel tempo.

Dr. Lorenzo Baratter

Mio nonno, Umberto Baratter
(Rovereto, 1899-1969)
Mein Großvater, Umberto Baratter
(Rovereto, 1899-1969)

Dieses Buch ist die Konsequenz des großen Erfolges, den die kulturellen Veranstaltungen der vergangenen Jahre in Lusern hervorgerufen haben, die zum Nachdenken über das Thema des Ersten Weltkrieges in historischem Schlüssel anregten. Die schrecklichen Konflikte des zwanzigsten Jahrhunderts scheinen der Vergangenheit anzugehören; schauen wir jedoch genauer hin, so weilen die vielen Millionen Tote noch unter uns, hier, gerade um die Ecke oder in der Tiefe unseres Bewusstseins und verlangen nach einer Antwort, die wir nicht mehr aufschieben dürfen.

Lusern ist eine Gemeinschaft in deren Mitte sich Projekte für einen konkreten Dialog zwischen den Völkern und den Menschen entwickeln können. Lusern ist im wahrsten Sinne des Wortes «europäisch»: erst gestern war es «vordere Linie» zwischen getrennten Völkern, heute fruchtbarer Nährboden für eine denkbare, friedliche Zukunft. Einen echten Frieden, der in der Lage ist, die Rechte aller Völker zu schützen und ihre Identität zu wahren, einen Frieden, der dieselben Rechte auch dem Nachbarn zugesteht.

Lusern ist ein Ort der Kontinuität, einer Kontinuität die aus dem Vergangenen in die Zukunft strebt. Epochen und Perspektiven ändern sich, aber hier ist die Geschichte allgegenwärtig. In der Landschaft, in der Sprache und in der Kultur der Menschen, ebenso wie in den wertvollen Initiativen die in den vergangenen Jahren durch das Dokumentationszentrum Lusern unter der Führung einer begeisterungsfähigen und vortrefflichen Persönlichkeit, Luigi Nicolussi Castellan, entstanden sind.

Ich hoffe, dass dieses Buch zu einem besseren Verständnis beiträgt und gleichzeitig eine Anregung für die Jugend darstellt um begreiflich zu machen, dass die Geschichte als Lehrfach in ihrer Bedeutung anderen Fächern nicht im geringsten nachsteht!

Ich möchte dieses Buch vor allem unseren Kindern und Jugendlichen widmen und ihnen von Herzen wünschen, dass sie die Geschichte lieben und schätzen lernen, die großen Ereignisse ebenso wie die bescheidenen Erlebnisse der einzelnen Menschen, die uns vorangegangen sind. Dies wird ihnen solide Koordinaten in einer Welt verschaffen, die sich grundlegend ändert, in der es immer wichtiger wird, ein bodenständiges Wissen über den gemeinsamen geschichtlichen Werdegang zu besitzen, angefangen von den heimischen Dimensionen bis hin zur europäischen Szenerie und jener der ganzen Welt.

Die Geschichte zu verstehen birgt ein großes Potential in sich, denn sie macht uns unsere heutige Zeit bewusst und kann uns helfen vorwärts zu blicken, ohne die Fehler, aber auch die Vorzüge der vergangenen Generationen aus den Augen zu verlieren. Der erstaunliche technologische und wissenschaftliche Fortschritt der Moderne ist nur dann möglich, wenn er uns nicht vom Bewusstsein und der Erkenntnis über unseren Werdegang im Laufe der Zeitgeschichte ablenkt.

1. La Grande Guerra e la «Strafexpedition» del 1916
Der Erste Weltkrieg und die «Strafexpedition» von 1916

La Grande Guerra sconvolse il mondo nel 1914-1918, causando almeno 10.000.000 di morti. Venti milioni di feriti sopravvissero con i segni, fisici e morali dell'orribile carneficina di cui erano stati testimoni. Questo conflitto costruì le premesse per l'altro sanguinosa guerra che – pochi decenni più tardi – avrebbe nuovamente tormentato l'Europa e il mondo intero. Nel settembre 1922 Adolf Hitler, allora sconosciuto reduce di guerra dell'esercito tedesco sconfitto, esclamò: «Non è possibile che due milioni di tedeschi siano caduti invano.... Noi non perdoniamo, noi chiediamo vendetta!».

Per quali ragioni nel corso dell'estate del 1914 scoppiò una guerra dalle proporzioni mondiali?

Francesco Ferdinando, nipote dell'imperatore nonché erede al trono austriaco, giunse il 25 giugno 1914 in Bosnia Erzegovina per sovraintendere alle manovre estive dell'esercito asburgico. La Bosnia – appartenuta per secoli all'impero ottomano – era stata occupata dall'Austria alla fine dell'Ottocento e annessa nel 1908. Il 28 giugno, terminate le manovre, Francesco Ferdinando si recò a Sarajevo con la moglie per alcuni impegni ufficiali. Qui lo attendeva tuttavia anche un gruppo di cospiratori di origine serba che aveva preparato un attentato ai reali: lo studente Gavrilo Princip uccise a revolverate l'arciduca e la moglie.

Questa azione terroristica voleva rivendicare – come punto fermo del credo nazionalistico serbo – l'appartenenza della Bosnia alla Serbia. Da parte sua l'Impero austro ungarico non si lasciò intimidire e decise di punire il comportamento dello stato serbo che, per confessione degli stessi attentatori, aveva sostenuto l'organizzazione dell'omicidio dell'arciduca Francesco Ferdinando.

L'anziano imperatore austriaco, Francesco Giuseppe, non era tra i più convinti sostenitori di un'eventuale guerra contro Belgrado; temeva che un conflitto avrebbe destabilizzato i pur sempre delicati equilibri di un impero – quello austro unga-

rico – in cui erano fino ad allora convissute pacificamente, in un complesso sistema amministrativo e sociale, a cui vanno attribuiti anche grandi meriti, ben dodici nazionalità diverse. Le perplessità di Francesco Giuseppe vennero condivise anche dal primo ministro ungherese, conte Tisza. Un ruolo decisivo in questa fase venne ricoperto dal conte Berchtold, ministro degli esteri del governo austro ungarico, convinto propugnatore dell'idea di un conflitto contro la Serbia. Fu lui ad impegnarsi per un coinvolgimento dell'imperatore di Germania, Guglielmo II, come alleato.

Tutto questo portò ad un ultimatum, inviato a Belgrado il 23 luglio 1914: gli austriaci chiesero al governo serbo, tra l'altro, la garanzia che tutti i colpevoli dell'attentato di Sarajevo sarebbero stati puniti e che le inchieste contro militari coinvolti nell'attentato avrebbero visto la partecipazione di funzionari austriaci in qualità di supervisori.

Nel frattempo la questione – ad un mese dalla morte di Francesco Ferdinando – aveva iniziato a coinvolgere tutte le diplomazie europee: il territorio balcanico era considerato un delicato scacchiere, anche perché la Serbia aveva strette relazioni con la Russia (la quale era alleata militare della Francia, a sua volta legata dell'Inghilterra).

Ma prima che il governo serbo potesse rispondere all'ultimatum austriaco, lo zar russo fece intravedere il proprio sostegno al governo di Belgrado. Forte di questo appoggio l'esecutivo serbo

accettò solo una minima parte delle garanzie richieste da Vienna. Questo passaggio fu decisivo per trasformare l' episodio conflittuale tra Austria e Serbia in una deriva bellica su scala mondiale.

Der Erste Weltkrieg erschütterte von 1914 bis 1918 die Welt und forderte mindestens 10.000.000 Opfer. Zwanzig Millionen Menschen überlebten und trugen als Zeugen dieses Blutbades zeitlebens physische und moralische Schäden davon. Dieser Konflikt schaffte die Grundlage für den neuen, blutigen Krieg, der wenige Jahrzehnte später Europa und die ganze Welt neuerlich plagte. Im September 1922 rief Hitler, damals ein unbekannter Kriegsheimkehrer des geschlagenen, deutschen Heeres aus: «es kann nicht sein, dass zwei Millionen Deutsche umsonst gefallen sind …. Wir verzeihen nicht, wir verlangen Rache!»

Aber aus welchen Gründen brach im Laufe des Sommers 1914 dieser Weltkrieg aus?

Erzherzog Franz Ferdinand, Neffe und Thronfolger des Kaisers, traf am 25. Juni in Bosnien-Herzegowina ein, um die Sommermanöver der kaiserlichen Truppen abzunehmen. Bosnien – das Jahrhunderte hindurch dem ottomanischen Reich angehörte – wurde Ende des neunzehnten Jahrhunderts von Österreich besetzt und 1908 dem Kaiserreich angeschlossen.

Franz Ferdinand reiste nach Abschluss der Manöver am 28. Juni mit seiner Gattin zu einigen offiziellen Verpflichtungen nach Sarajevo. Hier wurde er aber auch von einer serbischen Verschwörergruppe erwartet, die ein Attentat auf das königliche Paar vorbereitet hatte: der Student Gavrilo Princip feuerte auf den Erzherzog und seine Gattin tödliche Pistolenschüsse ab.

Mit diesem Terrorakt wollte man – wie es die nationalistische Überzeugung der Serben verlangte – die Zugehörigkeit Bosniens zu Serbien wieder geltend machen. Die Österreich-ungarische Monarchie ließ sich jedoch nicht einschüchtern und beschließt

das Verhalten des serbischen Staates, der nach einem Geständnis der Attentäter die Organisation des tödlichen Anschlages unterstützt hatte, zu bestrafen. Der betagte österreichische Herrscher Kaiser Franz Josef war kein überzeugter Befürworter eines möglichen Krieges gegen Belgrad; er befürchtete, dass ein militärischer Konflikt das schwache Gleichgewicht des Vielvölkerstaates beeinträchtigen könnte. Immerhin lebten in der Donaumonarchie zwölf verschiedene Nationen in einem komplexen Verwaltungs- und Sozialsystem, dem auch große Verdienste zuzuschreiben waren. Auch der ungarische Ministerpräsident Graf Tisza teilte die Bestürztheit Kaiser Franz Josefs.

Der Außenminister der Österreich-ungarischen Monarchie, Graf Berchtold, überzeugter Verfechter der Idee eines Krieges gegen Serbien, spielte in dieser Phase eine entscheidende Rolle. Er war es auch, der sich dafür einsetzte, den deutschen Kaiser Wilhelm II. als Verbündeten zu gewinnen.

Dies alles führte zu einem Ultimatum, das am 23. Juli 1914 an Belgrad erging; Österreich verlangte von der serbischen Regierung eine Garantie, dass alle Schuldigen des Attentates von Sarajevo bestraft würden und forderte weiters, die Oberaufsicht österreichischer Funktionäre bei den Untersuchungen gegen die in das Attentat verwickelten Soldaten.

Es war erst ein Monat nach dem Tod von Erzherzog Franz Ferdinand vergangen, als in diese Angelegenheit bereits die gesamte europäische Diplomatie verwickelt war.; der Balkan galt als ein heikler Schauplatz auch weil Serbien enge Verbindungen mit Russland unterhielt, das in einem Militärbündnis mit Frankreich stand, einem Staat der seinerseits an England gebunden war.

Noch bevor die serbische Regierung auf das österreichische Ultimatum reagieren konnte, ließ der russische Zar seine Bereitschaft, Belgrad zu unterstützen durchblicken. Stark durch diese Ankündigung, akzeptierte die serbische Exekutive nur einen geringen Teil der von Wien verlangten Garantien. Diese Vorgangsweise war dafür ausschlaggebend, dass die Konfliktsituation zwischen Österreich und Serbien in eine nicht mehr steuerbare, weltweite Kriegszeit ausartete.

Colonna italiana in marcia sulle Dolomiti.
Italienische Kolonnen im Marsch in den Dolomiten

1.1 Gli eventi bellici nel periodo 1914/1915
Die Kriegsereignisse von 1914/1915

Il 28 luglio 1914, dopo avere considerato insufficiente la risposta serba, l'Austria Ungheria decise di dichiarare guerra al piccolo stato balcanico. Era l'inizio della fine dell'impero austro ungarico, «ormai affondato, incompreso, che in molte cose è stato esemplare senza alcun riconoscimento», come scrisse uno dei più celebri romanzieri austriaci dell'epoca, Robert Musil.

Litografia raffigurante le batterie motorizzate dell'esercito austro ungarico
Lithographie mit Abbildung der motorisierten Geschütze des österreichischen Heeres

La Russia zarista ordinò immediatamente la mobilitazione generale. Il primo agosto la Germania dichiarò guerra alla Russia e due giorni dopo alla Francia. Il 4 agosto le truppe tedesche entrarono in Belgio per aggirare le difese francesi e puntare su Parigi. Questo provocò l'ingresso nel conflitto anche degli inglesi. I francesi, dal canto loro, opposero una fortissima resistenza nella battaglia della Marna (settembre 1914), permettendo anche ai britannici di prendere posizione al loro fianco. Nasceva così il *fronte occidentale*.

Nel frattempo, sui campi di battaglia di Polonia e Galizia, il *fronte orientale* vedeva contrapporsi gli imperi centrali e la Russia zarista. Nel corso dell'estate del 1914 – nelle battaglie di Tannenberg e dei Laghi Masuri – i soldati tedeschi riuscirono a fermare la prepotente avanzata dell'esercito russo.

In pochissimo tempo il conflitto balcanico aveva costretto a schierarsi le cinque grandi potenze europee: l'impero austro ungarico, la Germania, la Francia,

Muli e cavalli, indispensabili per trasportare armi e materiali sui difficili pendi rocciosi in alta montagna
Maulesel und Pferde, unentbehrlich für den Transport von Waffen und Materialien auf den felsigen Gebirgshängen

Piazza Duomo a Trento con carri e automezzi austriaci (proprietà Giovanni Terranova)
Der Domplatz in Trient mit österreichischen Karren und Fahrzeugen (Eigentum Giovanni Terranova)

Vista del castello del Buon Consiglio di Trento da un angolo della Piazza d'Armi, oggi giardini di Piazza Venezia (proprietà Giovanni Terranova)
Ansicht des Schloßes Buon Consiglio in Trient aus einem Winkel des Armierungsplatzes, heute Gärten von Piazza Venezia (Eigentum Giovanni Terranova)

la Russia e l'Inghilterra. Nei mesi successivi avrebbero fatto ingresso in guerra anche il Giappone – contro la Germania, che aveva colonie nel Pacifico – e la Turchia, contro la Russia, a fianco degli Imperi Centrali (impero austro ungarico e Germania). Tutti, in ogni caso, pensavano che la guerra sarebbe durata al più qualche mese.

Il regno d'Italia decise di dichiarare la propria neutralità, benché fosse vincolato ad Austria e Germania da un patto sottoscritto molto tempo prima del conflitto, la Triplice Alleanza. Si trattava di un'alleanza difensiva che impegnava i tre paesi a soccorrersi reciprocamente in caso di aggressione.

Le provincie di Trento e Bolzano erano parte della corona asburgica, comprese nella Contea del Tirolo (il cui capoluogo era Innsbruck). Per le popolazioni di queste terre, annesse all'Italia solo dopo la fine del conflitto, la guerra iniziò nell'estate del 1914. Il 31 luglio, infatti, le autorità della monarchia asburgica fecero affiggere nelle valli e contrade del Tirolo il proclama imperiale, con cui veniva ordinata la mobilitazione generale. La struttura militare tirolese era tra le più organizzate dell'impero con 4 reggimenti di cacciatori imperiali (Tiroler Kaiserjäger), 3 reggimenti di tiratori territoriali (Landesschützen), 2 reggimenti di milizia territoriale (Landsturm) e infine gli Standschützen, tiratori «al bersaglio». I quattro reggimenti dei Kaiserjäger erano dislocati a Innsbruck, Bressanone, Trento e Hall. La particolare organizzazione del sistema di difesa nella contea del Tirolo aveva solide radici storiche: era legata alla storia feudale del territorio, in cui era da sempre in vigore la regola di prestare servizio armato nella leva di massa tirolese, entro i confini regionali, per un mese e senza soldo: Massimiliano I, nel 1511, aveva affermato il

principio che la difesa del Tirolo doveva essere affidata ai suoi stessi abitanti.

La mobilitazione iniziale del Tirolo coinvolse un numero di circa 63.000 combattenti (28.000 Kaiserjäger, inquadrati in 4 reggimenti; 21.000 Landesschützen, inquadrati in 3 reggimenti; 14.000 uomini della milizia territoriale austriaca, in 2 reggimenti). Alla fine del conflitto circa 60.000 trentini erano stati chiamati al servizio di guerra nell'esercito imperiale austro ungarico: più di 10.000 morirono sui campi di battaglia. Coloro che fuoriuscirono dal Trentino per combattere con l'esercito italiano – i cosidetti «irredenti» – non furono più di qualche centinaio.

Die Doppeladlermonarchie Österreich-Ungarn hielt die Antwort Serbiens als unzureichend und erklärte daher dem kleinen Balkanstaat am 28. Juli 1914 den Krieg. Diese Entscheidung war der Anfang vom Ende für das Österreich-ungarische Kaiserreich - «bereits dem Untergang geweiht, verkannt, in vielen Dingen beispielhaft ohne jede Anerkennung», wie einer der berühmtesten Schriftsteller und Dichter dieser Epoche, Robert Musil, schrieb.

Das russische Zarenreich ordnete eine sofortige, allgemeine Mobilisierung an. Am 1. August erklärte Deutschland den Krieg an Russland und zwei Tage später erhielt auch Frankreich eine Kriegserklärung. Am 4. August zogen deutsche Truppen in Belgien ein um die französische Verteidigungslinie zu umgehen und auf Paris zu marschieren. Dies veranlasste nun auch England in den Krieg einzugreifen. Die Franzosen leisteten ihrerseits heftigen Widerstand in der Schlacht an der Marne (September 1914) und ermöglichten es so den Engländern an ihrer Seite zu kämpfen, was zur Entstehung der «Westfront» führte.

In der Zwischenzeit sah die «Ostfront» auf den Schlachtfeldern von Polen und Galizien die Gegenüberstellung der Mittelmächte und dem Zarenreich. Im Laufe des Sommers 1914 gelang es den deutschen Truppen bei der Schlacht von Tannenberg und der Masuri Seen, den gewaltigen Vormarsch der russischen Armee zu stoppen.

Der Balkankonflikt führte in kürzester Zeit dazu, dass sich die fünf europäischen Großmächte stellen mussten: das Österreich-ungarische Kaiserreich, Deutschland, Frankreich, Russland und England. In den folgenden Monaten trat auch Japan gegen Deutschland, das über Kolonien im Pazifik verfügte, in den Krieg und die Türkei kämpfte an Seite der Mittelmächte (Österreich-Ungarn und Deutschland) gegen Russland. Alle stimmten jedenfalls darin überein, dass dieser Krieg nicht länger als einige Monate dauern würde.

Das Königreich Italien erklärte seine Neutralität, obwohl es durch ein lange zuvor unterzeichnetes Abkommen – dem so genannten «Dreierbund-» an Österreich und Deutschland gebunden war. Es handelte sich um ein Verteidigungsbündnis, das die drei Staaten dazu verpflichtete, sich bei Angriffen gegenseitig beizustehen.

Die Provinzen Trient und Bozen waren habsburgische Kronländer und unterstanden dem Land Tirol, dessen Hauptstadt Innsbruck war. Für die Bevölkerung dieser Provinzen, die erst nach dem Krieg an Italien angeschlossen wurden, begann der Krieg im Sommer 1914. Am 31. Juli ließen die Habsburgischen Behörden in den Tälern und Städten Tirols den Kaiserlichen Aufruf anschlage in dem die allgemeine Mobilisierung befohlen wurde. Die Tiroler Militärstruktur war eine der organisiertesten, sie setzte sich aus 4 Regimenten Tiroler Kaiserjäger, 3 Regimente Landesschützen 2 Regimente Landsturm und zuletzt die «Standschützen», zusammen. Die 4 Regimente der Kaiserjäger waren in Innsbruck, Trient, Brixen und Hall stationiert. Das bestens organisierte Verteidigungssystem in Tirol geht auf solide, historische Wurzeln zurück und war eng

mit der Geschichte des Feudalismus auf diesem Gebiet verbunden hier galt seit jeher die Regel, dass die Wehrpflichtigen einen Monat lang bewaffneten Wehrdienst innerhalb der regionalen Grenzen ohne Sold zu leisten haben. Maximilian der I. vertrat 1511 das Prinzip, dass die Verteidigung Tirols den Tirolern selbst anzuvertrauen sei.

Bei der ersten Mobilisierung in Tirol wurden ungefähr 63.000 Soldaten eingezogen (28.000 Kaiserjäger, eingegliedert in 4 Regimente; 21.000 Landesschützen eingegliedert in 3 Regimente; 14.000 Männer der österreichischen Landwehr, eingegliedert in 2 Regimente. Am Ende des Konfliktes wurden circa 60.000 Trentiner in den Kriegsdienst des kaiserlichen Heeres gerufen; mehr als 10.000 fielen auf den Schlachtfeldern. Die so genannten «irredenti», waren nicht mehr als einige hundert Männer, die sich vom Trentino losgesagt hatten und zum italienischen Heer übergelaufen waren.

1.2 Maggio 1915: l'Italia entra in guerra contro l'Austria Mai 1915: Italien erklärt Österreich den Krieg

Giovanni Giolitti (1841-1928). Presidente del Consiglio fino al 1914, fu piuttosto critico e prudente rispetto all'ingresso dell'Italia in guerra, nel 1915. Questo atteggiamento gli creò non pochi attacchi da parte degli interventisti, come dimostra il manifesto riprodotto in fotografia: in esso – con gusto macabro – si vuole celebrare la «morte politica» dello statista piemontese *Giovanni Giolitti (1841-1928). Ministerpräsident bis zum Jahr 1914, er verhielt sich ziemlich kritisch und vorsichtig gegenüber dem Eintritt Italiens in den Krieg im Jahr 1915. Dieses Verhalten verursachte nicht wenige Angriffe seitens der Kriegsbeführworter, wie das auf dem Photo gezeigte Plakat beweist: es soll – mit makaberen Geschmack – den «politischen Tod» des piemonteser Statisten feiern*

Come ricorda il timbro, questa cartolina militare venne inviata da Trento a Vienna il 5 giugno 1915. *Wie aus dem Stempel ersichtlich; wurde diese Militärpostkarte am 5. Juni 1915 von Trient nach Wien abgesandt*

La decisione italiana di prendere parte al conflitto – nel quale morirono complessivamente più di 500.000 soldati del regno – provocò la nascita di un terzo fronte della guerra mondiale: il *fronte meridionale*.

L'Italia, dopo avere valutato per mesi le proposte giunte dai due diversi schieramenti, decise di appoggiare la causa dell'Intesa (l'alleanza tra Russia, Francia e Inghilterra) contro gli Imperi centrali. Con il patto di Londra, sottoscritto il 26 aprile 1915, le potenze alleate avevano infatti promesso all'Italia il Tirolo meridionale fino al Brennero, Gorizia, Gradisca, la Dalmazia settentrionale e centrale ed altri eventuali bottini di guerra in Asia Minore ed Africa. In cambio l'Italia si impegnava ad entrare in guerra entro un mese.

La maggioranza degli italiani, sia nella coscienza popolare che in parlamento, non era per nulla favorevole al conflitto. Il 23 maggio 1915 il re, Vittorio Emanuele III, fece proclamare l'entrata in guerra dell'Italia, sostenuto da Salandra, primo ministro, e da varie frange interventiste ed estremiste (nelle quali si distingueva – tra gli altri – anche il giovane socialista Benito Mussolini).

Francesco Giuseppe, in risposta alla dichiarazione di guerra italiana, fece affiggere in tutto il territorio dell'impero un manifesto – intitolato *Ai miei popoli!* – in cui dichiarava ai sudditi i suoi dolorosi sentimenti. In esso il sovrano austriaco denunciava il tradimento italiano della Triplice Alleanza: «Una fellonia, quale la storia non conosce l'eguale, venne perpetrata dal regno d'Italia verso i suoi due alleati. Dopo un'alleanza di più di trent'anni, durante la quale essa poté aumentare il proprio possesso territoriale e assorgere ad insperata prosperità, l'Italia ci abbandonò nell'ora del pericolo e passò a bandiere spiegate al campo dei nostri nemici....». Anche per vendicare questo tradimento, un anno più tardi, l'esercito austro ungarico avrebbe avviato l'offensiva contro l'Italia.

Il fronte di combattimento tra l'esercito dell'impero austro ungarico e quello del regno d'Italia diventò operativo il 24 maggio 1915: una linea che ondeggiava tra pianure, campagne, colline, laghi, orridi, pendii e montagne, fino ai ghiacciai dell'Adamello e della Marmolada. Il confine tra Austria e Italia correva dal Tirolo alle Alpi giulie, seguendo la linea di un percorso fortificato lungo almeno 600 chilometri. Ovunque vennero scavate trinceee, costruite teleferiche per collegare pianure e altipiani alle cime più alte, strade percorribili dalle truppe alpine e dai muli, baraccamenti per ospitare i soldati, ospedali militari per prestare le cure ai feriti. Piccoli cimiteri di montagna furono improvvisati ovunque.

L'arsenale. Proiettili di vario calibro, pinze tagliafili, corazze difensive e molti altri oggetti autentici della Grande Guerra.
Das Arsenal. Geschoße verschiedenen Kalibers, Zangen zum Durschneiden von Drahtseilen, Panzerungen und viele andere Originalstücke aus dem Ersten Weltkrieg

La sala mansarda del Centro Documentazione durante la mostra del 2006.
Der Mansardesaal des Dokumentationszentrums während der Ausstellung 2006

Da un giorno all'altro il Trentino, lungo tutto il suo confine meridionale, dall'Ortles alla Marmolada, passando per il lago di Garda, diventò un unico fronte di guerra. A causa del fronte almeno 110.000 civili trentini vennero sfollati dagli austriaci e – in parte minore – dagli italiani. Un fronte che l'Austria

Copricapo dei bersaglieri italiani (proprietà Pasquale Ivano)
Kopfbedeckung der italienischen Bersagliere (Eigentum Pasquale Ivano)

Ufficiali e soldati italiani chiedono informazioni a due giovani pastori sul fronte dolomitico
Italienische Offiziere und Soldaten fragen zwei junge Hirten um Auskunft an der Dolomitenfront

aveva blindato con cinquanta forti, iniziati a costruire a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Sul *fronte meridionale* l'Austria Ungheria impegnò un totale di 14 divisioni e 4 brigate autonome, che gli italiani fronteggiarono con 35 divisioni di fanteria, 4 divisioni di cavalleria e ben 52 battaglioni alpini.

Il piano voluto dal generale Luigi Cadorna prevedeva un rapido sfondamento del fronte austriaco sull'Isonzo; secondo i suoi disegni l'esercito italiano, una volta superata la barriera di montagne, avrebbe raggiunto Klagenfurt e Zagabria e da lì il cuore dell'impero austro ungarico, Vienna. Gli ambiziosi progetti di Cadorna dovettero tuttavia fare presto i conti con la realtà dei fatti: già nelle prime battaglie dell'Isonzo – che presero il via alla fine del mese di giugno 1915 e continuarono negli anni seguenti – austriaci ed italiani ebbero decine di migliaia di perdite di uomini senza che la linea del fronte subisse particolari spostamenti: essa si stabilizzò per un paio d'anni, come era accaduto per la linea della Marna sul *fronte occidentale*.

Die Entscheidung Italiens in den Krieg einzutreten – es fielen insgesamt 500.000 Soldaten des Königreiches – bewirkte die Geburt einer dritten Kriegsfront: «Südfront». Nachdem Italien monatelang die Vorschläge der beiden Lager geprüft hatte, entschied man sich für das Bündnis (Allianz zwischen Russland, Frankreich und England) gegen die Mittelmächte. Mit dem am 26. April 1915 unterzeichneten Abkommen von London, versprachen die alliierten Mächte, Südtirol bis zum Brenner, Gorizien, Gradisca, Nord- und Mitteldalmatien, sowie weitere Kriegsbeute in Kleinasien und Afrika, an Italien abzugeben. Als Gegenleistung verpflichtete sich Italien, innerhalb von einem Monat in den Krieg einzutreten.

Pinza impiegata per tagliare il reticolato nemico
Schere zum Durchschneiden der feindlichen Hindernisse

Ufficiali e soldati italiani sulle cime innevate
Italienische Offiziere und Soldaten auf den verschneiten Gipfeln

Die Mehrheit der Italiener, sei es unter den Bürgern als auch im Parlament waren mit diesem Krieg überhaupt nicht einverstanden. Am 23. Mai 1915 lies König Vittorio Emanuele III., unterstützt vom Ministerpräsidenten Salandra sowie von verschiedenen interventionistischen und extremistischen Splitterungen – darunter auch der junge Sozialist Benito Mussolini – den Eintritt Italiens in den Krieg ausrufen.

Particolare di raro strumento di puntamento per cannone da montagna italiano
Detail einer seltenen Zielvorrichtung für italienische Gebirgskanonen

Kaiser Franz Josef antwortete auf diese italienische Kriegserklärung mit einem Manifest mit dem Titel «An meine Völker»! das im gesamten Kaiserreich verbreitet wurde und mit welchem er seinen Untertanen seinen großen Schmerz wissen ließ. Mit diesem Manifest denunzierte der österreichische Kaiser Italien des Verrates an dem Dreierbündnis: «Ein Verrat, wie die Geschichte keinen zweiten kennt, wurde vom Königreich Italien an seinen beiden Verbündeten begangen. Nach einem fast dreißigjährigen Bündnis, dank dessen es seine Gebiete ausdehnen und unverhoffte Blüte erreichen konnte, wurden wir zur Stunde der Gefahr von Italien im Stiche gelassen, das mit fliegenden Fahnen in die Lager unserer Feinde wechselte…». Ein Jahr später leitete die Österreich-Ungarische Armee – auch als Rache für diesen Verrat – die Offensive gegen Italien ein.

Die Kampffront zwischen dem kaiserlichen Heer und den Truppen des italienischen Königreiches wurde am 24. Mai 1915 aktiv: eine einzige Linie die sich durch die Ebene, durch Felder, über Hügel, Seen, Schluchten, Abhängen und Bergen zog, hinauf bis zu den Gletschern des Adamello und der Marmolada. Die Grenze zwischen Österreich und Italien verlief von Tirol über die julischen Alpen, längs einer 600 Kilometer langen Befestigungslinie. Überall wurden Schützengräben ausgehoben, Schwebebahnen vom Tal über die Hochebenen bis zu den höchsten Gipfeln hinauf gebaut, Straßen und Wege für Truppen und Maulesel errichtet, Barackenlager für die Soldaten, Lazarettstationen für die Verwundeten. Auch kleine Bergfriedhöfe entstanden an den Kampforten.

Plötzlich war das Trentino eine einzige Kriegsfront: längs der gesamten Südgrenze, vom Ortler bis zur Marmolada, bis zum Gardasee. Wegen der Kriegsfront wurden fast 110.000 Zivile von den Österreichern aus dem Trentino evakuiert – die Italiener evakuierten eine geringere Anzahl der Zivilbevölkerung. Eine Front, die von den Österreichern mit 50 Festungen, die man bereits um die zweite Hälfte des 19. Jahrhunderts zu errichten begann, gepanzert war. An der Südfront stationierte Österreich-Ungarn insgesamt 14 Divisionen und 4 selbständige Brigaden. An der italienischen Front standen 35 Infanteriedivisionen, 4 Kavalleriedivisionen und 52 Battailons Alpini.

General Luigi Cadorna plante einen schnellen Durchbruch der österreichischen Front am Isonzo; sobald das italienische Heer die Berge überschritten hatte, würde es nach seinen Plänen in Klagenfurt und Zagreb einmarschieren und von dort aus das Herz der Österreich-ungarischen Monarchie, nämlich Wien erobern. Die ehrgeizigen Pläne Cadornas mussten sich jedoch bald den Tatsachen beugen. Bereits in den ersten Schlachten am Isonzo – die 1915 begannen und noch Jahre dauern sollte – fielen tausende österreichische und italienische Soldaten, ohne dass sich die Kampflinie erheblich verschoben hätte: sie stabilisierte sich für ein paar Jahre, ähnlich wie die Marna-Linie, an der Ostfront.

1.3 Sul forte Lusern sventola bandiera bianca
Auf der Festung Lusern weht die weiße Fahne

Dal libro «Ricordi del Tribunale di Guerra a Trento 1914-1918» di Augusto Tommasini, edito nel 1923, riportiamo la descrizione dell'episodio della mancata resa del forte di Luserna, nel maggio del 1915:

«Il forte di Luserna era il più esposto e il più vicino al confine italiano. Aveva tre torri corazzate, era formidabilmente armato, riccamente provvisto di viveri e munizioni e di un enorme serbatoio pieno di benzina. Era collegato mediante una linea armata coi forti Oberwiesen, Wiaz e Schwengt in continuazione alla linea dei forti di S. Sebastiano-Serrada, e quelli di Verle e Spizzo. Il forte di Luserna unitamente ai fortini Oberwiesen-Wiaz era comandato dall'ufficiale d'artiglieria Nebesar (boemo). Nel forte c'erano pure altri tre ufficiali, il medico Gasperi e circa 150 artiglieri.... Il giorno 25 maggio il forte di Luserna fu preso di mira dalle artiglierie italiane, le quali continuarono ininterrottamente il fuoco fino al 28 maggio, colpendo il forte con non meno di 5.000 proiettili di ogni calibro, ma in special modo con pezzi da 280. Il forte ebbe le torri corazzate abbattute, la corazza di centro spaccata (spessore circa 500 mm.), i pezzi di artiglieria sfasciati di modo che non erano più adatti al combattimento a distanza....

I grossi soffitti sopra il serbatoio di benzina erano prossimi a cedere e lo scoppio di un proiettile nella benzina avrebbe rappresentato la morte di tutti i soldati. Da tre giorni nel forte non si dormiva, da tre giorni non giungevano notizie da fuori, perché persino i fili telefonici – posti a due metri dentro la roccia – erano stati spezzati dai proiettili italiani. Le segnalazioni ottiche erano impossibili. I soldati, rinchiusi e impossibilitati ad uscire, erano impotenti; gli ufficiali paralizzati. Gli scoppi produssero a poco a poco delle grandi fessure nelle mura interne, Tutti i locali del forte, corridoi, depositi, eccetera, erano pieni di gas. Il fuoco non rimaneva acceso. Quella povera gente, sepolta viva ed esposta alla tempesta dei più grossi proiettili, non aveva più mezzi di comunicazione per chiedere soccorso. Del resto sarebbe stato impossibile portare un soccorso. Si temeva da un momento all'altro lo scoppio del deposito delle munizioni e della benzina. La luce era scarsa, l'aria opaca, asfissiante.

Nebesar radunò i pochi ufficiali e tenne consiglio di guerra. Si decise la resa, perché ogni resistenza era inutile e la morte certa, tanto più che nel forte l'opinione generale era che esso fosse circondato dalle truppe italiane. Nebesar lesse nel libro di servizio le modalità prescritte per la resa, poi si gettò sul paglericcio colle mani nei capelli e piangendo disse di issare bandiera bianca. Il fuoco cessò immediatamente... Il dr. Gasperi fu destinato quale parlamentare, ed assieme ad un altro ufficiale uscì

dal forte in attesa degli ufficiali italiani, ai quali avrebbe dovuto consegnare il forte e tutta la piazza vicina. D'un tratto venne invece una fitta pioggia di proiettili. Erano i forti austriaci vicini che colpivano quello di Luserna. I parlamentari si ritirarono e dopo qualche minuto giunse una pattuglia di tedeschi che, arrampicatasi sul forte, strappò la bandiera bianca. Subito dopo Nebesar usciva dal forte, più morto che vivo, e si portava a Cost'Alta, 20 minuti di distanza. Lì fu legato e condotto a Trento dal comandante di fortezza. A questo domandò il permesso e l'arma per suicidarsi. Il poveretto, che era sporco e nero come il carbone, dava segni di pazzia e fu perciò condotto all'ospedale....». Venne rinchiuso e fu ordinato il processo contro di lui ed i suoi ufficiali, per vigliaccheria e resa di una piazza forte senza essere stati costretti dalla necessità. In appendice potrete trovare la descrizione integrale dell'episodio.

Questa fotografia - sebbene in cattive condizioni di conservazione - riproduce alcune postazioni austriache in prossimità del forte Campo di Luserna
Dieses - wenn auch schlecht erhaltene - Photo zeigt einige österreichische Stellungen in der Nähe des Werkes Lusern

In den Unterlagen des österreichischen Kriegsgerichtes – das während des Konfliktes in Trient aktiv war – befindet sich die Beschreibung des Vorfalles über die verfehlte Übergabe der Festung Lusern, im Mai 1915:

«Die Festung Lusern war der italienischen Grenze am nächsten und befand sich daher in einer der gefährlichsten Kampfzonen. Sie war mit drei gepanzerten Türmen ausgestattet, die hervorragend bewaffnet waren, reich mit Lebensmittel und Munition versorgt, sowie mit einem großen Tank voll Benzin versehen. Die Festung stand durch eine Verteidigungslinie mit den Festungen Oberwiesen, Wiaz und Schwengt in Verbindung sowie mit der Festungslinie S. Sebastian-Serrada und Verle und Spizzo. Die Festung Lusern und die kleineren Festungen Oberwiesen-Wiaz standen unter dem Kommando des böhmischen Artillerieoffiziers Nebesar. In der Festung befanden sich auch drei weitere Offiziere, sowie der Arzt Gasperi und ungefähr 150 Artilleristen. Am 25. Mai wurde die Festung Lusern von der italienischen Artillerie unter Beschuss

genommen, die das Feuer ohne Unterbrechung bis am 28. Mai fortsetzte. Die Festung wurde mit mindestens 5.000 Geschoßen jeden Kalibers beschossen, vor allem jedoch mit Stücken zu 280. Die gepanzerten Türme der Festung stürzten unter diesem Hagel an Schüssen ein, die mittlere Panzerung zerbrach (Stärke ca. 500 mm), die Artillerie wurde zerstört, sodass sie für den Fernkampf nicht mehr geeignet waren……

Das dicke Deckengebalg über dem vollen Benzintank drohte einzustürzen und die Explosion einer Kugel im Benzintank hätte den sicheren Tod aller Soldaten bedeutet. Seit drei Tagen schlief man nicht mehr in der Festung, seit drei Tagen kamen keine Nachrichten mehr von draußen, da auch die Telefonkabel – die man zwei Meter tief im Felsen verlegt hatte – hielten den italienischen Kugeln nicht stand. Eine optische Signalisierung war nicht möglich.

Die Soldaten konnten die Festung nicht verlassen, die Offiziere waren wie paralysiert, es gab einfach keinen Ausweg. Die Explosionen führten nach und nach zu großen Rissen im inneren Mauerwerk. Alle Räume des Bauwerks, die Gänge, die Lagerräume, waren mit Gas verseucht. Man konnte kein Feuer entfachen. Diese armen Menschen waren lebendig begraben, hatten keine Möglichkeit sich mit der Außenwelt in Verbindung zu setzen um Hilfe zu rufen. Es gab auch keine Möglichkeit, Hilfe zu bringen. Man befürchtete, dass der Benzintank und das Munitionslager von einem Moment zum anderen explodieren könnten. Das Licht flackerte nur mehr schwach, die Luft war grau verhangen, man konnte kaum noch atmen.

«Un regalo per le nostre truppe», recita la pubblicità di uno scaldino tascabile a carbone
«Ein Geschenk für unsere Truppen», so die Werbung für einen kleinen Kohlewärmer

Nebesar rief die wenigen Offiziere zusammen und hielt Kriegsrat. Man entschied sich zur Übergabe, denn jeder Widerstand wäre erfolglos gewesen und hätte den sicheren Tod bedeutet; die Allgemeinheit war im übrigen davon überzeugt, dass die Festung von den italienischen Truppen umzingelt war. Nebesar schlug im Dienstbuch die Vorschriften für die Übergabe nach, schlug sich die Hände vors tränennasse Gesicht und warf sich auf das Strohlager – hisst die weiße Fahne – rief er mit gebrochener Stimme aus. Das Feuer verstummte augenblicklich…… Dr. Gasperi wurde mit der Übergabe beauftragt und verließ in Begleitung eines Offiziers die Festung; draußen wartete er auf die italienischen Generäle um ihnen die Festung und den ganzen umliegenden Platz zu übergeben… Plötzlich setzte ein dichter Kugelregen ein. Es waren die nahen, österreichischen Festungen, die das Werk Lusern unter Beschuss genommen hatten. Die Männer zogen sich zurück und nach wenigen Minuten traf eine deutscher Spähtruppe ein, kletterte

auf die Mauern der Festung und riss die weiße Fahne herunter. Nebesar kam sofort mehr tot als lebendig aus der Festung gerannt und lief zur zwanzig Minuten entfernten Cost'Alta hinauf. Hier wurde er verhaftet und nach Trient zum Festungskommandeur gebracht. Diesen bat er um eine Pistole und um die Erlaubnis sich zu erschießen. Der arme General, verschmutzt und schwarz wie Kohle, schien total verwirrt und wurde in das Militärspital eingeliefert».

Celebrazione di una funzione a 1.500 metri di altitudine, sul monte Verena
Gottesdienst auf 1.500 Meter Höhe, auf Verena

Nel centro storico di Mori, vicino a Rovereto, in direzione del Garda. Soldati italiani hanno allestito uno sbarramento con sacchi di sabbia.
Im Zentrum von Mori, nahe Rovereto in Richtung Gardasee. Italienische Soldaten haben eine Sandsacksperre aufgestellt

1.4 Ragioni militari e politiche della cosiddetta «Strafexpedition»
Die militärischen und politischen Gründe der sogenannte «Strafexpedition»

Il 1915 – anno in cui l'Italia aveva aperto il fronte contro l'Austria Ungheria – era trascorso senza che l'esercito di Cadorna fosse riuscito a sfondare le linee austriache sull'Isonzo. Trascorso il rigido inverno delle Alpi, gli eserciti imperiali decisero di rispondere con un'azione senza precedenti a quello che consideravano il grande tradimento italiano, l'abbandono della Triplice Alleanza.

Il progetto di una poderosa offensiva venne organizzato dal capo di stato maggiore austriaco, generale Konrad von Hötzendorf, gia alla fine del 1915. A quell'epoca l'offensiva italiana sull'Isonzo era stata contenuta con arretramenti minimi, la produzione di armi e munizioni era notevolmente aumentata. Tuttavia il logoramento era stato fortissimo, i rifornimenti alimentari cominciavano a scarseggiare: con l'avvento della primavera del 1916 si imponeva la necessità di una ripresa dell'iniziativa tramite un attacco in grande stile. Quest'offensiva non poteva essere condotta sul *fronte orientale* perché l'esercito zarista era ancora molto forte e avvantaggiato dalle grandi pianure del continente russo.

Franz Conrad von Hötzendorf, capo di stato maggiore delle armate austro ungariche
Franz Konrad von Hötzendorf, Generalstabsführer der österreichisch-ungarischen Armee

Von Hötzendorf intendeva scendere nella pianura veneta con quattordici divisioni di fanteria, dal Tirolo meridionale e, attraverso gli altipiani, prendere di sorpresa le armate italiane concentrate sul fronte dell'Isonzo. Si trattava di un'iniziativa coraggiosa, di grosso rilievo strategico, in quanto le truppe austriache schierate sul *fronte meridionale* erano inferiori sul piano numerico rispetto al potenziale complessivo del nemico. L'Italia, entro l'inizio del 1916, era riuscita ad aumentare il numero dei battaglioni di fanteria da 560 a 693, i pezzi di artiglieria da campagna da 1.788 a 2.068, mentre gli effettivi dell'esercito in zona di guerra – rispetto al 1915 – erano passati da un milione a un milione e mezzo di effettivi.

Gli austriaci schierarono in poche settimane un'impressionante linea di bocche di fuoco, e concentrarono ulteriori divisioni. Konrad von Hötzendorf chiese, senza ottenerle, alcune divisioni agli alleati tedeschi i quali non diedero la propria collaborazione perché concentrati nell'offensiva di Verdun, sul *fronte occidentale*. A contrapporsi sarebbero stati 300.000 austriaci contro 200.000 italiani; la Strafexpedition del 1916 fu per questo una delle più grandi (e tragiche) battaglie di montagna che la storia mondiale ricordi.

Italiani fatti prigionieri dagli austriaci sugli altipiani, durante l'offensiva del 1916
Italienier, die von den Österreichern während der Offensive von 1916 gefangen genommen wurden.

Prigionieri italiani catturati sull'altopiano dei Sette comuni (che però comprende otto – e non sette – paesi: Asiago, Roana, Rotzo, Gallio, Enego, Foza, Lusiana e Conco).
Italienische Gefangene, die auf der Hochebene der Sieben Gemeinden (die jedoch acht und nicht sieben Ortschaften sind: Asiago, Roana, Gallio, Enego, Foza, Lusiana und Conco) gefangen genommen wurden

Das Jahr 1915 – Jahr in welchem Italien Österreich-Ungarn den Krieg erklärte – war vergangen, ohne dass es der Armee von Cadorna gelungen wäre, die österreichischen Linien am Isonzo zu durchbrechen. Nachdem der strenge Winter vorbei war, beschlossen die kaiserlichen Armeen mit einer nie zuvor durchgeführten Aktion auf das zu reagieren, was sie als italienischen Hochverrat betrachteten, nämlich den Austritt aus dem «Dreierbund».

Bereits Ende 1915 begann der österreichische Stabsoffizier General Konrad von Hötzendorf mit der Organisation des Projektes für diese gewaltige Offensive. Zu diesem Zeitpunkt hielt sich die italienische Offensive am Isonzo mit minimalen Rückzügen, die Produktion von Waffen und Munition stieg erheblich an.

Dennoch war die Zermürbung sehr stark, die Lebensmittelversorgung begann knapp zu werden: durch die Ereignisse im Frühjahr 1916 war man immer mehr davon überzeugt, dass die Initiative mit einem Angriff in großem Stile wieder aufgenommen werden musste. Diese Offensive konnte nicht an der Ostfront durchgeführt werden, da das zaristische Heer noch sehr stark war und durch die großen Ebenen des russischen Kontinentes im Vorteil lag.

Von Hötzendorf hatte die Absicht, mit vierzehn Infanteriedivisionen vom südlichen Tirol aus, über die Hochebenen in die venezianische Tiefebene einzufallen und die italienische Armee, die an der Isonzo-Front konzentriert war, überraschend einzunehmen. Es handelte sich um eine kühne Initiative, von großer strategischer Bedeutung, da die an der Südfront aufgestellten Truppen zahlenmäßig dem Gesamtpotential des Feindes unterlegen waren. Italien war es gelungen, innerhalb von Anfang 1916 die Anzahl der Infanteriebataillons von 560 auf 693 zu erhöhen, die Bodenartilleriegeschosse von 1.788 auf 2.068; die Aktiven der Armee im Kriegsgebiet – gegenüber 1915 – waren von einer Million auf eineinhalb Millionen Aktive angestiegen.

Die Österreicher stellten in wenigen Wochen eine eindrucksvolle Kanonenlinie auf und zogen weitere Divisionen zusammen. Konrad von Hötzendorf fragte bei den deutschen Alliierten um einige Divisionen an, die er jedoch nicht erhielt. Sie verweigerten ihre Unterstützung, da sie an der Ostfront bei der Offensive von Verdun kämpften. 300.000 Österreicher standen 200.000 Italienern gegenüber; die Strafexpedition von 1916 war aus diesem Grunde eine der größten (und tragischsten) Gebirgsschlachten in der Weltgeschichte.

1.5 I principali eventi militari dell'offensiva del 1916
Die wichtigsten Militäraktionen des Angriffes 1916

Cima Vezzena colpita da un proiettile italiano di grosso calibro
Die Vezzenaspitze von einem italienischen Geschoß großen Kalibers getroffen

La «Frühjaresoffensive» – offensiva di Primavera, in Italia denominata «Strafexpedition» spedizione punitiva, che avrebbe dovuto iniziare il 10 aprile, ma a causa della grande quantità di neve ancora presente sugli Altipiani dovette essere rinviata – prese il via all'alba del 15 maggio 1916: dalle catene montuose del Trentino, tra il lago di Garda e il corso superiore del Brenta, dagli Altipiani e dalla Vallarsa verso la laguna veneta. Un intenso fuoco di artiglieria austriaco mise in enorme difficoltà i soldati italiani, costretti ad un grande sacrificio, anche in termini di vite umane, per impedire il dilagare dell'offensiva.

Particolare della mansarda durante l'esposizione del 2006. In primo piano una sagoma con elmo e scudo italiani modello «Farina», impiegati come strumento difensivo durante il taglio del reticolato nemico
Detail des Mansardesaales anlässlich der Ausstellung 2006. Im Vordergrund das Profil einer Person mit italienischem Helm und Schild Modell «Farina», die als Schutz beim durchschneiden der feindlichen Hindernisse benutzt wurden

Particolare delle vetrine allestite nella mansarda durante la mostra del 2006. In primo piano, un raro strumento di puntamento per cannone da montagna italiano
Detail der Schaukästen im Mansardesaal während der Ausstellung 2006. Im Vordergrund eine seltene Zielvorrichtung für italienische Gebirgskanonen

Solo sugli altipiani ben 369 bocche di fuoco austriache – 33 di massimo calibro – devastarono la linea avversaria, su un fronte di circa 6 chilometri. Seguirono, nel corso del mattino, tempeste di granate e l'attacco dei soldati alle postazioni italiane. Alla sera la linea nemica era completamente sfondata.

Nella notte tra il 15 e il 16 maggio l'attacco proseguì: le postazioni austriache di artiglieria continuarono a martellare gli avversari. All'indomani venne travolto anche l'ultimo caposaldo italiano che aveva resistito in prima linea, sul Soglio d'Aspio, difeso dal battaglione Vicenza. La successiva conquista austriaca del monte Maronia e l'apertura alle avanguardie imperiali dell'alpe di Melegna minacciarono pesantemente le retrovie italiane, costringendole a un repentino quanto drammatico ripiegamento nella zona del Pasubio, dalla valle di Terragnolo verso il Col Santo.

Sopra Rovereto, il 17 maggio, gli austriaci sfondarono le linee italiane in località Costa Violina, costringendo l'avversario a trincerarsi sui Coni Zugna. Quello stesso giorno, sugli altipiani, gli austriaci proseguirono l'attacco lungo l'alpe di Melegna conquistando il monte Maggio. Nei giorni successivi le truppe italiane dovet-

La vedetta austriaca
sorveglia sugli altipiani
Ein österreichischer Wachposten überwacht die Hochebenen

tero abbandonare le proprie posizioni sui monti Toraro, Campomolon, Campoluzzo, Spitz Tonezza. La stessa val d'Astico venne abbandonata dai reparti di finanzieri italiani, che si assestarono solo a Valpegara. Il 19 maggio anche l'importante caposaldo italiano del Col Santo venne conquistato dagli austriaci. L'ostinata difesa italiana di una porzione del monte Pasubio fece si che da allora – per tutto il resto del conflitto – si perpetuasse la tremenda battaglia in quota tra il Dente austriaco e il Dente italiano.

All'alba del 20 maggio 1916 le truppe italiane ancora presenti sull'Altipiano di Vezzena vennero fatte oggetto di un bombardamento a tappeto, cui seguì l'avanzamento delle truppe austriache decise a raggiungere Asiago.

In questa prima resistenza ad oltranza gli italiani persero – tra morti e feriti – non meno di 13.000 uomini. Il 23 maggio essi dovettero cedere al nemico anche cima Portule, posizione strategica formidabile che conduceva gli altipiani a picco sulla Valsugana. Gli austriaci raggiunsero Asiago e Camporovere la sera del 28 maggio 1916, mentre sul versante della Vallarsa continuarono gli attacchi e i bombardamenti austriaci contro le postazioni italiane, verso la val di Posina. Il 30 maggio iniziò la grande battaglia del monte Cengio, il quale – sottratto agli italiani – permise agli austriaci di gettare uno sguardo verso l'ambita pianura vicentina. Nel frattempo, tuttavia, i fanti italiani arrestarono l'avanzata austriaca in prossimità di passo Buole.

Truppe e ufficiali asutro ungarici
nel centro di Asiago, con automezzi
Österreich-ungarische Truppen und Offiziere im Zentrum von Asiago, mit Fuhrwerken

Ai primi di giugno iniziò ufficialmente la controffensiva italiana, proprio a partire dal Passo Buole, impedendo un ulteriore avanzamento del nemico. Il generale Konrad von Hötzendorf – prima

DELLA SERA

Il comunicato di Cadorna

La giornate dell'offensiva austriaca

Maggio 1916. Particolare di una prmia pagina
del «Corriere della Sera» nei giorni
dell'offensiva austriaca sugli altipiani
(proprietà Giovanni Terranova)
Mai 1916. Ausschnitt aus dem Titelblatt der Zeitung «Corriere della Sera» in den Tagen der österreichischen Offensive auf den Hochebenen (Eigentum Giovanni Terranova)

di dichiarare conclusa la Strafexpedition – investì gli italiani con un'ultima pioggia di fuoco che, il 15 giugno 1916, devastò tutto il territorio degli altipiani, in particolare i dintorni di Asiago

L'obiettivo originario dell'offensiva di primavera, chiamata anche offensiva di maggio (Maioffensive) – quello di dilagare nella pianura veneta – non venne affatto raggiunto; l'avanzamento fu lento e l'infiltramento in territorio nemico si verificò al massimo per qualche decina di chilometri, frenato dall'ammassamento di truppe che nel frattempo il generale Cadorna aveva fatto affluire dai campi di battaglia dell'Isonzo. Per questo motivo il generale Konrad von Hötzendorf il 24 giugno 1916 dovette considerare conclusa l'operazione offensiva e fece assestare le sue truppe, con arretramenti su posizioni montuose fortificate e quindi difendibili.

Sulla strada che da Passo Vezzena conduce ad Asiago (proprietà Giovanni Terranova)
Auf der Strasse die vom Vezzenapass nach Asiago führt (Eigentum Giovanni Terranova)

Si discute – prima di riprendere la marcia – in un bosco innevato del Trentino (proprietà Giovanni Terranova)
Man diskutiert vor dem Weitermarsch in einem verschneiten Wald im Trentino (Eigentum Giovanni Terranova)

Im Morgengrauen des 15. Mai 1916 wurde die Strafexpedition eingeleitet. Sie reichte von den Bergketten des Trentino, zwischen dem Gardasee und dem oberen Lauf des Brentaflußes, von den Hochebenen und der Vallarsa bis zur Lagune von Venedig. Ein gewaltiges Artilleriefeuer der österreichischen Armee brachte die italienischen Soldaten in große Schwierigkeiten und es kostete viele Menschenleben um zu verhindern, dass sich die Offensive weiter ausbreitete. Allein auf den Hochebenen standen 369 österreichische Kanonen – 33 mit dem größten Kaliber – die die Feindeslinien auf einer Länge von ca. 6 Kilometern unter Beschuss hielten und zerstörten. Im Laufe des Morgens folgte ein Granatenregen und der direkte Angriff der österreichischen Soldaten auf die italienischen Stellungen. Am Abend war die Feindeslinie komplett durchbrochen.

Teleferica nei dintorni di Carbonare
Schwebebahn in der Umgebung von Carbonare)

Der Angriff ging in der Nacht vom 15. auf den 16. Mai weiter: die Stellungen der österreichischen Artillerie beschossen die Gegner ununterbrochen. Am nächsten Morgen wurde auch der letzte italienische Stützpunkt, der auf dem Soglio d'Aspro vom Battailon Vicenza verteidigt wurde, erobert.

Die darauf folgende Eroberung des Monte Maronia durch die Österreicher und die Öffnung der Alm von Melegna für die kaiserliche Vorhut, waren eine große Gefahr für die italienischen Verteidigungslinien und zwang die Soldaten zu einem sofortigen, dramatischen Rückzug in das Gebiet des Pasubio, vom Terragnolo-Tal gegen den Col Santo.

Am 17. Mai durchbrachen die Österreicher oberhalb von Rovereto in der Ortschaft Costa Violina die italienischen Linien und zwangen den Feind, sich auf den Coni di Zugna su verschanzen. Am gleichen Tag gingen die Attacken der Österreicher längs der Alm von Melegna weiter, wo sie den Monte Maggio eroberten. Die italienischen Truppen mussten in den darauf folgenden Tagen ihre Stellungen auf den Bergen Toraro, Campomolon, Campoluzzo und Spitz Tonezza aufgeben. Sogar Val d'Astico wurde von den Truppen der italienischen Finanzieri verlassen, die erst wieder in Valpegara Stellung nahmen. Am 19. Mai eroberten die Österreicher auch den wichtigen italienischen Stützpunkt am Col Santo. Die hartnäckige Verteidigung eines Teilgebietes des Pasubio durch die Italiener führte dazu, dass von jenem Zeitpunkt an diese schreckliche Höhenschlacht zwischen österreichischen und italienischen Bergzinnen bis zum Kriegsende dauerte.

Soldati austriaci in fila per la vaccinazione
Zur Impfung angestellte österreichische Soldaten

Im Morgengrauen des 20. Mai 1916 wurden die noch am Vezzena-Hochebene stationierten italienischen Truppen mit einem Bombenhagel attackiert, dem der Vorschub der österreichischen Truppen folgte, die fest entschlossen waren, Asiago zu erreichen. In diesem Kampf bis zum letzten Mann beklagten die Italiener zwischen Toten und Verletzten mindestens 13.000 Männer. Am 23. Mai mussten sie auch Cima Portule – eine ausgezeichnete strategische Position, die auf die über der Valsugana gelegen Hochebenen hinaufführte – dem Feind überlassen. Am Abend des 28. Mai 1916 erreichten die Österreicher Asiago und Camporovere, während an den Berghängen der Vallarsa die österreichischen Angriffe und Bombardierungen auf die italienischen Stellungen, gegen das Posinatal, weitergingen. Am 30. Mai begann die große Schlacht auf dem Berg Cengio, der – den Italienern entrissen – den Österreichern gewährte, einen Blick auf die begehrte Ebene von Vicenza zu werfen. In der Zwischenzeit gelang es jedoch der italienischen Infanterie den österreichischen Vormarsch in der Nähe des Buole-Passes zu stoppen.

In den ersten Junitagen begann offiziell – eben vom Buole-Pass aus – die italienische Gegenoffensive, die ein weiteres Vorrücken des Feindes vereitelte. Bevor General Konrad von Hötzendorf die Strafexpedition als abgeschlossen erklärte, überschüttete er noch am 15. Juni 1916 die Italiener mit einem letzten Granatenregen, der das gesamte Gebiet der Hochebene und besonders die Umgebung von Asiago verwüstete.

Das ursprüngliche Ziel der Strafexpedition, nämlich die venezianische Ebene zu überfluten, wurde absolut nicht erreicht; der Vormarsch ging nur langsam voran und das Eindringen in Feindesgebiet geschah höchstens einige 10 km lang und wurde immer wieder von der Anhäufung der italienischen Truppen gebremst, die General Cadorna in der Zwischenzeit von den Schlachtfeldern des Isonzo zuströmen ließ. Aus diesem Grunde musste General Konrad von Hötzendorf am 24. Juni 1916 die Offensive als abgeschlossen betrachten, ließ seine Truppen ordnen und befahl den Rückzug in die von Festungen gesicherten Berggebiete, die leicht zu verteidigen waren.

Caratteristiche costruzioni piramidali realizzate dai soldati austro ungarici nei boschi in località Ghertele
Charakteristische pyramidale Bauten die von den österreichischen Soldaten in den Wäldern bei Ghertele errichtet wurden

Soldati austriaci fanno il bagno a Riva del Garda
Österreichische Soldaten baden in Riva del Garda

1.6 Risultati e conseguenze dell'offensiva di primavera
Ergebnisse und Folgen der Frühjahresoffensive

La cosiddetta Strafexpedition, in quanto azione offensiva, diede sotto il profilo militare solo un minimo riscontro alle aspettative degli alti comandi militari austro ungarici. Questo discorso assume particolare rilievo se si iniziano a fare dei paralleli con l'offensiva di Caporetto del 1917, condotta dagli austriaci con pari numero di uomini ma con strategie assolutamente nuove e moderne, capaci di sfruttare al massimo le prime ore dell'assalto per travolgere il nemico e dilagare in profondità nel territorio avversario, ottimizzando tutti i nuovi strumenti tecnologici messi a punto dall'industria militare (radio, aerei, cartografia).

Se consideriamo invece il punto di vista avversario, gli italiani considerarono la vicenda come una «vittoria difensiva», vantandosi di avere scongiurato lo sfondamento austriaco nella pianura vicentina. Questo punto di vista è accettabile solo in parte: la controffensiva italiana alla Strafexpedition fu per molti aspetti fallimentare e disorganizzata e finì col provocare tra le fila dei soldati italiani un numero di caduti assai più elevato rispetto a quello subito a causa dell'attacco austriaco.

Fotografie e nomi di caduti, pubblicati durante il conflitto su «L'Illustrazione Italiana»
Fotos und Namen von Gefallenen, veröffentlicht während des Ersten Weltkrieges in der Zeitschrift «L'Illustrazione Italiana»

Le azioni controffensive italiane vennero infatti protratte con uno scarso o assente cordinamento fra fanteria e artiglieria, le truppe vennero mandate all'assalto anche quando era evidente che il sacrificio di tante vite non avrebbe prodotto alcun risultato. Decine di migliaia di esistenze furono sacrificate per conquistare solo qualche metro di terreno perduto, sullo Zebio, sul Corno di Vallarsa, sul monte Cimone di Arsiero, anche quando le truppe austriache schierate in posizione difensiva erano numericamente inferiori. Questa situazione fu dovuta, con molta probabilità, anche ad un'oggettiva impreparazione dei comandi italiani alla guerra di montagna: una situazione che si sarebbe manifestata in tutta la sua tragicità anche in altre sanguinose battaglie, non ultima quella sull'Ortigara.

Se alla fine consideriamo – al di là delle conclusioni ufficiali dei comandi due eserciti – la situazione dei soldati, di chi materialmente dovette combattere e morire al fronte durante le battaglie del maggio/giugno 1916 in Trentino, comprendiamo immediatamente chi pagò il prezzo maggiore dell'offensiva di primavera e della seguente controffensiva.

Gli uomini persi dai due eserciti tra il 15 maggio e il 16 giugno 1916, a causa della Strafexpedition, furono 105.700 (34.700 morti e feriti e 41.000 dispersi italiani, 28.000 morti e 2.000 dispersi austriaci). Nella seguente controffensiva gli italiani abbero non meno di 57.400 tra morti e feriti e 14.200 dispersi; gli austriaci contarono 27.900 morti e 25.000 dispersi.

Complessivamente, tra offensiva e controffensiva, la Strafexpedition del 1916 causò – in termini di morti, feriti e dispersi – la perdita di 230.200 soldati. Queste sono i numeri su cui ci si deve confrontare per valutare a pieno il dramma e la portata di questo evento.

Natale 1916
Weihnachten 1916

Was die Strafexpedition anbelangt, so war diese eine Angriffs-Aktion, die in militärischer Hinsicht den Erwartungen des hohen Österreich-ungarischen Militärkommandos nur geringfügig entsprach. Dieser Ausführung kommt eine besondere Bedeutung zu, wenn man Parallelen mit der Offensive von Caporetto im Jahre 1917 anstellt, die von den Österreichern mit der gleichen Anzahl an Männern, aber mit absolut neuen und modernen Strategien geführt wurde, mit welchen man in der Lage war, die ersten Stunden des Ansturmes zu nützen, um den Feind zu überrennen und tief in das Feindesgebiet einzudringen, wobei man sich der neuesten Technologie bediente, die von der Militärindustrie auf den letzten Stand gebracht worden waren (Radio, Flugzeuge, Kartographie).

Ziehen wir hingegen den Gesichtspunkt des Feindes in Betracht, so stellt sich heraus, dass die Italiener diese Sache als einen «Verteidigungssieg» betrachten und sich rühmen, den Durchbruch der Österreicher in die Ebene von Vicenza abgewehrt zu haben. Diese Ansicht kann man nur teilweise akzeptieren: die italienische Gegenoffensive zur Strafexpedition war unter vielen Aspekten katastrophal und schlecht organisiert und forderte unter den italienischen Soldaten eine weit größere Anzahl an Opfern im Vergleich zu jenen, die durch den österreichischen Angriff gefallen sind.

Die italienischen Aktionen der Gegenoffensive wurden nämlich mit einer schlechten oder nicht existierenden Koordinierung zwischen Infanterie und Artillerie hinausgezögert, die Truppen wurden zum Angriff geschickt auch wenn es offenkundig war, dass das Opfer so vieler Menschenleben zu keinen Ergebnissen führen konnte. Tausende Leben wurden geopfert, um ein paar Meter verlorenen Gebietes wieder zurück zu erobern, auf dem Zebio, auf dem Corno di Vallarsa, auf dem Cimone di Arsiero, auch wenn die österreichischen Truppen in Verteidigungsstellung zahlenmäßig in der Minderheit waren. Diese Situation ist mit aller Wahrscheinlichkeit auch auf eine ungenügende Vorbereitung der italienischen Befehlshaber auf einen Krieg im Gebirge zurückzuführen; dies hat sich auch bei anderen blutigen Schlachten bewahrheitet, nicht zuletzt in der Schlacht auf der Ortigara.

Wenn wir abschließend bedenken – abgesehen von den offiziellen Schlussfolgerungen der beiden Armeen – wie damals die Situation der Soldaten war, jener die bei den Schlachten im Mai/Juni 1916 im Trentino Körper an Körper kämpften und ihr Leben lassen mussten, so ist es doch jedem klar, wer den höchsten Preis für die Strafexpedition und die darauf folgende Gegenoffensive bezahlen musste.

Soldati e mezzi davanti ad una caserma dei Tiroler Standschützen a Trento (proprietà Giovanni Terranova)
Soldaten und Fuhrwerke vor einer Kaserne der Tiroler Standschützen in Trient (Eigentum Giovanni Terranova)

Beide Armeen verloren zwischen dem 15. Mai und dem 16. Juni 1916 durch die Strafexpedition 15.700 Soldaten (34.700 Tote und Verletzte und 41.000 vermisste Italiener, 28.000 tote und 2.000 vermisste Österreicher). Durch die Gegenoffensive verloren die Italiener nicht weniger als 57.400 Männer, die entweder tot oder verletzt waren und verzeichneten14.200 Vermisste; die Österreicher zählten 27.900 Tote und 25.000 Vermisste.

Insgesamt kostete die Strafexpedition von 1916 zwischen Offensive und Gegenoffensive einen Verlust von 230.200 Soldaten, die als tot, verletzt oder vermisst gemeldet wurden. Mit diesen Daten muss man sich auseinandersetzen, um das gesamte Ausmaß dieser Tragödie und die Tragweite der Ereignisse einschätzen zu können.

1.7 Cesare Battisti

Battisti era nato nella Trento austriaca del 1875 e si era laureato a Firenze nel 1898 con una tesi sulla geografia fisica del Trentino.

Attivista e politico del partito socialista, deputato della contea tirolese, fu lui a ospitare nei primi anni del XX secolo l'amico, socialista romagnolo, Benito Mussolini. Quest'ultimo visse a Trento tra il gennaio e l'ottobre del 1909. Dopo sei processi per reati di stampa e dopo essere già stato cacciato dalla Svizzera, Mussolini venne allontanato anche dall'Austria e lasciò il Trentino, «questa regione e questo popolo ormai austriaci», come ebbe a dichiarare.

Cesare Battisti rappresentava la minoranza irredentista che in Trentino lottava perché questa provincia fosse sottratta all'impero austro ungarico e unita al resto del regno d'Italia. Pagò con la sua esistenza per un ideale in cui credeva profondamente, dopo essere fuoriuscito dall'Austria per arruolarsi nell'esercito italiano. Nel 1915 Cesare Battisti girò l'Italia intera per promuovere l'ingresso del Paese nel conflitto: il passaggio dalla visione socialista a quella più marcatamente militarista era avvenuta nel contesto delle lacerazioni che in quei mesi avevano dilaniato il suo partito di riferimento.

Arruolatosi nell'esercito italiano, in virtù delle sue ottime capacità di geografo, Battisti realizzò eccellenti monografie militari sul Trentino e sulla frontiera italo austriaca per lo stato maggiore italiano e per l'ufficio informazioni del comando della 1ª armata. Fu inviato all'addestramento nei volontari alpini, ad Edolo. Dai primi di luglio del 1915 venne dislocato nei pressi del passo del Tonale. In novembre, nominato sottotenente, venne inviato sul monte Altissimo – cima sovrastante il lago di Garda – al comando di un plotone della 285ª compagnia del battaglione «Vicenza».

La sua esperienza nell'esercito italiano non fu tuttavia costellata solo di soddisfazioni. Egli ebbe a rattristarsi in più di un'occasione per come i volontari trentini, fuoriusciti dall'Austria, venissero tenuti «in mezzo alle

Profilo di una vedetta italiana tra le rovine di una casa
Profil eines italienischen Wachpostens zwischen den Ruinen eines Hauses

più tristi umiliazioni, misconosciuti, guardati con diffidenza». «Più d'uno dei nostri poveri morti» – scrisse Battisti – «deve la sua vita ad atti temerari, commessi per legittimo senso di ribellione e reazione alla sfiducia troppo spesso addimostrataci». Una sfiducia che spesso era contrapposta al grande risalto – dato dai media nazionali – alle azioni e al contributo portato all'esercito italiano dagli irredenti giuliani.

Vi è un fatto molto interessante che riguarda da vicino la vicenda della Strafexpedition. Nella primavera del 1916, durante interrogatori di prigionieri austriaci – alcuni dei quali trentini – Battisti aveva avuto conferma di un'imminente grande offensiva che gli austriaci avrebbero compiuto in Trentino, un attacco dalle proporzioni colossali («si vuole ripetere per opera austriaca l'attacco di Verdun», disse). Per questa ragione egli inoltrò di persona disperati appelli al comando d'armata a Verona e allo stato maggiore ad Udine, che tuttavia rimasero inascoltati.... Battisti sapeva dell'impreparazione dell'artiglieria italiana ad un attacco di questa portata, ma il suo richiamo rimase inesaudito e il 15 maggio – come da lui preannunciato – si scatenò l'offensiva austriaca.

Battisti venne catturato il 10 luglio 1916 sul monte Corno, un rilievo non molto distante da Rovereto, in direzione di Vicenza. Egli era stato promosso tenente il 29 maggio precedente. L'offensiva austriaca aveva ormai rallentato il suo corso e due divisioni dell'esercito imperiale erano state inviate sul fronte russo. È emblematico come, a fare prigionieri Battisti e Fabio Filzi (quest'ultimo un istriano residente a Rovereto), fosse stato un plotone di Tiroler Landesschützen comandato da un certo Bruno Franceschini, uno dei 60.000 trentini che durante il conflitto servirono l'esercito austro ungarico.

Un sottoufficiale austriaco dichiararò di aver udito, nei giorni precedenti la cattura, alcuni disertori italiani indicare che «.... un certo Battisti comandava la seconda compagnia di marcia di un reggimento alpini e che ripetutamente egli incitava i suoi soldati ad essere valorosi perché la guerra potesse finire in un paio di mesi». Al momento della cattura Fabio Filzi tentò di farsi passare per tale «Brusarosco Franzesco», originario di Arzignano, suddito italiano e quindi liberato dall'accusa di essere un disertore dell'esercito austro-ungarico. Tuttavia – come confermò successivamente un colonnello austriaco – «i due suddetti furono dai loro stessi

Un alpino italiano, appena catturato dagli austriaci nella zona degli altipiani, viene interrogato da un ufficiale
Ein italienischer Alpino, der gerade von den Österreichern im Raum der Hochebenen gefangen genommen wurde, wir von einem Offizier verhört)

alpini della compagnia di marcia designati come sudditi austriaci, dopodiché vennero arrestati e messi in catene».

Condotti al Castello del Buonconsiglio di Trento e sottoposti il 12 luglio 1916 al giudizio del Tribunale di guerra austriaco, Filzi e Battisti vennero dichiarati responsabili di alto tradimento e per questo condannati alla pena di morte per capestro.

Battisti kam im österreichischen Trient im Jahre 1875 zur Welt und promovierte 1898 in Florenz mit seiner Doktorarbeit über die physikalische Geographie des Trentino.

Er war Aktivist und Mitglied der sozialistischen Partei sowie Abgeordneter des Landes Tirol. Sein Freund Benito Mussolini, ein Sozialist aus der Romagna wohnte Anfang des 20. Jahrhunderts in seinem Haus. Mussolini hielt sich zwischen Jänner und Oktober 1909 in Trient auf. Nachdem er bereits 6 Prozesse wegen Presseordnungsdelikte hinter sich gebracht und die Schweiz ihn ausgewiesen hatte, wurde er auch von Österreich abgeschoben und musste das Trentino verlassen, «diese Region und dieses Volk, die bereits österreichisch geworden sind», wie er zu sagen pflegte.

Cesare Battisti vertrat die irredentistische Minderheit die im Trentino dafür kämpfte, dass diese Provinz dem Österreich-ungarischen Kaiserreich abgesprochen und dem italienischen Königreich angeschlossen werde. Er entwich aus Österreich und trat in den italienischen Militärdienst ein. Battisti bezahlte mit seinem Leben für ein Ideal, an das er mit tiefster Überzeugung glaubte. Im Jahre 1915 bereiste er ganz Italien um für den Eintritt Italiens in den Krieg zu werben: der Übergang von einer sozialistischen zu einer eher ausgeprägten militärischen Vision, trat im Zusammenhang mit der Zerrissenheit seiner Partei ein, die in dieser Zeit immer stärker spürbar wurde.

Nachdem er in den Militärdienst eingetreten war, legte Battisti aufgrund seiner ausgezeichneten Fähigkeiten als Geograph für den italienischen Generalstab und für den Informationskommandodienst der 1. Armee, hervorragende militärische Monographien über das Trentino und die italienisch-österreichische Grenze an. Er wurde zur Schulung den freiwilligen Alpini in Edolo zugeteilt. Anfang Juli 1915 versetzte man ihn in die Nähe des Tonalepasses. Zum Leutnant ernannt, wurde Battisti im November auf den Altissimo – einem Berg über den Gardasee entsandt, wo er das Kommando über eine Abteilung der 285. Kompanie des Battailon «Vicenza» übernahm.

Seine Erfahrungen im italienischen Militärdienst waren nicht nur positiver Natur. Er war oft betrübt darüber, wie die Freiwilligen Trentiner, die Österreich verlassen hatten, «die traurigsten Demütigungen erleiden mussten, keine Anerkennung bekamen und mit Argwohn betrachtet wurden». «Mehr als einer unse-

Soldati austro ungarici con mitragliatrice in posizione sopraelevata
Österreich-ungarische Soldaten mit Maschinengewehr auf einer Anhöhe positioniert

Un fabbro riceve in consegna la ruota che dovrà riparare (proprietà Giovanni Terranova)
Ein Schmied nimmt das Rad entgegen, das er reparieren soll (Eigentum Giovanni Terranova)

Si spara verso il nemico. Qualcuno si ripara l'udito, altri – più coraggiosi? – tengono le mani in tasca (proprietà Giovanni Terranova)
Man beschießt den Feind. Einige halten sich die Ohren zu, andere – mutigere ? – halten die Hände in den Hosentaschen (Eigentum Giovanni Terranova)

rer armen Toten» – schrieb Battisti – «verdankt sein Leben verwegenen Handlungen, begangen aus berechtigtem Sinn für den Aufstand und als Reaktion auf das uns so oft gezeigte Misstrauen». Ein Misstrauen, das in großem Gegensatz zu dem von den nationalen Medien immer wieder betonten großen Leistungen und Beiträgen der julischen Irredentisten im italienischen Heer stand.

Es gibt einen sehr interessanten Vorfall, der mit dem Ereignis der Strafexpedition in engem Zusammenhang steht. Im Frühjahr 1916, während einer Vernehmung österreichischer Kriegsgefangener – darunter auch einige Trentiner – erhielt Battisti die Bestätigung einer bevorstehenden kolossalen Offensive durch die Österreicher im Trentino, «man wollte auf österreichischer Seite den Angriff auf Verdun wiederholen», sagte er. Aus diesem Grunde richtete Battisti persönlich verzweifelte Appelle an das Heereskommando in Verona und den Generalstab in Udine, die jedoch kein Gehör fanden. Battisti wusste, dass die italienische Artillerie auf einen solchen Angriff nicht vorbereitet war, aber seine Warnungen blieben erfolglos und am 15. Mai – wie von ihm vorhergesagt – brach die Strafexpedition los.

Battisti wurde am 10. Juli 1916 auf dem Monte Corno, einem Berg nahe Rovereto in Richtung Vicenza, gefangen genommen. Am 29. Mai war er zum Leutnant ernannt worden. Die österreichische Offensive rückte inzwischen langsamer vor, zwei Divisionen des kaiserlichen Heeres wurden an die russische Front abgestellt. Symbolisch erscheint es, dass gerade ein Kommando der Tiroler Landesschützen unter

der Führung eines gewissen Bruno Franceschini, einer der 60.000 Trentiner im Dienste der Österreich-ungarischen Monarchie, Cesare Battisti und Fabio Filzi (ein in Rovereto ansässiger Istrianer) gefangen nahm.

Ein österreichischer Unteroffizier erklärte, dass er einige Tage vor der Gefangennahme Battistis einige italienische Deserteure sagen gehört habe, dass «ein gewisser Battisti, der die zweite Marschkompanie eines Regiments der Alpini kommandiert, die Soldaten ständig anspornt tapfer und kämpferisch zu sein, damit der Krieg in einigen Monaten vorbei ist». Fabio Filzi versuchte bei seiner Verhaftung sich als ein gewisser «Brusarosco Franzesco» auszugeben, gebürtig aus Arzignano, um als italienischer Untertan nicht von der Anschuldigung als Deserteur der Österreich-ungarischen Monarchie betroffen zu sein. Jedenfalls – wie auch später ein österreichischer Oberst bestätigte – «wurden Obgenannte von den eigenen Alpini der Marschkompanie als österreichische Untertanen bezeichnet». Sie wurden verhaftet und in Ketten gelegt.

Man brachte sie in das Schloss Buonconsiglio in Trient, wo sie am 12. Juli 1916 vor das österreichische Kriegsgericht gestellt wurde. Filzi und Battisti wurden des Hochverrates bezichtigt und zum Tod durch den Strang verurteilt.

1.8 Le memorie dei protagonisti: lettere e diari dei soldati della Grande Guerra

◆ Nella quiete serale della baracca si legge il giornale, con le ultime notizie dal fronte (proprietà Giovanni Terranova)
Bei der Abendruhe in der Baracke liest man die Zeitungen mit den letzten Meldungen von der Front (Eigentum Giovanni Terranova)

◆ Passo Vezzena (proprietà Giovanni Terranova)
Der Vezzenapass (Eigentum von Giovanni Terranova)

1.8.1 Luis Trenker

Una notte, dopo la battaglia del Basson, l'allievo ufficiale austro ungarico Luis Trenker, incrociò una strana colonna:

«…Quando fui circa a metà strada, emerse davanti a me, nella luce incerta, una fila di animali da soma. Potevano essere quindici o venti che mi venivano incontro…. A uno sguardo più attento notai che sugli animali stavano delle persone. Non dicevano una parola… Venne una nuvola, spense per qualche istante la luce della luna, ed io non potei capire perché la carovana venisse avanti così in silenzio. Le carovane dei muli di solito sono rumorose, i conducenti urlano, parlano. Questa era assolutamente muta. La curiosità si mescolò al senso di oppressione.

Non ero abituato ad incontrare cavalieri sulla strada che percorrevo così spesso. Quando si avvicinarono, mi resi conto che le figure avevano posizioni assolutamente impossibili e fantasiose, sedevano come pupazzi sul dorso degli animali… Sul primo mulo sedeva un uomo alto e magro, che al passo dell'animale si cullava in su e in giù. Era un morto.

Avrei voluto gridare, ma come delle mani fredde mi stringevano la gola.

I cavalieri erano solo a pochi passi da me. Ero così spaventosamente solo in quel momento, e non sapevo se rimanere, tornare indietro o gridare… Sull'animale successivo erano caricati due Alpini, uno con la testa verso il basso, l'altro con la testa verso l'alto… Così passarono davanti a me, carichi dopo carichi, miseri e muti. Alla fine si avvicinarono voci umane e con loro finì l'incubo. Mi lamentai e chiesi perché ogni conducente non fosse vicino accanto al proprio animale. Mi risposero che i muli conoscevano benissimo la strada per il cimitero, sarebbero arrivati e lì si sarebbero fermati da soli, inoltre non era piacevole seguire da vicino gli animali. Già da tre notti andava avanti così».

Foto cartolina inviata da un ufficiale alla famiglia. Interessante l'ambientazione della baracca in legno, riscaldata dalla piccola stufa visibile sulla destra.
Photopostkarte die ein Offizier an die Familie schickte. Interessant ist die Ausstattung der Holzbaracke die mit dem kleinen Ofen, den man rechts sieht, gewärmt wurde.

In einer Nacht nach der Schlacht von Basson begegnete der österreichisch-ungarische Offiziersanwärter Luis Trenker einer eigenartigen Kolonne:

«… Als ich ungefähr auf halben Wege war erschien vor mir, im verschwommenen Licht, eine Karawane von Lasteseln. Es waren vielleicht fünfzehn oder zwanzig die auf mich zukamen … beim besseren hinsehen merkte ich, dass auf den Tieren Menschen saßen. Sie sagten kein Wort … eine Wolke schob sich für einige Momente vor das Mondlicht und ich konnte nicht verstehen warum die Karawane so leise herankam. Üblicherweise sind die Mauleselkarawanen sehr laut, die Treiber schreien und reden. Diese war absolut stumm. Die Neugierde vermischte sich mit einem Gefühl der Erdrückung.

Ich war es nicht gewohnt auf dem so oft begangenen Weg Reitern zu begegnen. Als sie näher kamen merkte ich, dass die Gestalten absolut unmögliche und fantasievolle Positionen einnahmen, sie saßen wie Hampelmänner auf dem Rücken der Tiere …… Auf dem ersten saß ein große, hagerer Mann der sich im Schritttempo des Tieres auf und nieder wiegte. Es war ein Toter.

Ich hätte schreien wollen, mein Hals war jedoch wie von kalten Hände zugeschnürt.

Die Reiter waren nur wenige Schritte von mir entfernt. Ich war so entsetzlich alleine in diesem Moment und wusste nicht ob ich bleiben, zurückkehren oder schreien sollte … auf dem nächsten Tier saßen zwei Alpini der Kopf des einen sah nach unten und der des anderen nach oben …. So ritten sie an mir vorbei, Last nach Last, armselig und stumm. Letzt-

◆ Una corona di edere e stelle alpine sono l'ultimo saluto a questo soldato di nome Ernst Holeschek (proprietà Giovanni Terranova).
Ein Efeu- und Edelweißkranz sind der letzte Gruß an diesen Soldaten namens Ernst Holeschek (Eigentum Giovanni Terranova)

◆ Prigionieri italiani a Brunico, in Sudtirolo (proprietà Giovanni Terranova)
Italienische Gefangene in Bruneck in Südtirol (Eigentum Giovanni Terranova)

endlich näherten sich menschliche Stimmen und mit ihnen hatte der Alptraum ein Ende. Ich beklagte mich und fragte warum nicht ein jeder Treiber neben seinem Tier ginge. Sie antworteten, dass die Maulesel den Weg zum Friedhof gut kannten und wenn sie ankämen würden sie von alleine stehen bleiben und es wäre außerdem nicht angenehm neben den Tieren zu gehen. Es ging bereits seit drei Nächten so weiter».

1.8.2 Memorie di un soldato trentino in Galizia nell'esercito austriaco, Decimo Rizzoli. *Memoiren des in Galizien beim österreichischen Heer dienenden trentiner Soldaten Decimo Rizzoli:*

«… Erano trascorsi 10 minuti che cade una bomba tagliando a mettà un mio compagno, certo Valerio Paluselli di Panchià di Fiemme e rompendo una gamba a un certo Menapace di Val di Non.... Alla sera sul far della notte ci mandarono silenziosi avanti alla prima linea circa 200 passi quindi ci feccero fare le trincee. Avevamo appena finito di scavare la trincea e ci avevammo entro coricati quando di improvviso il nostro comandante ci comanda di innastare la baionetta e andare avanti all'assalto e quando avevamo fatti circa 30 o 40 passi udimmo da una parte all'altra della trincea un urlo di *urrah*; il nemico allora cominciò una tempesta di palle.... Per di più, a nostra rovina, anche la nostra artiglieria non essendo statta avertita a tempo della nostra avanzata mandava i proiettili sulle nostre file essendo noi dove prima si trovava il nemico. Alla mattina vedemmo l'orrendo spettacolo di quella notte funesta, il suolo era tutto coperto di cadaveri e mutilati.... Il 22 il nostro comandante di compagnia fece l'appello dei soldati e di 304 uomini che contava la compagnia erano rimasti in 55».

Copricapo da campo austro ungarico (proprietà Pasquale Ivano)
Österreich-ungarische Feldmütze (Eigentum Pasquale Ivano)

«.... Es waren 10 Minuten vergangen da fiel eine Bombe die einen Kameraden, einen gewissen Valerio Paluselli aus Panchià di Fiemme, entzweiriss und einem gewissen Menapace aus dem Nonstal ein Bein brach …... Bei Nachteinbruch schickten man uns leise circa 200 Schritte in Richtung Kampflinie wo man uns auftrug Gräben auszuheben. Wir waren soeben mit dem Ausheben fertig und hatten uns in den Graben gelegt als unser Kommandant plötzlich befielt das Bajonett aufzusetzen und zum Angriff überzugehen, nachdem wir ungefähr 30 oder 40 Schritte hinter uns gebracht hatten, hörten wir plötzlich von einer Seite des Schützengrabens zur anderen einen Hurrah Schrei; da begann der Feind mit seinem Kugelhagel.… Zu unserem Verderb kam noch hinzu dass unsere Artillerie, die über unser Vordringen nicht rechtzeitig informiert wor-

den war, auch auf unsere Reihen schoss, da wir uns dort befanden wo sich vorher der Feind aufhielt. Am nächsten Morgen sahen wir das entsetzliche Schauspiel jener verhängnisvollen Nacht, der Boden war gänzlich mit Leichen und Verstümmelten übersäht … Am 22. rief unser Kompaniekommandant die Soldaten namentlich auf, von den einst 304 Mann der Kompanie waren 55 übrig geblieben».

Mazza ferrata utilizzata nel combattimento corpo a corpo
Eisenbehauener Schläger für den Nahkampf

Cassa porta munizioni per mitragliatrice
Munitionskiste für Maschinengewehre

Collezione di bottiglie di vetro da scavo (collezione Paolo Nicolussi)
Eine Glasflasschensammlung die aus Ausgrabungen stammen (Sammlung Paolo Nicolussi)

1.8.3 Un soldato trentino dell'esercito austriaco descrive una battaglia in prima linea contro i russi, nel 1914. Emilio Fusari, ein beim österreichischen Heer dienender trentiner Soldat beschreibt eine Schlacht gegen die Russen an der Front im Jahr 1914

«Ma ecco un ordine di dover di nuovo andar avanti, sotto quei tremendi colpi ci trovavamo noi martiri Austriaci. Faciamo una lungha avanzata di 30 passi e poi di nuovo a terra, mi trovavo in mezzo a un grant campo di frumento, assieme a un vecchio da 41 anni che li firmaiil testamento il giorno avanti.... non parlavamo più, solo lo squardo era troppo sufficiente per dirsi traditi! Sentiamo dei colpi di fucile!.... Allora in fretta ci facciamo un buco, per eser almeno riparati dalle fucilate. Restiamo in quel posto forsi 15 minuti, poi con un altro ordine dobiamo di nuovo alzarsi e andar avanti. Il vecchio mi dice che non è più buon di alzarsi, li faccio coraggio ma è inposibile, venimo spiati dal nostro comandante tedesco, ci crida perché non volemo alzarsi, io mi alzo il vecchio non può: li vien cridato, ma niente, era ferito senza esere aricorto! Ma il zufier, senza dirli parola, li presenta la boca del fucile, lui si prova, si sforza per alzarsi, ma niente l'altro inpaziente di quell'uomo li tira una fucilata nella testa e lo lascia morto a terra. Mi acostai a lui credendolo ancor in vita ma conobi ch'era già rafredato....»

[Emilio Fusari]

Due crocifissi da campo del cappellano militare austro ungarico Josef Pardatscher, in servizio a Luserna durante il conflitto
Zwei Feldkruzifixe des österreich-ungarischen Militärkaplans Josef Pardatscher, der während des Ersten Weltkrieges in Lusern stationiert war

«Und da kommt der Befehl dass wir voranschreiten müssen, unter diesen schrecklichen Schüssen befanden wir österreichischen Martyrer uns. Wir gehen ganze 30 Schritte voran und legen uns dann wieder auf den Boden, ich befand mich in einem Kornfeld neben einem alten 41jährigen dem ich am Vortag das Testament unterzeichnet hab… wir sprachen nicht mehr, ein Blick genügte um das Verratsgefühl auszudrücken! Wir hören Gewehrschüsse! … Da heben wir schnell ein Loch aus, um mindestens vor dem Gewehrgeschoss sicher zu sein. Wir verweilen vielleicht 15 Minuten dort, dann wird uns befohlen wieder aufzustehen und voranzuschreiten. Der Alte sagt mir er könne nicht mehr aufstehen, ich mach ihm Mut aber er kann nicht, unser deutscher Kommandant sieht uns und schreit uns an weil wir nicht aufstehen, ich stehe auf aber der Alte kann nicht: er wird angeschrieen, aber nichts geschieht, er wurde ohne es zu merken verletzt! Ohne ein Wort zu sagen setzt der Offizier die Gewehrmündung an, der Alte probiert, strengt sich an, aber nichts geht und der andere feuert ungeduldig auf seinen Kopf ab und lässt ihn tot am Boden liegen. Ich näherte mich im Glauben er sei noch am Leben musste aber feststelle dass er schon am erkalten war....».

1.8.4 Lettera inviata il 18 maggio 1918 dal fronte. L'autore di queste parole – il fante italiano Giacomo Alessandrì – morì a trent'anni combattendo sul Monte Grappa Brief der am 18. Mai 1918 von der Front abgeschickt wurde. Der Verfasser dieses Briefes – der italienische Infanterist Giacomo Alessandrì – starb im Alter von 30 Jahren in den Kämpfen am Monte Grappa

«Carisima Moglie, Ti sgrivo questa lettera per farti sapere che io stò bene e come spero di tè e i bambini e Genitori e Filomena. Ti dirò che sono stato cinque giorni poco bene, ovuto dolori, e movimento di corpo e mi sentiva anche poco petita. Adesso stò benissimo e ò sempre fame. Asocedermi a così è stato che siamo andati a lavare in un burone, era acqua dei monti gelata, e io mi sono lavato i piedi e poi avevo fatto il bagno un giorno prima, avevo preso un puo di fresco. Ti dirò che nonò voluto marcare visita perché non riconose nesuno [*i medici non riconoscono nessuno come ammalato*], anche se moio uno non grede che apia male....».

L'elmetto Adrian, di produzione francese, venne usato dagli italiani a partire dall'ottobre del 1915.
Helm «Adrian», ein französisches Erzeugnis, von den Italienern ab Oktober 1915 getragen

La classica pipa impiegata dai soldati degli eserciti austro ungarico e prussiano in servizio a Luserna durante il conflitto
Die klassische Pfeife, von den Soldaten der österreich-ungarischen und der preussischen Armee benützt

«Liebste Gattin, ich schreibe diesen Brief um dich wissen zu lassen dass es mir gut geht was ich auch von dir, den Kindern, den Eltern und Filomena, hoffe. Ich muss dir sagen dass es mir fünf Tage lang nicht sehr gut ging, ich hatte Schmerzen und Durchfall und hatte keinen Appetit. Jetzt geht es mir sehr gut und ich bin immer hungrig. Es ist mir passiert weil wir uns in einem Bach gewaschen haben, es war eiskaltes Bergwasser und ich habe mir die Füße gewaschen und am Vortag habe ich gebadet und so habe ich mich verkühlt. Ich wollte mich nicht krankmelden weil die niemanden glauben, sollte einer auch sterben glauben sie ihm nicht dass er Schmerzen hat …».

Diversi fornelli di pipa e una scatola di tabacco
Verschiedene Pfeifenköpfe und eine Tabakschachtel

Un soldato, utilizzando dell'argilla, ha dato al fornello della sua pipa le sembianze di un volto
Ein Soldat gab mit Lehm seinem Pfeifenkopf menschliche Gesichtszüge

1.8.5 Lettera inviata 17.10.1918 del soldato Giacomo Alessandri, morto il 24 ottobre 1918 per ferite riportate in combattimento durante la ritirata seguita a un fallito assalto alle trincee austriache a Pra del Gobbo (sul Monte Asolone, uno dei rilievi del Massiccio del Grappa).

Brief der am 17.10.1918 vom Soldaten Giacomo Alessandri verfasst wurde, der am 24. Oktober 1918 infolge von Kampfverletzungen die er während des Rückzuges nach einem missglückten Überfall auf die österreichischen Schützengraben in Pra del Gobbo (auf dem Monte Asolone, eine der Anhöhen der Grappa Berggruppe) erlitt, starb.

«.... Ora tidirò che acuà vamolta cativa la stagione, piove giorno e notta e va freddo anche. Manon pensate per me che io sono coperto bene, anzi adesso mi ritira la mantellina e mi da il Capotto, e più di tutto sono i piedi che sono come il ghiaccio perché passa lacqua, e siamo tutti così.... Ora in quanto di mè io sto bene e sono alegro e mifacio sempre coracio e spero che il Buon Gesù che mi farà la grazia di rimanere sano e salvo. Ora ti dirò che acua fanno un gran chiasso che viene la pace, speriamo che sia proprio l'ultimo inverno di guerra....».

«…Ich kann dir sagen dass das Wetter hier sehr schlecht ist, es regnet Tag und Nacht und es ist auch kalt. Macht euch aber keine Sorgen ich bin gut angezogen, jetzt werde ich den Umhang ablegen und den Mantel überziehen, es sind vor allem die Füße die wie Eiszapfen sind denn das Wasser dringt in die Schuhe, aber es geht uns allen so … Was mich betrifft, mir geht es gut und ich bin lustig und mach mir immer Mut und hoffe, dass der Liebe Jesus mir die Gnade erweisen wird gesund und wohlbehalten zu bleiben. Hier wird viel Krach darum gemacht, dass der Frieden kommen soll, lass uns hoffen dass dieser der letzte Kriegswinter ist …».

Una baracca destinata ad ospitare diverse decine di soldati (proprietà Giovanni Terranova)
Eine Baracke die zur Aufnahme etlicher Soldaten dient (Eigentum Giovanni Terranova)

Il recupero dei feriti durante i combattimenti in montagna
Die Einholung der Verwundeten während der Gebirgskämpfe

Accampamenti sulla zona degli altipiani (proprietà Giovanni Terranova)
Lager im Raum der Hochebenen (Eigentum Giovanni Terranova)

1.8.6 Lettera inviata nell'agosto 1916 dal monte Maggio. Il soldato italiano che la scrisse, Alessandro Amaduzzi, morì il 2 novembre 1918 in seguito a polmonite.
Brief der im August 1916 vom Monte Maggio abgesandt wurde. Der italienische Soldat der in verfasste, Alessandro Amaduzzi, starb am 2. November 1918 an einer Lungenentzündung.

«Cara molia.... Ora ti farrò sapere che ieri tiò scritto una cartolina dove che dicevo che io sono partito il giorno nove e sono venuto sul monte maio, dunque siamo rivati aqui ala notta del nove.... E subito ala mattina sianno mandati su per avanzare, prima afatto un bombardamento lartiliaria e poi sianno fato andar su e ciè toccato propria la nostra compagnia andare avanti, e per di più ci è toccato il nostro plotone andare in testa, dunque siamo andati su per un burrone con delle

rocce che sono sempre alte e si siamo avvicinati ai soi reticolati che poteva essere alle ore cinque, e zenza sentire ancora una palla di fucile, doppo evvenuto l'ordine di taliare i reticolati per dare l'assalto le sue trencea, appena che siamo stati per taliare i reticolati anno cominciato una fucileria, con bombe che pareva trecento e cinque e gettavana sassi che poteva essere un quintele luno, che si potevano salvare sotto un fuoco cossì nessuno, al momento del crande disastro i soldati sono saltati via quasi tutti e quelli li poverini sono rimasti quassi fregati tutti, e io mi sono gettato aterra nascosto aun piccolo sasso e odetto volio stare aqui pazienza se mi fregano aqui, mi sono alzato un pò, ovisto che poco distante a me cerano altri quatro soldati e si pensavano come si fà usire da qui quardava dove doveva passare io era tutti morti e feriti io dicevo adio povero me questa volta non la porto fuori più.... Un tratto sento che non sparano e sono saltato via di corsa per quanto si poteva, anno cominciato subito atirare le pallottole, mifischiava duna parte allaltra che non migredevo più che non mi avesero preso e invece per mia fortuna sono rimasto salvo.... Siamo venduti ala meceleria e ala meceleria si tocca andare, viliacchi che sono assasinare tante povere gente cossi....».

«Liebe Gattin … weißt du, gestern habe ich dir eine Postkarte geschrieben in der ich dir sagte, dass ich am neunten losmarschiert bin und auf den Monte Maggio gekommen bin, wir sind in der Nacht vom neunten angekommen … Und gleich in der Früh haben sie uns hinauf geschickt damit wir vorrücken, zuerst hat die Artillerie einen Bombenangriff gemacht und dann haben sie uns raufgeschickt und unsere Kompanie musste vorangehen und ganz vorne ging unsere Abteilung, wir stiegen also eine Schlucht hinauf, die Felsen waren sehr steil und haben uns dem Drahtverhau

Prede belliche italiane cadute in mano agli austriaci, nel territorio degli altipiani
Italienische Kriegsbeute die auf den Hochebenen in österreichische Hände gefallen ist

La vita nelle retrovie: calzolaio di guerra al seguito dell'esercito prussiano
Das Leben hinter der Front: Kriegsschuster im Gefolge des Preußischen Heeres

Particolare del funerale di un soldato austro ungarico caduto nella zona degli altipiani
Detail des Begräbnisses eines österreich-ungarischen Soldaten, der im Gebiet der Hochebenen gefallen war

genähert als es ungefähr fünf Uhr war, alles ohne einen einzigen Gewehrschuss zu hören. Dann kam der Befehl den Drahtverhau durchzuschneiden und die Schützengräben zu überfallen, als wir uns daran machten den Drahtverhau anzuschneiden hat die Schiesserei begonnen, man hat uns bombardiert es schien als währen es dreihundert und es flogen Steine die vielleicht je einen Zentner wogen, es schien als könnte sich unter einem solchen Feuer niemand retten, als das große Desaster anfing sprangen die Soldaten weg und von den armen konnte sich fast keiner retten, ich habe mich auf den Boden geworfen und mich hinter einem kleinen Fels versteckt und dachte mir hier will ich bleiben und macht nichts wenn ich hier draufgehe. Ich erhob mich leicht und sah, dass unweit andere vier Soldaten lagen die auch überlegten wie sie hier rauskommen könnten, wo ich hätte entlang gehen sollen lagen lauter Tote und Verletzte und ich dachte diesmal schaffe ich es nicht … Auf einmal höre ich, dass nicht mehr geschossen wird, ich bin aufgesprungen und so schnell ich konnte gerannt aber sie haben sofort auf mich geschossen, die Kugeln sausten an allen Seiten an mir vorbei und ich konnte nicht glauben dass man mich nicht getroffen hatte, glücklicherweise ist mir aber nichts passiert … Wir werden ins Verderben geschickt und ins Verderben müssen wir gehen, diese Feiglinge, so viele arme Menschen umzubringen …».

1.8.7 Dal diario di un sottotenente italiano, Aldo Lepri, morto nella Grande Guerra
Aus dem Tagebuch des im Ersten Weltkrieg gefallenen italienischen Unterleutnants Aldo Lepri:

«.... Dio mio, che giorno, che notte, non ho il coraggio di mettermi a scrivere. Gnatelli, il buon Gnatelli, è morto colpito alla testa mentre andava all'assalto nella trincea dei morti. Dunque il 123° doveva andare all'assalto, ma dopo 4 ore di fuoco d'inferno non si è mosso. Alle 16 è venuto l'ordine per noi di avanzare a tutti i costi. Siamo avanzati, abbiamo cominciato a spingere i soldati per quel camminamento che mai dimenticherò. Intorno a me cadeva un diluvio di bombe a mano; le pallottole fischiavano maledettamente; morti, feriti, chi imprecava, chi si raccomandava, chi si lamentava. I soldati non avanzavano se non a colpi di moschetto e di baionetta. La 6ª, con parte della 5ª 7ª 8ª ha conquistato il trincerone, per modo di dire perché è di 40 cm. Dopo aver tentato invano di mandare il resto del battaglione per il camminamento, sono andato a raggiungere il capitano nella trincea nemica, e lì sdraiati in una pozza, sotto una pioggia torrenziale, siamo rimasti fino all'una di notte. Intanto il maggiore, coi soldati rimasti nel camminamento, ha tentato di avanzare sulla destra contro la trincea dei morti; ma a causa di solidissimi reticolati è stato respinto tre volte: è allora che Gnatelli è morto alla testa del suo plotone.... Nella trincea occupata era impossibile rimanerci perché eravamo isolati. Gli austriaci venivano avanti da tutte le parti. Dopo una feroce lotta corpo a corpo siamo stati obbligati a retrocedere nelle antiche posizioni. Tornati nella buca del comando è stata una scena commovente; tutti piangevano».

«… Mein Gott, was für ein Tag, was für eine Nacht, ich traue mich nicht mit dem Schreiben zu beginnen. Gnatelli der gute Gnatelli ist gestorben, er erlitt einen Kopfschuss bei der Stürmung des Schützengraben der Toten. Also der 123. musste zum Angriff übergehen, aber nach 4 Stunden teuflischen Feuers hatte er sich noch nicht bewegt. Um vier Uhr Nachmittags kam für uns der Befehl unbedingt vorzurücken. Wir sind vorgerückt, wir haben begonnen, die Soldaten diesen Laufgraben, den ich nie vergessen werde, entlang zu treiben. Um mich herum hagelten die Handgranaten; die Kugeln pfiffen höllisch; Tote, Verletzte, einige fluchten, andere beteten andere noch beklagten sich. Die Soldaten rückten nur mit Karabiner oder Bajonettstößen vor. Der 6. eroberte zusammen mit dem 5., dem 7. und dem 8. den großen Schützengraben,

L'utilità di una stilografica, come recita questa inserzione pubblicitaria: per il soldato in trincea e per il ferito negli ospedali
Die Nützlichkeit der Füllfeder wird von dieser Werbung angepriesen: für den Soldaten im Frontgraben und den Verwundeten im Spital

wenn man ihn so nennen soll, er misst nur 40 cm. Nachdem ich vergeblich versucht hatte, den Rest des Bataillons entlang zu schicken habe ich den Kapitän im Feindesschützgraben erreicht, dort sind wir in einer Lacke unter strömenden Regen bis um ein Uhr Morgens liegen geblieben. In der Zwischenzeit hat der Gefreite versucht, mit den im Laufgraben verbliebenen Soldaten rechts in Richtung Schützengraben der Toten vorzudringen; er wurde aber wegen dem sehr stabilen Drahtverhau drei Mal zurückgedrängt: hier starb Gnatelli beim Anführen seiner Abteilung… Im eroberten Schützengraben konnten wir unmöglich bleiben weil wir abgeschnitten waren. Die Österreicher kamen von allen Seiten heran. Nach einem wilden Mann gegen Mann Kampf wurden wir gezwungen, auf die Ausgangsposition zurückzukehren. Als wir wieder im Kommandograben ankamen, war die Szene sehr rührend; alle weinten».

1.8.8 Lettera del soldato Paolo Bianchi, morto durante la Strafexpedition sul Coston d'Arsiero.
Brief des Soldaten Paolo Bianchi der bei der Strafexpedition auf dem Coston d'Arsiero starb.

«Carissimo Padre.... ora vi dirò che per ora sono ancora al riposo ma vidirò che il giorno venticinque dobiamo andare in trincea e non vedo lora di andarci perché credo che si farà mena fatica perché dovete sapere tutti i giorni abbiamo delle marce di trenta e quaranta chilometri e se non si a qualche soldo di sostenersi un pò non si pò andare avanti, anzi vi dirò che perecchi giorni si dà mezza pagnotta e aver dandare per dei monti che io non ne avea mai veduto così alti.... Addio vi prego di scrivere Più spesso e dimandare qualche Cosa...».

«Liebster Vater … ich teile Ihnen mit, dass ich noch im Lager bin, ich teile Ihnen aber auch mit, dass wir am fünfundzwanzigsten an die Front müssen und ich sehne schon den Tag herbe, denn ich glaube es wird dort weniger anstrengend sein. Ihr müsst wissen, dass wir hier jeden Tag dreißig oder vierzig Kilometer marschieren müssen und wenn man nicht ein bisschen Geld hat um sich zu stärken kommt man nicht voran, ich kann Euch sogar sagen, dass seit mehreren Tagen nur ein halber Laib Brot ausgegeben wird und wir müssen so hohe Berge besteigen, dass ich noch nie höhere gesehen habe … Adieu ich bitte Euch mir öfter zu schreiben …».

1.8.9 Lettera del soldato Attilio Brandolini, morto sui monti di Trento nel 1916 per ferite riportate in combattimento
Brief des Soldaten Attilio Brandolini, der im Jahr 1916 in den Bergen von Trient an den im Kampf erlittener Wunden starb

«Carissima Moglie, con la presente ti fo noto che io per grazia di Dio godo una buona salute e maggiormente spero sentire di te e dei nostri cari figli, e così spero di poterti dire sempre di me. È che Iddio mi vorrà liberare da ogni pericolo che ora la mia vita sopporta con pazienza. Le fo noto che sin dal due corrente mese abbiamo preso combattimento. È inutile volerti dire e raccontare. Non ci tocca altro

L'utilità di una stilografica, come recita questa inserzione pubblicitaria: per il soldato in trincea e per il ferito negli ospedali
Die Nützlichkeit der Füllfeder wird von dieser Werbung angepriesen: für den Soldaten im Frontgraben und den Verwundeten im Spital

da fare che pregare Iddio che finisse presto questa maledetta guerra ch'è la rovina non solo della gioventù ma anche di tutto il mondo intero, che non è altro che un flagello. Non altro che dirti, ti prego di salutarmi tutti i nostri parenti, di baciare i nostri amati figli ed abbracciandoti di vero cuore.... «.

«Liebste Gattin, ich möchte dir hiermit mitteilen, dass ich mich Gottlob guter Gesundheit erfreue was ich mehr noch von dir und unseren lieben Kinder erhoffe, und ich hoffe auch in Zukunft das gleiche von mir sagen zu können. Und möge mich Gott von jeder Gefahr befreien die mein derzeitiges Leben geduldig erträgt. Ich teile ihnen mit, dass wir bereits am zweiten dieses Monats mit den Kämpfen begonnen haben. Es ist unnötig darüber zu berichten oder zu erzählen. Wir können nur zu Gott beten dass dieser verdammte Krieg bald zu Ende sei, der nicht nur der Ruin unserer Jugend sondern auch der ganzen Welt ist, er ist nichts weiter als ein Unheil. Ich habe nichts weiter zu berichten, ich bitte dich alle Verwandten von mir zu grüssen, unsere geliebten Kinder für mich zu küssen und indem ich dich von ganzem Herzen umarme …».

1.8.10 Alcune righe scritte da Primo Fantini, fante italiano caduto in Trentino.
Einige, vom im Trentino gefallenen, italienischen Infanterist Primo Fantini verfasste Zeilen.

«.... Cari miei genitori.... vengo di nuovo a farvi sapere che in questo momento qui mi trovo in trincea im primia linia, armeno speriamo che vadi tutto bene, anche ora nell'avenire come e andato in passato e di potersi di nuovo riunire e abbracciare insieme come eramo una bella volta.... Sono sul fronte nei Piano di Asiago, alla coda dei nostri monti e posto non è tanto buono però tutta la spiegazione non velaposso fare, perché noppposso anche sapere con precisione tutti questi posti come si chiamano, però appena vi giunge questa mia presente vi prego di rispondimi subito e farmi sapere se lavete ricevuta altro non resto.... Fantini Primo addio insalute».

«… Liebe Eltern … hier bin ich um euch mitzuteilen dass ich mich in den Schützengräben an der Front befinde, hoffen wir dass alles gut geht, jetzt und in Zukunft wie es auch in der Vergangenheit war und dass wir wieder bald zusammenkommen und uns umarmen können, wie damals in der schönen Zeit … Ich bin an der Front auf der Hochebene von Asiago, am Ende unserer Berge, der Ort ist nicht sehr schön aber ich kann euch nichts näheres erklären da ich unter anderem die Namen dieser Orte nicht genau kenne, aber sobald euch dieser Brief erreicht bitte ich euch sofort zu antworten um mich wissen zu lassen ob ihr ihn bekommen habt, es bleibt mir nichts anderes übrig als … Fantini Pietro auf ein gesundes Wiedersehen».

1.8.11 Lettera del 7 aprile 1917 inviata alla moglie dal soldato italiano E. M., morto nell'estate di quello stesso anno.
Brief vom 7. April 1917, der an die Gattin des italienischen Soldaten E.M. gesandt wurde, der im Sommer des selben Jahres starb:

«Carissima Moglie sai tu come mi ai lasciato, tutto il giorno non faccio che piangere, o un nervoso che non mi posso chietare, mi trovo malamente la notte non dormo, il giorno la testa mi fa dei giri che vado fuori di me, dunque ai inteso.... Perché mi trovo malamente.... e se avessi un'arma mi uciderei, mi trovo avilito come un cane in un fondo dun letto.... Signor Arciprete sono nelle sue mani faccia più presto che sia posibile a farmi trasferire a Cesena se no ci rivedremo inparadiso, tralasio di scrivere perché ogni parola è una lagrima e giorno e notte un pianto continuo....».

«Liebste Gattin, du weißt wie es mir geht, ich weine den ganzen Tag, ich bin so nervös dass ich mich nicht beruhigen kann, es geht mir nicht gut und in der Nacht kann ich nicht schlafen, am Tag bin ich so verwirrt, dass ich fast außer mir bin, du hast schon verstanden … warum es mir schlecht geht… und wenn ich eine Waffe hätte würde ich mich umbringen, ich bin niedergeschlagen wie ein Hund am Bettende … Herr Erzpriester ich hänge von ihnen ab, veranlassen sie so schnell wie möglich meine Versetzung nach Cesena sonst sehen wir uns erst im Himmel wieder, ich höre auf zu schreiben weil jedes Wort eine Träne bedeutet und ich weine Tag und Nacht …».

1.8.12 Lettera di un fante italiano dal fronte.
Brief eines italienischen Infanteristen an der Front:

«.... In cuanto di me mi trovo sul Calvario da 14 giorni, che così male non li abbiamo mai passati, abbiamo ricevuto il primo mattino 3 morti e feriti della nostra compagnia. Il giorno dopo trancuillità, e nei 3 giorni successivi siamo stati in contraffensiva, d'una terribile lotta durata un paio di giorni e notte. Quando non possono sfogarsi col cannone e fucili, si gettono bombe sfisianti, che benché avevo maschera non cera modo di risistere. Vigliacchi, se capiterà l'occasione dimpadronirmi duno di loro, che me la paga per tutti.... Il giorno di ieri sera eravamo tutti ciechi e dal naso mi scopiò sangue. Tanti dei nostri si danno prigionieri ma io voglio la morte, 100 volte ma non arrendermi alle sue mani. Anche di loro ne vengono con noi e dicono che non se la passano tanto bene.... Speriamo sempre in bene ma siamo in dei momenti che troppi ne viene meno....».

«…Ich befinde mich seit 14 Tagen auf dem Calvario, so schlechte Tage haben wir noch nie verlebt, gleich am ersten Morgen hatten wir in unserer Abteilung 3 Tote und Verletzte. Am folgenden Tag war es ruhig und in den 3 darauf folgenden Tagen gingen wir zum Gegenangriff über, ein paar tag- und nächtelanger, entsetzlicher Kampf. Wenn sie sich nicht mit der Kanone und den Gewehren auslassen können, werfen sie die Giftgasbomben, und obwohl ich die Maske aufhatte war es nicht auszuhalten. Feiglinge, wenn ich an einen von ihnen rankomme, wird er für alle zahlen… Gestern am Abend waren wir alle fast erblindet und ich hatte Nasenbluten. Viele von den Unseren lassen sich gefangen nehmen ich aber will sterben, 100 mal bevor ich mich in ihre Hände ergebe. Auch von ihrer Seite kommen einige zu uns und sagen dass es ihnen nicht sehr gut gehe… hoffen wir auf das Beste aber wir leben in Momenten wo zu viele von uns gehen…».

1.8.13 Lettera di un fante italiano, Amedeo Valzania, caduto in guerra nel 1916.
Brief des italienischen Infanteristen Amedeo Vanzina der 1916, im Krieg gefallen.

«Sarebbe ora di finirla questa distruzzione di Popolazzione, che tanti ci devono lasciarci la vita! A! Si! Genitori miei.... E speriamo pure in Dio che si faccia questa grazia della Pace che è così desiderosa da tutti. Come pure son convinto anchio che presto sia terminata questa guerra eche al'ora saremo felici e contenti e verremo a casa a dar un solevo alle nostre care famiglie, e i nostri genittori che è tanto che lagrima per Noi figli! Che si troviamo frà questi monti e colline, e sasi e disaggi?».

«Es wäre an der Zeit mit dieser Völkerzerstörung aufzuhören, bei der so viele sterben müssen! Ach! Ja! Liebe Eltern… Und hoffen wir auch in Gott, dass er uns die Gnade des Friedens erweise den alle so sehr herbeiwünschen. Auch bin ich überzeugt, dass dieser Krieg bald zu Ende sein wird und wir dann alle glücklich und froh nach Hause kommen werden zur Erleichterung unserer lieben Familien und unserer Eltern die schon so lange um uns Söhne, die zwischen diesen Bergen, Hügeln, Steinen und Beschwerlichkeiten verweilen, weinen!».

1.8.14 Lettera da Tonezza del Cimone scritta nel marzo 1916 dal soldato Paolo Bianchi, morto ad Arsiero nel maggio dello stesso anno per ferite in combattimento
Brief aus Tonezza del Cimone, verfasst im Mai 1916 vom Soldaten Paolo Bianchi, der im Mai des gleichen Jahres in Arsero an Kampfverletzungen starb

«Carissimo Padre, vi scrivo queste mie poche righe per dirvi il buon stato di mia salute e così spero che ne sarà il simile di voialtri tutti in famiglia. Caro Padre vi dirò che se potete spedirmi un pacco con due salami e un formaggio o due perché devo fare un regalo al mio tenente che mi vole tanto bene anche lui.... mi a fatto stare quaranta giorni a basso mentre i miei compagni erano in prima linia e mi a detto che vole un piccolo regalo da mè, credo mi spedirete quello che vio chiesto, magari i salami se non li avete dei nostri comperateli, magari se potete miteteci anche un pò di persiuto.... «.

«Liebster Vater, ich schreibe diese paar Zeilen um euch meinen guten Gesundheitszustand mitzuteilen und hoffe dass es auch euch allen in der Familie ähnlich geht. Lieber Vater ich frage euch ob ihr mir ein Paket mit zwei Salami und einem Käse oder zwei schicken könnt weil ich meinem Leutnant der mich auch sehr gern hat ein Geschenk machen muss …. er ließ mich vierzig Tage unten verweilen während meine Kameraden an der Front waren und er hat mir gesagt, dass er von mir ein kleines Geschenk haben möchte, ich glaube ihr werdet mir das schicken worum ich gebeten habe, die Salami könnt ihr eventuell wenn ihr keinen eigenen habt kaufen, könnt ihr wenn es geht auch etwas Schinken dazugeben ….».

1.8.15 Dal diario di un soldato trentino sul fronte orientale nell'esercito austro ungarico
Aus dem Tagebuch eines trentiner Soldaten an der Westfront, der im österreichisch-ungarischem Heer diente

«... In quel momendo sentii un forte colpo alla spala sinistra come se uno mi avesse tagliato via un bracio, il dolore era imenso, mandai un grido acuto dicendo muoio, per un mezo minuto più non vidi il sole mi pareva che fosse oscuro ma subito mi riebi ed ero saltato in trincea senza saperlo. Subito i miei compagni mi spogliarono della Blose [*Blusa*] e camicia, vidi il sanque che usiva in gran copia e che avevo un buco in mezo al peto e anche da quello usiva il sangue che andava un metro lontano, allora ebbi molto paura di morire in pochi momenti e rivolti li occhi al cielo feci l'atto di Dolore ero però ancora in piena ragione e pregai un mio compagno di

avisare i miei amici Italiani che sono ferito. Intanto i miei compagni mi fasciarono alla meglio, giunsero i miei compagni e anche due soldati della croce rossa e terminarono di fasiarmi e che mi legarono il bracio sul peto il dolore cessò un poco...».

«… Und in dem Moment spürte ich einen harten Schlag an der linken Schulter, wie wenn man mir einen Arm abgeschnitten hätte, der Schmerz war unendlich, ich schrie laut und sagte ich sterbe, für eine halbe Minute sah ich die Sonne nicht mehr, es wurde dunkel, ich kam aber gleich wieder zu mir und merkte, dass ich ohne es zu wissen, in den Schützengraben gesprungen war. Meine Kameraden zogen mir sofort Hemd und Jacke aus, ich sah viel Blut strömen und in der Mitte der Brust hatte ich ein Loch und auch aus diesem strömte Blut das einen Meter weit spritzte, da hatte ich große Angst in wenigen Momenten zu sterben, ich sah zum Himmel empor und sprach das Reuegebet, ich war aber noch voll bei Sinnen und bat einen Kameraden meinen italienischen Freunden mitzuteilen, dass ich verletzt bin. In der Zwischenzeit bandagierten mich meine Kameraden so gut es ging dann kamen meine Kameraden und auch zwei Soldaten vom Roten Kreuz und vollendeten die Bandage und banden mir den Arm auf die Brust und der Schmerz ließ etwas nach …».

1.9 Brani tratti dai romanzi di Mario Rigoni Stern
Ausschnitte aus Romanen von Mario Rigoni Stern

1.9.1 Per la prima volta nella storia
Zum ersten Mal in der Geschichte

«... Ha ottant'anni e ancora non è rassegnato a guardare il fuoco nella stufa, e sú in Valgiardini, dentro uno stabbio isolato dal mondo, vuole ancora conservare la ragione del suo lavoro: qualche pecora, un cane e un'asina. Aveva incominciato a sette anni con il portare le pecore del padre nei pascoli e nelle comunanze; a nove fu mandato a pascolare gli agnelli del sindaco sulle montagne del Verena e dopo quattro mesi di isolamento si ebbe la paga in quattro marenghi d'oro che consegnò alla madre: in cambio, alla fiera di San Matteo, gli comperarono un paio di scarpe con le suole di legno. Non finì la quarta elementare perché dovette subito badare alle sessanta pecore del padre che con la buona stagione passava i confini, come tanti altri *eisenponnar*, che andavano a lavorare per costruire le strade ferrate nei territorio dell'impero asburgico.

Così fino alla grande guerra, quando nella primavera del 1916 i nostri monti vennero invasi e i paesi distrutti, perché con suo fratello Toni, che aveva dieci anni, e con un vecchio di novanta, dovette salvare un gregge di duecentoventi pecore che i pastori richiamati alle armi gli avevano lasciato in custodia. Per la prima volta nella storia, in primavera, le greggi invece di salire ai pascoli alti della montagna scendevano a quelli invernali della pianura, e tutto questo tra bombardamenti e incendi.... E i comandanti dei reggimenti che salivano verso l'Altipiano per fronteggiare l'offensiva li cacciavano da un luogo all'altro perché intralciavano i movimenti dei reparti....».

«… Er ist achtzig Jahre alt und hat sich immer noch nicht damit abgefunden vor dem Ofen sitzen zu bleiben, er ist dort oben in Valgiardini, in einem von der Welt abgeschnittenen Stall und will den Sinn seiner Arbeit weiterhin aufrecht erhalten: ein paar Schafe, ein Hund und eine Eselin. Bereits mit sieben Jahren begann er die Schafe

seines Vaters auf die Weiden und Domänialgüter zu führen; mit neun schickte man ihn in die Berge des Verena um die Lämmer des Bürgermeisters zu hüten und nach vier Monaten Abgeschiedenheit wurde er mit vier goldenen Marenghi entlohnt die er der Mutter übergab: am Sankt Matthäus Markt kaufte man ihm dafür ein paar Schuhe mit Holzsohlen. Er konnte die vierte Volksschulklasse nicht beenden, weil er sofort die sechzig Schafe seines Vaters hüten musste der, wie viele andere Eisenponner auch, in der guten Jahreszeit die Grenze überschritt, um für den Bau der Eisenbahnen im Gebiet des Habsburgischen Reiches zu arbeiten.

So lebte er bis zum Ersten Weltkrieg, als im Frühjahr des Jahres 1916 unsere Berge besetzt und die Dörfer zerstört wurden, und er mit seinem zehn Jahre alten Bruder und einem neunzigjährigen Greisen eine zweihundertzwanzig Schafe zählende Herde, die ihm von den einberufenen Hirten anvertraut wurden, retten musste. Es geschah zum aller ersten mal in der Geschichte, dass die Herden im Frühjahr nicht zu den in den Bergen liegenden Sommerweiden hochgetrieben sondern zu den winterlichen Weiden hinuntergetrieben wurden, und das inmitten von Bombenangriffen und Bränden… Und die Kommandanten der Regimente die zur Hochebene stiegen um dem Angriff entgegenzutreten, verjagten sie von einem Ort zum anderen weil sie den Manövern der Abteilungen im Wege standen …»

[Mario Rigoni Stern, *Uomini, boschi e api*]

1.9.2 I nostri antichi boschi
Unsere antiken Wälder

«... I boschi, i nostri antichi boschi, e le malghe dove si produceva il formaggio più buono del mondo, vennero distrutti dalle bombarde e dal gas, le case dai tetti di scandole rase al suolo, i prati di terra umifera e sudata per secoli vennero sconvolti, sicché affioravano i sassi bianchi come scheletri e bruciati dalle esplosioni. Ieri l'altro, ponendo le patate a semina, mi sono apparsi un pezzo di tibia, il fodero di una baionetta austroungarica e tante schegge di bombe francesi, austriache, inglesi, italiane....».

«… Die Wälder, unsere antiken Wälder und die Almen, wo man den besten Käse der Welt herstellte wurden von den Bomben und dem Gas vernichtet, die Häuser mit den roten Schindeldächern zu Boden gerissen, die Wiesen und die über Jahrhunderte im Schweiße erarbeitete Erde wurde erschüttert, sodass skelettweiße von den Explosionen verbrannte Steine zum Vorschein kamen. Vorgestern, als ich Kartoffeln sähen wollte erschienen ein Stück von einem Schienbein, die Hülse eines österreichisch-ungarischen Bajonetts und viele französische, österreichische, englische und italienische Bombensplitter ….».

[Mario Rigoni Stern, *Uomini, boschi e api*]

1.9.3 Dormivano i soldati
Und die Soldaten schliefen

«… Passarono per i luoghi dove negli ultimi giorni di maggio era infuriata la battaglia e i segni erano ancora evidenti: cannoni fatti saltare e abbandonati, carriaggi, materiali di ogni genere, segni di incendi, boschi rinsecchiti e pascoli lacerati dalle bombe. Ma anche cadaveri di animali e uomini... Al bosco del Sichestal, passando in fretta, vide tredici soldati italiani morti uno a fianco all'altro, senza distintivi, mostrine o gradi, e uno della scorta gli disse che risultavano essere stati fucilati dai loro stessi compagni per chissà quale ordine superiore... Proseguirono per il Dhorbellele dove una volta lo avevano fatto andare con le pecore durante i tiri di esercitazione; sul monte Kuko, trai mughi e i rododendri, vide ancora dei soldati distesi come a dormire...».

«… Sie gingen an den Orten vorbei an denen in den letzten Maitagen die Schlacht wütete deren Zeichen noch deutlich zu sehen waren: Kanonen, die in die Luft gesprengt und liegenlassen wurden, Heergepäckwagen, Materialien jeglicher Art, Brandrückstände, ausgetrocknete Wälder, von den Bomben zerfurchte Weiden…. Beim Wald von Sichestal sah er im schnellen Vorbeigehen, dreizehn tote italienische Soldaten die nebeneinander lagen und keine Abzeichen, Kragenspiegel oder Rangabzeichnen aufwiesen und einer der Begleiter teilte ihm mit, dass es sich herausstellte, dass sie von den eigenen Kommilitonen erschossen worden sind, die wer weiß welchem höherem Befehl folgten… Sie gingen in Richtung Dhorbellele weiter wo er einst, während der Schiessübungen, die Schafe hinführen musste; auf dem Berg Kuko sah er, zwischen Latschenkiefer und Almenrausch, weiter Soldaten die wie im Schlaf da lagen…».

[Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle*]

1.9.4 La primavera del 1915
Frühjahr 1915

«Quella del 1915 fu dalle nostre parti una primavera molto bella, la neve, con le pioggie di marzo, si era sciolta molto in fretta, e pareva proprio che più di ogni altro anno passato la chiamata della primavera con i suoni dei campani e i falò sullo Spilleche e sul Moor avesse svegliato in anticipo la vegetazione: appena la neve se ne fu andata per i mille ruscelli, tutti i prati si vestirono di bianchi crochi subito visitati dalle api, e a metà aprile i larici avevano fiorito con il canto dell'urogallo; ai primi di maggio misero la veste anche i faggi: un bel verde lucente che spiccava sul nero degli abeti; il ciliegio sul tetto era come un vezzo sui capelli di una fanciulla, o una nuvola fiorita: i petali si staccavano dai rami ancora nudi come leggere farfalle e si posavano dondolando sulla paglia che pur essa sembrava rinverdire. Intanto il cuculo che come sempre aveva fatto sentire il suo arrivo il giorno di San Marco, volava da bosco in bosco ripetendo il suo verso: a volte sembrava così vicino alle case degli uomini come volesse chiamare qualcuno. A causa della pioggia prima e ora di un caldo insolito l'erba dei prati cresceva rigogliosa e in fretta.

La mattina di buon ora del giorno ventiquattro, Tönle aveva guidato le pecore verso i soliti pascoli; poi si sedette ad accendere la pipa e a godersi il giorno. Sentì dapprima come un brontolio per il cielo, poi uno scoppio lontano. Si alzò in piedi e guardò attorno; non vide niente ma ancora sentì quel brontolio e lo scoppio ripetersi, e susseguirsene altri più numerosi. Allora capì: era cominciata la guerra e i forti del Campolongo e del Verena sparavano a quelli di Luserna e di Vezzena....».

«In unserer Gegend war der Frühling des Jahres 1915 sehr schön, der Märzregen ließ den Schnee sehr schnell schmelzen und es schien wirklich als habe mehr als in jedem vorangegangenem Jahr, der Ruf des Frühlings mit dem Klang der Kuhglocken

und den Freudenfeuern auf dem Spilleche und dem Moor, die Pflanzenwelt früher als sonst geweckt: sobald der Schnee in tausend Bächlein zerronnen war, erwachten die Wiesen in einer weißen Krokuspracht die sogleich von den Bienen besucht wurde und Mitte April blühten die Lärchen beim Gesang des Auerhuhns; Anfang Mai erwachten auch die Buchen in einem schönen glänzendem Grün das vom Schwarz der Tannen hervorstach; der Kirschbaum über dem Dach glich der Haarpracht eines Mädchen oder einer blühenden Wolke: die Blütenblätter fielen von den noch nackten Ästen wie leichte Schmetterlinge und legten sich leicht schwingend auf das Stroh das selbst fast grüner wirkte. Der Kuckuck der wie jedes Jahr seine Ankunft am Sankt Markustag ankündigte, flog seinen Ruf wiederholend von Wald zu Wald: manchmal hörte man ihn dermaßen nahe an den Häusern der Menschen so als wolle er jemanden rufen. Durch den Rege, dem eine ungewöhnliche Wärme folgte, wuchs das Gras der Wiesen üppig und schnell.

Am frühen Morgen des vierundzwanzigsten brachte Tönle die Schafe zu den üblichen Weiden; er setzte sich hin um seine Pfeife anzustecken und den Tag zu genießen. Zuerst hörte er wie ein Raunen am Himmel dann einen Knall in der Ferne. Er stand auf und sah sich um; er sah nichts hörte aber nochmals dieses Raunen und den Knall auf den weitere zahlreiche folgten. Da begriff er: der Krieg hatte begonnen und die Festungen von Campolongo und Verena schossen auf die von Lusern und Vezzena …».

[Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle*]

Pipe di primà qualità, nell'inserzione pubblicitaria di un giornale austriaco *Qualitätspfeifen, in der Werbung einer österreichischen Zeitung*

Pfeifen in Prima Qualität.

Nr. 8003. Hornpfeife, mit braun gemasertem Holzkopf, Einsteckende mit Metall beschlagen, Hornrohr, lange Hornspitze, Hornatgug und Schlauch 24 cm lang K 2.—.

Nr. 8222½. Zigarettenspitze aus echtem Bruyèreholz, mit Elfenbeinmundstück 8 cm lang K —.30.

Nr. 8222. Zigarren-Spitze K —.30.

Aufträge unter K 2.— werden bei Vorausbezahlung von Betrag und Porto, über K 2.— gegen Nachnahme effektuiert durch die anerkannt leistungsfähige Weltfirma Hanns Konrad, k. u. k. Hoflieferant in Brüx Nr. III/31 (Böhmen).

Hauptkatalog mit 4000 Abbildungen gratis und franko.

Kein Risiko! Umtausch gestattet oder Geld retour.

1.9.5 Barba Matío

«Per conto mio» – dirà una sera Tönle a Vittorio Emanuele e a Francesco d'Asburgo – «avete sbagliato a dichiararvi guerra. Non eravate anche parenti? E poi, cosa credete di avere risolto? Niente. Tanto di guerra ne hanno fatto un'altra più brutta. Non vedete come è andata a finire? Io stavo bene con la gente. Con tutti, di qua e di là dei confini».

«Vedi, caro amico» – risponderà Francesco Giuseppe – «non ero io che volevo la guerra. Nella tua Italia c'erano alcuni che alzavano la voce e chi grida più forte viene

ascoltato anche se ha torto. Io, in Austria, avevo i generali con in testa Konrad von Hötzendorf che voleva addirittura che vi attaccassi al tempo del terremoto di Messina. E poi non si fidavano dell'Alleanza. Avevano ragione, siete stati voi a tradire il patto».

«Non noi, non noi, mein lieber Franz, quelli che governavano. Insieme mi avete distrutto la casa e disperso la famiglia».

«Vedi cugino» – interverrà Vittorio Emanuele – «nel mio proclama dicevo che seguivo l'esempio del mio grande Avo e chiedevo ai miei soldati di compiere l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri. Tu ai tuoi popoli richiamavi la memoria di Novara, Mortara, Custoza, Lissa, battaglie gloriose della tua gioventù, lo spirito di Radetzky. Ci dicevi perfidi nemici e chiedevi la benedizione dell'Onnipotente....».

Barba Matío ascolterà tirando il fumo dalla sua pipetta e a un certo punto interverrà dicendo: «Ma come fate a dire «miei soldati», «mio popolo»? Credete di essere padroni della vita degli uomini? Se è vero, come andate ragionando, che è stata tutta colpa dei generali, dei ministri e degli industriali, delle banche, dei poeti, che re e imperatori eravate mai voi? Non contavate proprio niente? Era meglio se vi giocavate il Trentino a dama e Trieste a briscola....».

«Meiner Meinung nach» – sagte Tönle eines Abends zu Vittorio Emanuele und Franz von Habsburg – « habt ihr einen Fehler gemacht euch Krieg zu erklären. Wart

Servizio tedesco composto da piatti, boccali e caraffe per il «Natale di Guerra» *Deutsches Tafelservice bestehend aus Teller, Krügen und Karaffen für die «Kriegsweihnacht»*

Raro ventaglio con rappresentazione dei piú alti vertici politici e militari austriaci *Seltener Fächer auf dem die höchsten politischen und militärischen Spitzen abgebildet sind*

Tipico quadro patriotico e celebrativo, impiegato nelle abitazioni civili e al fronte
Typisches, patriotisches und feierliches Bild, das in den Wohnungen aufgehängt wurde und auch an die Front mitgenommen wurde

Sfera natalizia patriotica
Patriotische Weihnachtskugel

ihr nicht auch verwandt? Und außerdem, was glaubt ihr gelöst zu haben? Nichts. Sie haben so und so einen noch schlimmeren Krieg gemacht. Seht ihr nicht wie es ausgegangen ist? Ich war gern mit den Menschen zusammen, mit allen, dies- und jenseits der Grenzen».

«Siehst du mein Freund» – wird ihm Franz Josef antworten – «nicht ich wollte den Krieg. In deinem Italien gab einige, die die Stimme erhoben und wer lauter schreit wird angehört, auch wenn er im Unrecht ist. In Österreich hatte ich die Generäle, vornan Konrad von Hötzendorf der sogar wollte, dass ich euch zur Zeit des Erdbebens von Messina angriff. Außerdem trauten sie der Allianz nicht. Sie hatten recht, ihr habt den Pakt verraten».

«Nicht wir, nicht wir mein lieber Franz, die die regierten. Zusammen habt ihr mein Haus zerstört und meine Familie zerstreut»

«Siehst du Cousin» – wird Vittorio Emanuele einwenden – «in meinem Aufruf sagte ich, dass ich dem Beispiel meines großen Ahnen folgte und ich bat meine Soldaten, die Tat die von unseren Vätern so heldenhaft begonnen wurde, zu vollenden. Du brachtest deinen Völkern Novara, Mortara, Custoza, Lissa, die glorreichen Kämpfe deiner Jugend, den Geist Radetzkys in Erinnerung. Du nanntest uns hinterhältige Feinde und batest um den Segen des Allmächtigen …»

Barba Matìo wird sein Pfeifchen rauchend zuhören und an einem gewissen Punkt einwenden: «Aber wie könnt ihr nur ‹‹meine Soldaten››, ‹‹mein Volk›› sagen? Glaubt ihr die Herren über das Leben der Menschen zu sein? Wenn es stimmt, so wie ihr es auslegt, dass die Schuld einzig bei den Generälen, den Ministern, den Industriellen, den Banken und den Dichtern liegt, könnt ihr mir sagen, was für Könige und Kaiser ihr wart? Habt ihr denn überhaupt nichts bedeutet? Es wäre besser gewesen, ihr hättet um das Trentino Dame und um Triest Karten gespielt …»

[Mario Rigoni Stern, *Sentieri nella neve*]

1.10 Qualche numero
Einige Zahlen

1.10.1 Consistenza degli eserciti nell'estate del 1914
Bestand der Heere im Sommer 1914

Nell'agosto 1914 l'esercito più numeroso era quello russo (oltre un milione di uomini), seguito da quello tedesco (850.000), francese (700.000), austro ungarico (450.000), britannico (250.000), serbo (200.000), belga (100.000).

◆ Tosatura di un soldato sui prati
Haarschnitt eines Soldaten auf den Wiesen

◆ Da un catalogo austriaco per militari al fronte: due diversi modelli di alberi di natale tascabili, facili da portare anche nelle trincee più anguste
Aus einem österreichischen Katalog für das Militär an der Front: zwei verschiedene Modelle Taschenweihnachtsbäume, die auch in die engsten Schützengräben leicht mitzunehmen waren

Im August 1914 war das größte Heer das russische (über eine Million Männer), gefolgt vom deutschen (850.000), dem französischen (700.000), dem österreichisch-ungarischen (450.000), dem britischen (250.000), dem serbischen (200.000) und dem belgischen (100.000).

1.10.2 Uomini mobilitati durante tutto il conflitto
Während des gesamten Konfliktes mobilisierte Männer

Alla fine della guerra la Russia aveva mobilitato 12 milioni di uomini, la Germania 11, l'Impero britannico circa 9. Francia e Ungheria quasi 8 milioni ciascuna, l'Italia 5,5, gli Stati Uniti 4,5, l'Impero ottomano 3, la Bulgaria un pò più di uno. Rispetto ai 6 milioni di uomini precettati nel 1914, alla fine della guerra risultò decuplicato il totale di coloro che vi avevano preso parte.

Am Ende des Krieges hatte Russland 12 Millionen Mann mobilisiert, Deutschland 11 Millionen, das Britische Reich ungefähr 9, Frankreich und Ungarn je fast 8 Millionen, Italien 5,5, die Vereinigten Staaten 4,5, das Ottomanische Reich 3, Bulgarien etwas mehr als eine Million. Gegenüber der 6 Millionen Einberufenen des Jahres 1914, hatte sich die Anzahl jener die teilgenommen hatten verzehnfacht.

1.10.3 Uso dell'alcool
Gebrauch von Alkohol

Durante la guerra vi fu un enorme ricorso all'alcool, usato anche per conferire coraggio ai soldati, spesso con risultati devastanti. La famiglia reale inglese fu costretta a dare il buon esempio e rinunciò ai liquori per tutta la durata del conflitto. «Alcuni osservatori» – scrive Keith Robbins – «testimoniarono di avere trovato talvolta in stato di ubriachezza interi accampamenti, e non solo nei settori inglesi».

Während des Krieges war der Alkoholkonsum sehr groß, er wurde mit verheerenden Folgen auch dazu benutzt den Soldaten Tapferkeit einzuflössen. Die englische Königsfamilie sah sich gezwungen ein gutes Beispiel zu geben und verzichtete während der gesamten Kriegszeit auf Alkohol. «Einige Beobachter berichten» – schreibt Keith Robbins – «manchmal ganze Lager im Trunkenheitszustand vorgefunden zu haben und zwar nicht nur in den englischen Sektoren».

1.10.4 Il numero dei morti
Die Anzahl der Toten

Tutti i maggiori stati europei ebbero oltre un milione di morti – i russi e i tedeschi toccarono quasi i due – anche se la percentuale francese fu superiore ad ogni altra (6.000.000 tra morti, feriti, dispersi). L'impero britannico arrivò a poco meno di un milione, l'Italia a circa 650.000 morti, un milione di feriti e 600.000 prigionieri o dispersi.

Alle größeren europäischen Staaten beklagten über eine Million Tote – Russland und Deutschland fast zwei – obwohl der größte Prozentsatz Frankreich betraf (6.000.000 zwischen Toten, Verletzten und Vermissten). Das Britische Reich erreichte fast eine Million, Italien ungefähr 650.000 Tote, eine Million Verletzte und 600.000 Gefangene oder Vermisste.

Strumenti chirurgici
e di primo intervento
Chirurgische Instrumente
und Instrumente
für den Noteingriff

1.10.5 I cimiteri di guerra sul territorio degli Altipiani
Die Kriegsfriedhöfe auf dem Gebiet der Hochebenen

Con l'avanzamento del fronte, dopo l'offensiva del maggio 1916, sull'altipiano di Lavarone furono eretti numerosi ospedali militari. Siccome in questi venivano ricoverati feriti gravissimi o malati molto gravi, vicino ad ognuno di essi venne predisposto un cimitero. In particolare vi erano cimiteri in località Elbele di Carbonare, a Lavarone Cappella, a Slaghenaufi di Lavarone, a Monterovere e Costalta (vicino a Luserna), a Virti.

Mit dem Vorrücken der Front, nach dem Angriff im Mai 1916, wurden auf der Hochebene von Lavarone zahlreiche Militärspitäler errichtet. Da hier Schwerverletzte und Schwerkranke eingeliefert wurden legte man neben jedem Spital auch einen Friedhof an. Friedhöfe befanden sich insbesondere in den Örtlichkeiten Elbele di Carbonare, in Lavarone Cappella, in Slaghenaufi di Lavarone, in Monterovere und Cost'Alta (in der nähe von Lusern) und in Virti.

Queste bottiglie – ritrovate in prossimità di trincee – servivano per contenere bevande, liquori, medicinali, prodotti per l'igiene personale (collezione Paolo Nicolussi)
Diese Flaschen – die man in der Nähe der Schützengräben fand – dienten für Getränke, Likör, Medizinen und Produkte für die Körperpflege (Sammlung Paolo Nicolussi)

Bussola per ufficiale austro ungarico (collezione Carbonari)
Kompass für einen österreich-ungarischen Offiziers (Sammlung Carbonari)

Altarino da campo italiano
Italienischer Feldaltar

1.10.6 Il mistero del Basson
Das Geheimnis des Basson

Tra il 24 e il 25 agosto 1915 gli italiani, con due brigate e il 115° reggimento di fanteria, si scagliarono 4 volte contro le postazioni austriache del Basson, in prossimità della piana del Vezzena, vicino a Luserna. Fu una carneficina. Una lapide ricorda che tra morti e dispersi – in soli due giorni – gli italiani persero 1.048 soldati e 43 ufficiali. Un curato militare austro ungarico, Mathias Ortner, impegnato a recuperare e consolare i soldati italiani superstiti, ebbe a scrivere: «Talvolta i corpi sono così fittamente ammucchiati che li devo scalare».

Zwischen dem 24. und dem 25. August 1915 überfielen die Italiener mit zwei Brigaden und dem 115° Infanterieregiment vier mal die österreichischen Postierungen von Basson, in der Nähe der Ebene von Vezzena, nahe Lusern. Es war ein Blutbad. Ein Gedenkstein erinnert daran, dass die Italiener – in nur zwei Tagen – zwischen Toten und Vermissten 1.048 Soldaten und 43 Offiziere verloren. Ein österreichisch-ungarischer Militärkaplan, Mathias Ortner, der sich damit befasste die überlebenden italienischen Soldaten zu bergen und zu trösten berichtete: «manchmal sind die Leichen dermaßen angehäuft dass ich sie erklimmen muss».

1.10.7 Ali di guerra
Die Flügel des Krieges

Gli aerei, al pari di molti piloti, ebbero spesso vita breve. Ma si trattò di una vita tanto breve quanto fascinosa. Le imprese compiute nei cieli avevano un alone di avventura e di eccitazione di cui non v'era traccia nei truci e sanguinosi scontri terrestri. Il velivolo, si disse, non rappresentava tanto un'ulteriore invenzione meccanica quanto il trionfo dell'uomo sulla materia, e in questo spirito combatterono i «cavalieri del cielo», che nessun manuale poteva guidare quando si affrontavano in campo ancora ignoto.

Aeroplano austriaco durante il giro di perlustrazione sopra le cime innevate
Österreichisches Flugzeug im Aufklärungsflug über die verschneiten Berggipfel

Raro piatto da tavola del 3° reggimento dei Tiroler Kaisejaeger (proprietà Enrico Carbonari)
Seltener Teller des 3. Regimentes der Tiroler Kaiserjäger (Eigentum Enrico Carbonari)

Die Flugzeuge, wie viele der Piloten, hatten oft ein kurzes Leben. Es handelte sich aber um ein zwar kurzes, aber faszinierendes Leben. Die im Himmel vollbrachten Unternehmungen hatten etwas abenteuerliches und erregendes an sich was in den grausamen und blutrünstigen Landschlachten nicht wieder zu finden war. Das Flugzeug war, so sagte man, nicht nur eine weitere mechanische Erfindung sondern eher der Triumph des Menschen über die Materie, und in diesem Sinne kämpften die «Ritter des Himmels», die kein Handbuch leiten konnte wenn sie sich, in einem noch unbekannten Feld, gegenübersahen.

[*Keith Robbins*]

1.10.8 Trincee
Schützengräben

La trincea era l'unico modo per difendersi dalla potenza di fuoco nemica. Milioni di uomini furono impegnati a scavare migliaia e migliaia di fossati. Le linee di trincea potevano distare tra loro qualche centinario di metri come pochi passi. I soldati vivevano nelle trincee esposti alle intemperie, bagnati da neve e pioggia, infestati dai parassiti, esposti al tiro dei cecchini nemici, spesso privi di pasti caldi, carenti di sonno per le necessità della guardia.

Der Schützengräben war die einzige Verteidigungsmöglichkeit vor dem Feindesfeuer. Millionen von Männern wurden mit dem Ausheben von tausenden und abertausenden Schützengräben beauftragt. Diese konnten einige hundert Meter wie auch nur wenige Schritte von einander entfernt sein. Die Soldaten lebten, den Unwettern ausgesetzt, in diesen Gräben, Schnee und Regen fiel auf sie herab, sie wurden von Ungeziefer befallen, waren den feindlichen Scharfschützen ausgeliefert, hatten oft keine warme Mahlzeit und litten, da sie Wache halten mussten, an Schlafmangel.

1.10.9 I gas mortali
Die tödlichen Gase

Soldato austro ungarico ritratto mentre prova una maschera antigas
Ein österreich-ungarischer Soldat beim Probieren einer Gasmaske abgebildet

Presso la città belga di Ypres, sul *fronte occidentale*, i tedeschi sperimentarono nel 1915 l'impiego di un gas mortale che da allora si chiamò iprite. Le truppe dell'Intesa, agonizzanti, si sbandarono su un fronte di diversi chilometri. Da allora tutti gli eserciti si dotarono di maschere antigas.

In der Nähe der belgischen Stadt Ypres, an der Westfront, experimentierten die Deutschen im Jahr 1915 den Einsatz eines tödlichen Gases das fortan Iprit genannt wurde. Die Truppen der Allianz versprengten sich, mit dem Tode ringend, auf einer kilometerlangen Front. Von diesem Moment wurden die Heere mit Gasmasken ausgestattet.

1.10.10 Per la prima volta
Per la prima volta

Mai nella storia, prima della guerra moderna, l'umanità aveva distrutto se stessa in simili proporzioni in un tempo così breve e con l'impiego di mezzi altrettanto potenti. C'erano state perdite di vite umane percentualmente anche superiori, ma su popolazioni limitate, e per un complesso di circostanze luttuose che la guerra portava con sé, come carestie ed epidemie. Ora invece per la prima volta la civiltà industriale fu paradossalmente rivolta a distruggere le risorse e a uccidere le persone, con la stessa efficienza globale, con lo stesso meccanismo organizzativo con cui si era attrezzata a produrre sviluppo.... Per la prima volta la guerra coinvolgeva ora in maniera egualitaria l'intera società civile; per la prima volta tutti i ceti pagavano il loro tributo di sangue. Nelle trincee, negli assalti della fanteria, sotto i bombardamenti o asfissiati dai gas, gli ufficiali borghesi, gli studenti universitari, morivano insieme ai contadini e agli operai. Per la prima volta le retrovie erano sconvolte, poiché facevano la loro comparsa i bombardamenti aerei e quelli dell'artiglieria pesante, capace di colpire a decine di chilometri di distanza. Come sempre succede, i poveri soffrivano ancor più dei ricchi, ma per la prima volta anche i ricchi pagavano caro. E mai prima di allora gli intellettuali erano stati portati a riflettere e a scrivere tanto approfonditamente sulla tragedia in corso.

Nie in der Geschichte, vor dem modernen Krieg, hatte sich die Menschheit in einem solchen Ausmaße, in so kurzer Zeit und unter Einsatz so gewaltiger Mittel, selbst vernichtet. Es gab in der Vergangenheit prozentmäßig auch höhere Menschenverluste, die sich aber auf bestimmte Bevölkerungen beschränkten und deren Todesfälle auch auf die mit dem Krieg zusammenhängenden Gegebenheiten wie Hungersnot und Epidemien zurückzuführen waren. Nun widmete sich die Industriegesellschaft jedoch zum ersten Mal paradoxerweise der Zerstörung der Ressourcen und der

Prigioneri italiani ammassati davanti ad una casa in Trentino (proprietà Giovanni Terranova)
Vor einem Haus im Trentino versammelte italienische Gefangene (Eigentum Giovanni Terranova)

Prigionieri russi accanto ad un rivo, a Calliano, vicino a Rovereto (proprietà Giovanni Terranova)
Russische Gefangene bei einem Bach in Calliano in der Nähe von Rovereto
(Eigentum Giovanni Terranova)

Ermordung der Menschen mit der gleichen globalen Effizienz und jenem organisatorischem Mechanismus mit dem sie einst die Entwicklung schuf … Zum ersten Mal betraf der Krieg gleichermaßen die gesamte Zivilgesellschaft; zum ersten Mal zahlten alle Stände ihr blutiges Opfer. In den Schützengräben, in Infanterieattacken, unter den Bomben oder vom Gas erstickt, starben die bürgerlichen Offiziere und die Studenten gemeinsam mit den Bauern und den Arbeitern. Zum ersten Mal war das Hinterland erschüttert da erstmals mittels Luftangriffen und Schwerartillerie, die kilometerweit treffen konnte, bombardiert wurde. Wie immer litten die Armen mehr als die Reichen, aber zum ersten Mal zahlten auch die Reichen einen teuren Tribut. Nie zuvor sahen sich die Intellektuellen dazu veranlasst über das aktuelle Drama so tiefgehend nachzudenken und zu schreiben.

[Paolo Viola]

2. Dagli Altipiani a Caporetto
Dagli Altipiani a Caporetto

2.1 La guerra sugli altipiani!
Der Krieg auf den Hochebenen!

«… Era forse passato da poco il mezzogiorno, dal paese si alzavano numerose colonne di fumo e l'odore acre degli incendi e dell'esplosivo prendeva la gola anche ai fumatori di tabacco. Come entrò in cucina vide i nipoti che erano scappati dalla scuola, ancora accaldati ed eccitati per l'imprevedibile interruzione. Raccontavano alla madre cose confuse e spaventose e lei, che intanto aveva rovesciato la polenta sul tagliere, andava senza senso da un angolo all'altro della stanza, cercando il coltello che teneva in mano (…). Tönle salutò bruscamente i figli, nuora e nipoti, brontolò loro qualcosa intendendo dire che lui se ne ritornava nella sua casa, e se le cose si fossero messe al peggio li avrebbe raggiunti dopo, con le pecore. Sebbene ormai di cose e fatti del mondo ne avesse viste e passate, mai gli era capitato di vedere così le case degli uomini; così vuote silenziose e misere. Come un'arnia abbandonata; o un nido rapinato…».

[Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle*]

Gli altipiani – questi luoghi che oggi traspirano di pace e di quiete – subirono un profondo e tragico mutamento dopo lo scoppio delle ostilità tra il Regno d'Italia e l'Impero austro ungarico, nel maggio 1915.

Tutti i giovani – molti erano contadini, mugnai, malgari, pastori, carbonai – vennero chiamati a fare i soldati. Per l'esercito austro ungarico i giovani di Folgaria, Lavarone, Luserna; con l'esercito dei Savoia gli abitanti dei paesi da Vezzena in poi, verso Asiago.

La chiesa di Santa Zita
a passo Vezzena.
Sullo sfondo teleferiche
in funzione
(proprietà Giovanni
Terranova)
Die Kirche von Santa Zita
am Vezzenapass.
Im Hintergrund
die Schwebebahn in Betrieb
(Eigentum Giovanni
Terranova)

Reparti austriaci mentre
scendono verso la città
di Asiago
(proprietà Giovanni
Terranova)
Österreichische
Mannschaften steigen
in Richtung Asiago hinab
(Eigentum Giovanni
Terranova)

L'esatto istante
in cui un obice austro
ungarico spara il suo
proiettile da passo Vezzena
in direzione di Asiago
Der genaue Augenblick
an dem eine k.u.k.
Haubitze ihr Geschoss
vom Vezzenapass
in Richtung Asiago abschießt

«C'è qualcuno?».
Un soldato austriaco
pare avere udito delle voci
sotto ai detriti che hanno
coperto alcune trincee
italiane sul monte Costesin
«Ist da jemand?»
Ein österreichischer Soldat
scheint Stimmen unter
den Trümmern zu hören,
die einige italienische
Schützengräben auf dem
Costesin zugeschüttet haben

Il paese di Luserna
venne pesantemente
distrutto durante
la Grande Guerra
Das Dorf Lusern
wurde während
des Ersten Weltkrieges
stark zerstört

Gennaio 1917, Folgaria.
Reparto austro ungarico
in rassegna
Januar 1917, Folgaria.
Truppenrevue einer k.u.k.
Abteilung

Disegno su una cartolina austriaca con l'immagine di Asiago in fiamme
Zeichnung auf einer österreichischen Postkarte mit der Abbildung des brennenden Asiago

E proprio da queste parti passava il fronte, la prima linea. I paesi vennero profondamente segnati e distrutti, le famiglie sfollate in tutta fretta e condotte lontano, in luoghi fino allora sconosciuti. Gli oggetti della guerra presero il sopravvento su quelli del vivere civile. Nulla, da allora e per lungo tempo, fu più come prima. Finito il conflitto ci vollero lunghi anni e sacrifici per ricostruire i paesi, per bonificare prati e boschi dove si nascondevano pericolosi ordigni inesplosi. Non bastarono più nemmeno le lacrime per piangere le migliaia di soldati morti o dispersi sui fronti lontani.

Oggi possiamo camminare attraverso queste terre meravigliose percependo solo un segno, attutito dal tempo, di quella che un tempo fu una battaglia dalle proporzioni immense. Uomini di quasi tutte le nazionalità del mondo, con le divise tra loro più diverse, calpestarono questi boschi e queste strade, terminando spesso la loro esistenza su queste montagne. E chi non perse la vita portò dentro se una ferita che oggi ci risulta difficile immaginare.

Tra le testimonianze più impressionanti di quell'epoca vi sono i forti. Oggi monumenti addormentati tra i prati ed i boschi, un tempo veri e propri «mostri» di acciaio e calcestruzzo pronti a scaricare tempeste di fuoco contro il nemico.

«… es war vielleicht gerade Mittag vorbei, vom Dorf stiegen viele Rauchsäulen in die Höhe und der beißende Geruch der Feuerbrünste und der Sprengstoffe ätzten sogar den Hals der Tabakraucher. Als er in die Küche kam, sah er die Enkelkinder, die noch verschwitzt aus der Schule gerannt kamen, aufgeregt über die unvorhergesehene Unterbrechung berichten. Sie erzählten der Mutter verworrene und schreckliche Dinge und sie, die inzwischen die Polenta auf das Brett geschüttet hatte, ging ziellos von einer Ecke des Zimmers in die andere, suchte das Messer, das sie in der Hand hatte (…) Tönle verabschiedete sich schroff von den Söhnen, Schwiegertochter und Enkelkinder und brummte ihnen etwas zu, womit er sagen wollte, dass er in sein Haus zurückkehre und wenn die Dinge sich verschlechtern sollten, würde er später mit den Schafen wiederkommen. Obwohl er schon Sachen und Dinge in der Welt gesehen und erlebt hatte, niemals hatte er die Häuser der Menschen so gesehen; so leer, still und so armselig. Wie ein verlassener Bienenstock; oder ein ausgeraubtes Nest…»

Mario Rigoni Stern, die Geschichte des Tönle

Die Hochebenen, diese Gebiete, die heute Ruhe und Frieden ausstrahlen, erlebten nach Ausbruch der Feindseligkeiten zwischen dem Königreich Italien und der österreichisch- ungarischen Monarchie im Mai 1915, eine tiefe und tragische Veränderung.

Alle jungen Männer – viele von ihnen waren Bauern, Müller, Senner Hirten und Köhler – wurden in die Armee einberufen. Für die österreichisch-ungarische Armee traf es die jungen Männer aus Folgaria, Lavarone, Lusern; zur Armee der Savoyen wurden die Einwohner der Dörfer angefangen von Vezzena, bis gegen Asiago eingezogen.

Und gerade hier verlief die Front, die erste Linie. Die Dörfer wurden zerstört oder stark beschädigt, die Familien in aller Eile evakuiert und weit weggebracht, in bis dahin unbekannte Gegenden. Die Dinge des Krieges wurden gegenüber jenen des zivilen Lebens vorrangig. Seit damals war für lange Zeit nichts mehr so wie früher. Als der Krieg vorbei war, brauchte es viele Jahre und großer Opfer, um die Dörfer wieder aufzubauen, Wiesen und Wälder, wo sich nicht explodierte Sprengkörper verbargen, mussten bonifiziert werden und die Tränen reichten nicht mehr aus um die tausenden Gefallenen und Vermissten an fernen Fronten zu beweinen.

Wenn wir heute durch diese wunderbare Gegend wandern, so verspüren wir nur mehr wenige, und von der Zeit abgeschwächte Anzeichen jener immensen Schlachten, die sich hier abspielten. Männer mit den verschiedensten Uniformen und aus fast allen Nationen der Welt zogen durch diese Wälder und über diese Straßen und ließen oft ihr Leben auf diesen Bergen. Und wer nicht starb trug lebenslänglich eine Wunde in sich, von der wir uns heute keine Vorstellung machen können. Zu den sicher eindrucksvollsten Zeugen dieser Zeit zählen die Befestigungsanlagen. Heute stille Zeugen zwischen Wiesen und Wäldern, einst echte «Monster» aus Stahl und Beton, stets bereit, Feuerstürme gegen den Feind zu schleudern.

2.2 Altipiani, terra di fortezze
Die Hochebenen, Land der Festungen

Quello che ancora oggi costituisce il confine tra le provincie di Trento e di Vicenza, nel 1915 era il confine tra il Regno d'Italia e l'Impero austro ungarico.

A cavallo tra Ottocento e Novecento, da parte austriaca vennero progettati e quindi costruiti numerosi forti in Trentino, in particolare nelle zone in cui ci troviamo, luoghi molto importanti sotto il profilo strategico perché – se non adeguatamente difesi – avrebbero consentito agli italiani di piombare con grande agilità su Trento.

In un'ottica offensiva – pensiamo al ruolo importante rappresentato da queste fortezze durante la battaglia degli Altipiani del maggio 1916 – tali opere di

Ritratto della scalinata che portava a forte Vezzena
Abbildung der Treppe, die zum Werk Vezzena führte

Forte Verle ripreso dall'apparecchio fotografico di un soldato mentre viene colpito dall'artiglieria italiana. La costruzione era collegata alla base logistica di Monterovere grazie ad un camminamento coperto.
Werk Verle in der Aufnahme eines Soldaten während es von der italienischen Artillerie getroffen wird. Das Werk war durch einen abgedeckten Gang mit Monterovere verbunden

architettura bellica si prestavano a supportare anche eventuali azioni espansive in direzione della pianura veneta.

I forti vennero costruiti per poter resistere anche ai più potenti proiettili di artiglieria, compresi quelli da 305 mm. Erano vere e proprie opere di ingegneria militare, talvolta rivestiti di grandi blocchi di pietra e circondati da fossati. Esse vennero edificate annegando armature di ferro in grossi spessori di calcestruzzo. Erano più resistenti di quelle italiane, costruite senza armature di ferro (anche se talvolta con artiglierie più potenti di quelle austriache).

La linea di difesa imperiale era così schierata: due fortificazioni (Verle e Pizzo di Vezzena) sul lato orientale, quattro fortificazioni sul lato occidentale (Dosso del Sommo, Sommo Alto, Cherle e Belvedere) e Forte Lusern in una posizione mediana e centrale. Questa era la cintura di ferro degli Altipiani.

Ogni forte aveva un complesso sistema di armamenti (obici in cupole corazzate girevoli, cannoni in casamatta, cannoni e mitragliatrici per la difesa ravvicinata, alloggi per la guarnigione, oltre a depositi di munizioni, infermerie, cucine. I forti erano circondati da trincee, reticolati, punti di osservazione. Potenti fari notturni impedivano l'avvicinamento del nemico.

L'intero sistema si reggeva su un punto di osservazione (Monte Rust, tra Carbonare e Lavarone-Chiesa, proprio sopra il lago di Lavarone) da cui era possibile godere di una visione completa dello schieramento delle fortezze austriache.

Dort, wo heute noch die Grenze zwischen der Provinz Trient und der Provinz Vicenza liegt, verlief 1915 die Grenze zwischen dem Königreich Italien und dem

Forte Cherle. Era chiamato dagli austriaci Werk S.Sebastian e fu costruito tra il 1911 e il 1913.
Werk Cherle, das die Österreicher Werk S. Sebastian nannten wurden zwischen 1911 und 1913 erbaut

österreichisch-ungarischen Kaiserreich. Zwischen dem neunzehnten und dem zwanzigsten Jahrhundert plante Österreich den Bau zahlreicher Befestigungen, vor allem in diesen Gebieten. Es handelte sich in strategischer Hinsicht um äußerst wichtige Zonen die – sollten sie nicht angemessen verteidigt werden – es den Italienern ermöglicht hätte, mit Leichtigkeit in Trient einzufallen.

Aus einer Sicht zum Zwecke der Offensive gesehen – denken wir an die wichtige Rolle die diese Befestigungen während der Schlacht auf den Hochebenen im Mai 1916 spielten – eigneten sich diese militär-architektonischen Befestigungswerke auch um eventuelle Expansionen in Richtung der venetischen Ebene zu unterstützen.

Die Werke wurden so gebaut, dass sie auch den stärksten Artilleriegeschossen, sogar jenen zu 30,5 cm standhalten konnten. Es handelte sich um authentische Ingenieurswerke für militärische Zwecke, manchmal mit großen Steinplatten verkleidet und von Gräben umgeben. Man baute sie aus Eisengerüsten, die in dicke Betonschichten versenkt wurden; sie waren widerstandsfähiger als die italienischen Festungen, die keine Eisengerüste hatten, obwohl sie manchmal mit einer stärkeren Artillerie als die der österreichischen Werke ausgestattet waren.

Die kaiserliche Verteidigungslinie war folgendermaßen aufgestellt: zwei Befestigungsanlagen (Werk Verle und Werk Vezzena) an der Ostseite, vier Befestigungsanlagen an der Westseite (Werk Serrada, Werk Sommo Alto, Werk San Sebastian, und Werk Gschwendt), sowie das Werk Lusern auf einer zentralen Mittellinie. Das war der eiserne Verteidigungsgürtel der Hochebenen.

Jedes Werk verfügte über ein komplexes Rüstungssystem (drehbare, gepanzerte Turmhaubitzen, Kanonen in Kasematten, Kanonen und Maschinengewehre für die

Nahverteidigung), sowie Unterkünfte für die Mannschaft, Munitionslager, Sanitätsstellen und Küchen. Um die Werke verliefen Schützengräben, Hindernisse, Beobachtungsstellen. Starke Nachtreflektoren verhinderten die Annäherung des Feindes.

Das gesamte System stützte sich auf einen einzigen Beobachtungspunkt, dem Monte Rust, zwischen Carbonare und Lavarone-Chiesa, direkt über dem Lavarone-See, von wo aus man sich ein komplettes Bild über die Aufstellung der österreichischen Befestigungsanlagen machen konnte.

2.2.1 Il forte Lusern
Das Werk Lusern

Nel bosco di Millegrobbe, sopra Luserna, a oltre 1.500 metri di altitudine, si può ancora oggi visitare il manufatto del forte Lusern, costruito tra il luglio del 1908 e l'ottobre del 1912. Nel corso degli ultimi anni sono stati fatti importanti lavori ed investimenti per ripristinare l'intera struttura, in parte già oggi nuovamente visitabile.

Il forte era composto da una struttura principale – sull'altura di Cima Campo di Luserna, a quota 1549 metri – e dagli avamposti del Viaz e di Oberwiesen, poco lontano.

Il primo avamposto (con cupola corazzata fissa), collocato ad est del caposaldo, aveva funzione di monitoraggio su Malga Campo e la val Torra. Oberwiesen, invece, dotato di batteria con postazione per il combattimento di fanteria sotto corazzata fissa, controllava la val d'Astico.

Foto ricordo davanti al forte di Luserna devastato dai colpi dell'artiglieria italiana
Erinnerungsphoto vor dem von der italienischen Artillerie zerstörten Werk Lusern

Il forte e gli avamposti erano tutti collegati tra loro grazie a camminamenti e gallerie. La notte il forte poteva disporre di 14 riflettori: 6 per illuminare il terreno antistante il caposaldo, gli altri in dotazione agli avamposti o collocati nei fossati.

Oltre agli alloggi e ai dormitori, il forte era dotato di una centrale elettrica autonoma, depositi di carburante, un sistema a pompa in grado di portare 1200 litri di acqua all'ora dalla sorgente di Viez/Cima Campo. Una rete telefonica collegava questo edificio con le altre fortificazioni degli altipiani

Quasi completamente intagliato nella viva roccia, esso aveva una forma triangolare allungata ed era circondato da un ampio e profondo fossato di gola. Esso venne costruito grazie al contributo anche di molti lavoratori locali.

La guarnigione ordinaria prevedeva 312 uomini (1 comandante, 4 ufficiali ed allievi ufficiali, 198 artiglieri, 82 Landesschützen, 1 medico, 12 telefonisti, 6 «trincerieri», 6 servitori, 2 attendenti).

Era armato con quattro obici da 10 cm., montati su cupole girevoli corazzate e da diverso altro armamento secondario, con una quinta cupola, fissa, che ospitava l'osservatorio. Una fitta rete di trinceramenti lo collegava al Monte Basson e alla località di Millegrobbe, ai vicini Forti Verle e Pizzo di Vezzena. Centrale rispetto alla cintura dei forti austriaci sugli altipiani, aveva il compito di controllare la val d'Assa e la val d'Astico e di impedire un'avanzata italiana attraverso Monterovere e Lavarone.

Nei primi giorni della guerra contro l'Italia (dal 24 al 28 maggio 1915) esso venne investito da cinquemila proiettili di medio e grosso calibro sparati dai forti italiani, in particolare dal Verena e dal Campolongo. A causa della sua apparente indistruttibilità i soldati italiani lo denominarono «Padreterno». Il noto tentativo di resa del comandante austriaco del forte, Emanuel Nebesar – bloccato con repentino intervento degli altri forti – rischiò di causare uno sfondamento del fronte da parte italiana, con il rischio, per l'esercito asburgico, di vedere seriamente pregiudicate le sorti stesse del conflitto. Se si fosse verificata tale circostanza, infatti, vi sarebbe stato un considerevole avvicinamento italiano alla città di Trento.

Il comandante e gli ufficiali che avevano fatto issare bandiera bianca vennero sottoposti al giudizio di un tribunale di guerra, ma vennero assolti dall'accusa di «tentata fellonia». La guida della fortezza venne quindi assegnata il 29 maggio 1915 al tenente Josef Schaufler.

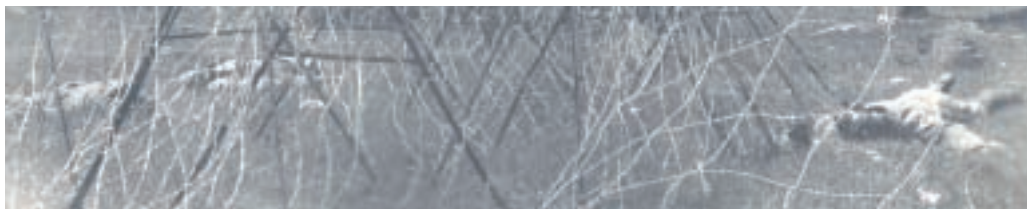
Im Wald von Millegrobbe, oberhalb von Lusern, auf einer Höhe von über 1.500 m liegt das Werk Lusern, das zwischen Juli 1908 und Oktober 1912 gebaut wurde und heute besucht werden kann.

Im Laufe der letzten Jahre sind dank großer Investitionen bedeutende Wiedergewinnungsarbeiten am gesamten Werk durchgeführt worden, das man jetzt wieder besichtigen kann.

Das Werk bestand aus einer Hauptanlage, auf der Anhöhe der Cima Campo auf 1.549 m und aus zwei nicht weit entfernten Vorposten, Viaz und Oberwiesen.

Dem ersten Vorposten (mit einer fixen Panzerkuppel), der östlich vom Stützpunkt lag, kam die Überwachung von Malga Campo und Val Torra zu, während Oberwiesen (Batterie mit Stellung für den Infanteriekampf unter festem Geschützturm) das Val d´Astico kontrollierte.

Die drei Werke waren durch Stollen und Laufgräben verbunden. In der Nacht verfügte das Werk über 14 Scheinwerfer: 6 beleuchteten das Vorfeld des Stützpunktes, die anderen gehörten zur Ausstattung der Vorposten oder waren in den Gräben aufgestellt.



Ingrandendo il dettaglio di una fotografia scattata vicino al forte Campo di Luserna si intravedono, accanto ai reticolati, i corpi senza vita di almeno tre soldati italiani. Sono stati uccisi prima di poter iniziare a tagliare il filo spinato nemico. Davanti al soldato riverso a terra a destra, si intravede l'elmetto per guastatori modello «Farina».
In der Vergrößerung des Details eines in der Nähe vom Werk Lusern aufgenommen Photos sieht man neben den Hindernissen die Leichen von mindestens drei italienischen Soldaten liegen. Sie wurden getötet bevor sie damit beginnen konnten den feindlichen Stacheldraht durchzuschneiden. Neben dem rechts am Boden liegenden Soldaten kann man den Helm der Sturmpioniere Modell «Farina» erkennen.

Alloggi austriaci in località Cost'Alta, sopra Luserna.
Österreichische Unterkünfte in Cost'Alta oberhalb von Lusern

Cimitero austriaco in prossimità di passo Vezzena, 1916
Österreichischer Friedhof in der Nähe vom Vezzenapass, 1916

Das Werk verfügte nicht nur über Unterkünfte und Schlafstellen, sondern war auch mit einem Stromgenerator, Treibstofflager und einem Pumpenaggregat ausgestattet, das 1200 l/h Trinkwasser von der Quelle Viez/Cima Campo befördern konnte Ein Telefonnetz verband dieses Gebäude mit den anderen Festungswerken auf den Hochebenen.

Fast komplett in den Felsen gehauen, hatte das Werk eine dreieckige, lang gezogene Form und war von einem breiten und tiefen Kehlgraben umgeben. Zahlreiche Arbeiter aus den umliegenden Ortschaften trugen zum Bau der Festung bei.

Die ordentliche Besatzung bestand aus 312 Männern (1 Kommandant, 4 Offiziere und Kadetten, 198 Artilleristen, 82 Landesschützen, 1 Arzt, 12 Telefonisten und 6 «Schützengräbenbauer», 2 Adjutanten und 6 Offiziersdiener).

Ausgestattet war das Werk mit 4 drehbaren, gepanzerten Turmhaubitzen zu 10 cm und mit verschiedenen anderen, kleineren Bestückungen sowie mit einem fünften, fixen Panzerturm, in dem sich die Beobachtungsstelle befand. Ein dichtes Netz von Schützengräben verband das Werk Lusern mit Monte Basson und dem Ort Millegrobbe, den nahen Befestigungswerken Verle und Pizzo Vezzena. Auf der Mittellinie des österreichischen Befestigungsgürtels auf den Hochebenen gelegen, war es seine Aufgabe das Val d´Assa und Val d´Astico zu überwachen und einen italienischen Vormarsch durch Monterovere und Lavarone zu verhindern.

In den ersten Tagen des Krieges gegen Italien (vom 24. bis zum 28. Mai) wurde das Werk mit 5.000 Geschoßen großen und mittleren Kalibers aus den italienischen Festungen beschossen, besonders aus Verena und Campolongo. Aufgrund seiner scheinbaren Unzerstörbarkeit, nannten die italienischen Soldaten das Werk «den Gottvater». Der bekannte Versuch des österreichischen Kommandanten Emanuel Nebasar das Werk aufzugeben – Versuch, der durch einen sofortigen Eingriff der anderen Werke blockiert wurde – führte beinahe zu einem Durchstoß seitens der italienischen Front; mit dem Risiko für die habsburgische Armee, dass dadurch der Ausgang des Konfliktes ernsthaft beeinträchtigt worden wäre. Wäre dieser Umstand eingetreten, hätte dies zu einer beachtlichen Annäherung des italienischen Heeres an die Stadt Trient geführt.

Der Kommandant und die Offiziere, die die weiße Fahne gehisst hatten kamen vor ein Kriegsgericht, wurden jedoch von der Anklage des «versuchten Verrates» freigesprochen. Die Führung von Werk Lusern wurde am 29. Mai 1915 dem Oberleutnant Josef Schaufler übertragen.

2.2.2 Forte Pizzo di Vezzena
Werk Vezzena

Il Forte Pizzo di Vezzena, è una costruzione ricavata nella roccia sulla punta della omonima cima all'altezza di 1908 metri. Soprannominato «l'occhio dell'altipiano», per l'ottima posizione geografica. Da forte Vezzena si potevano dominare il ghiacciaio dell'Adamello, le Dolomiti di Brenta, la Panarotta, il Lagorai, le Vette Feltrine, l'altopiano di Folgaria, il massiccio del Pasubio…

Bei dem Werk Vezzena handelt es sich um einen Bau, der auf der Spitze des gleichnamigen Grates auf einer Höhe von 1.908 m in den Felsen gehauen wurde. Aufgrund seiner optimalen, geographischen Position wurde ihm der Spitzname «Das Auge der Hochebene» gegeben. Vom Werk Vezzena aus überblickte man den Gletscher des Adamello, die Gruppe der Brenta-Dolomiten, die Panarotta, den Lagorai, die Feltriner Spitzen, die Hochebene von Folgaria, das Massiv des Pasubio….

2.2.3 Forte di Busa Verle
Werk Verle

Forte Verle venne costruito alle pendici del Pizzo di Vezzena tra il 1907 e il 1913. Già ricordato nei libri di Fritz Weber e Luis Trenker, aveva la funzione di sbarrare la strada proveniente da Asiago.

Era armato con 4 obici da 100 mm. in cupole corazzate girevoli, da 2 cannoni da 80 mm. in casamatta, da 4 cannoni da 60 mm. e da una quindicina di mitragliatrici per la difesa ravvicinata. Anche il Forte Verle subì l'urto di diverse migliaia di colpi di medio e di grosso calibro italiani.

Das Werk Verle wurde an den Ausläufern des Pizzo di Vezzena zwischen 1907 und 1913 erbaut. Wie schon in den Büchern von Fritz Weber und Luis Trenker erwähnt, diente es als Sperre der Straße, die aus Asiago heraufführte.

Es war mit 4 drehbaren, gepanzerten Turmhaubitzen zu 10 cm ausgestattet, 2 Kasemattenkanonen zu 8 cm, 4 Kanonen zu 6 cm und ca. 15 Maschinengewehre für die Nahverteidigung. Auch das Werk Verle wurde von italienischer Seite mit tausenden Schüssen mittleren und großen Kalibers bombardiert.

2.2.4 Forte Lusern
Werk Lusern

Forte Campo di Luserna – che per la sua potenza di fuoco gli italiani chiamavano «Il Padreterno» – dopo i devastanti attacchi subiti tra il 1915 e il 1916
Das Werk Lusern – das die Italiener wegen seinem extrem starken Geschützfeuer «Gottvater» nannten – nach den verheerenden Angriffen zwischen 1915 und 1916

2.2.5 Forte Belvedere di Lavarone
Werk Gschwendt

«Per Trento basto io!» era il motto di cui si fregiava il forte Belvedere, costruito tra il 1908 ed il 1914. È l'unica delle sette fortezze che compongono la cintura di ferro degli Altipiani a conservarsi ancora integra nella sua forma e struttura originaria. Costruito su di un caposaldo roccioso a picco sulla val d'Astico, fungeva anche da osservatorio strategico. Vi erano in funzione tre obici da 100 mm. - posti in cupole di acciaio girevoli, due cannoni da 60 mm. e 22 postazioni di mitragliatrice. Tutte le postazioni sono collegate da profonde gallerie – chiamate «poterne» – scavate nella viva roccia e tuttora perfettamente agibili.

«Für Trient genüge ich!», war das Motto von Werk Gschwendt, das zwischen 1908 und 1914 gebaut wurde. Es ist das einzige der sieben Befestigungswerke des eisernen Gürtels der Hochebenen, das noch in seiner gesamten Originalstruktur erhalten geblieben ist. Auf einem Felsvorsprung, fast senkrecht über die Val d´Astico gelegen, fungierte es auch als strategische Beobachtungsstelle. Die Ausstattung bestand aus 3 drehbaren gepanzerten Turmhaubitzen zu 10 cm, 2 Kanonen zu 6 cm und 22 Maschinengewehrstellungen. Alle Stellungen waren mit Stollen, die in den Felsen gegrabenen waren verbunden, die so genannten «Poterne» und sind heute noch begehbar.

2.2.6 Forte Dosso del Sommo
Werk Serrada

Costruito dal 1909 al 1914, a quota 1670 metri, sul bordo meridionale dell'altipiano di Serrada, aveva l'obiettivo di battere la val Terragnolo, il Pasubio, il Passo della Borcola e il costone tra monte Maggio e Costa d'Agra.

Dieses Werk wurde zwischen 1909 und 1914 auf einer Höhe von 1.670 m, am südlichen Rande der Hochebene von Serrada errichtet und hatte die Aufgabe, die Val Terragnolo, den Pasubio, den Borcolapass und die Grate zwischen dem Monte Maggio und der Costa d´Agra zu kontrollieren.

2.2.7 Forte Sommo Alto
Werk Sommo Alto

Costruito tra il 1909 e il 1914, a quota 1613 metri,per controllare il confine tra Costa d'Agra e Osteria Fiorentini. Era armato con 2 obici da 100 mm. in cupole girevoli.

Zwischen 1909 und 1914 auf einer Höhe von 1.613 m erbaut, diente es zur Kontrolle der Grenzen zwischen Costa d´Agra und Osteria Fiorentini. Es war mit 2 drehbaren Turmhaubitzen zu 10 cm ausgestattet.

2.2.8 Forte Cherle
Werk San Sebastian

Chiamato dagli austriaci Werk San. Sebastian, venne costruito tra il 1911 ed il 1913. Era munito di quattro obici da 105 mm. montati su torrette girevoli, un osservatorio blindato, due cannoni da 60 mm. e una serie di postazioni di mitragliatrice.

Das von den Italienern Forte Cherle genannte Werk, wurde zwischen 1911 und 1913 erbaut. Es war mit 4 drehbaren Turmhaubitzen zu 10,5 cm, einem gepanzerten Beobachtungsstand, zwei Kanonen zu 6 cm und einer Reihe von Maschinengewehrstellungen ausgestattet.

2.2.9 Forte Verena
Werk Verena

Al forte italiano di Verena è attribuito il triste primato di aver sparato, all'alba del 24 maggio 1915, il primo colpo di cannone sul fronte italiano. Ottimo punto di osservazione sulle linee nemiche: la piana di Vezzena, il forte omonimo, forte Verle con il Basson e – non da ultimo – il forte Lusern. Era armato con quattro cannoni. Il 12 giugno 1915 – a soli venti giorni dall'inizio delle ostilità – un proiettile austriaco di mortaio da 305 mm. riuscì a penetrare nella fortezza uccidendo un ufficiale e quaranta soldati. Con l'offensiva austriaca del maggio 1916 esso cadde definitivamente in mano austriaca

Der italienischen Festung Verena wird der traurige Vorrang eingeräumt, im Morgengrauen des 24. Mai 1915 den ersten Kanonenschuss an der italienischen Front abgegeben zu haben. Ausgezeichnete Beobachtungsstelle über die feindlichen Linien: die Ebene von Vezzena, die gleichnamige Befestigung, Werk Verle mit dem Basson und - letztendlich, das Werk Lusern. Die Festung war mit 4 Kanonen bestückt.

Am 12. Juni 1915 – nur 20 Tage nach Beginn der Feindseligkeiten – gelang es einem österreichischen Mörser-Geschoß zu 30,5 cm in die Festung einzudringen, wobei ein Offizier und 40 Soldaten getötet wurden. Mit der österreichischen Frühjahrsoffensive von 1916 fiel diese Festung endgültig in die Hände der Österreicher.

2.2.10 Forte di Cima di Campolongo
Werk Campolongo

Il forte italiano di Campolongo, posto sulla cima del monte omonimo, era a strapiombo sulla val d'Astico. Dal suo punto di osservazione si godeva di un'ottima visuale in direzione degli altipiani di Tonezza e Lavarone. Alla stregua del forte Verena, subì bombardamenti pesantissimi e nel 1916 cadde definitivamente in mano austriaca.

Die italienische Festung Campolongo lag am Gipfel des gleichnamigen Berges, auf einem Felsvorsprung senkrecht über dem Val d´Astico. Von ihrem Beobachtungsposten aus hatte man eine ausgezeichnete Sicht in Richtung der Hochebenen von Tonezza und Lavarone. Sie erlitt in gleichem Maße wie die Festung Verena schwere Angriffe und fiel 1916 endgültig in die Hände der Österreicher.

2.2.11 Forte di Punta Corbin
Werk Punta Corbin

Costruito negli anni 1906-1911, era posto a strapiombo su uno sperone di roccia della val D'Assa.

Das Werk wurde zwischen 1906 und 1911 auf einem überhängenden Felsvorsprung des Val D´Assa errichtet.

2.2.12 Forte Campomolon
Werk Campomolon

Il forte non era stato ancora ultimato all'atto dell'inizio delle ostilità. I 4 obici da 28 cm. provocarono danni consistenti alle fortificazioni di Folgaria. Quando, a causa dell'offensiva di primavera, la fortezza dovette essere abbandonata, gli italiani fecero saltare le batterie di cannoni per renderle inservibili.

Zu Beginn der Feindseligkeiten war das Werk noch nicht fertig gestellt. Die 4, 28 cm Haubitzen verursachten erhebliche Schäden an den Befestigungen von Folgaria. Als das Werk der Frühjahrsoffensive wegen verlassen werden musste, sprengten die Italiener die Kanonenbatterien um sie unbrauchbar zu machen.

2.3 Tutto diviene guerra
Alles wird zum Krieg

Nei prossimi 14 pannelli abbiamo voluto illustrare, attraverso alcune immagini significative e alcune brevi parole, il modo in cui la guerra riesce a sconvolgere in profondità non solo la vita e i sentimenti degli uomini, ma anche tutto l'ambiente circostante.

La guerra è per definizione tutto all'infuori della mediazione e del dialogo; essa è totalizzante, tutto deve piegarsi a lei, nulla può essere risparmiato. Ecco quindi che gli eserciti si schierano e piegano il mondo, l'ambiente, le cose, secondo il proprio interesse.

La notte deve quindi essere illuminata perché il nemico potrebbe avanzare; la montagna non è più un luogo di lavoro o di escursione, ma un territorio sorvegliato da sentinelle armate. Il mare è una distesa d'acqua insidiosa, che va presidiata con attenzione per impedire repentini attacchi da parte degli avversari. Strumenti di progresso, come gli aerei, diventano macchine di morte che non perdonano.

E così l'acqua, il bosco, il metallo, le strade, gli animali, le città, gli alpeggi, il pane, il legno, la neve: tutto diviene guerra…

In den folgenden 14 Paneelen soll mittels einiger vielsagender Bilder und einiger weniger Worte dargestellt werden, wie der Krieg nicht nur das Leben und die Gefühle der Menschen, sondern auch die gesamte Umwelt erschüttern kann.

Der Krieg ist von seiner Bestimmung her alles andere als Vermittlung und Dialog; er ist allumfassend, alles muss sich ihm beugen, nichts kann verschont bleiben. So werden also Heere aufgestellt und unterwerfen die Welt, die Umwelt, die Dinge, alles entsprechend der eigenen Interessen.

Daher muss die Nacht erhellt werden, denn der Feind könnte vorrücken; der Berg ist kein Arbeits- und Ausflugsziel mehr sondern ein von bewaffneten Wachen besetztes Gebiet. Das Meer ist eine feindliche Wasserfläche die genau überwacht werden muss um plötzliche Angriffe des Feindes zu verhindern. Errungenschaften des Fortschrittes, wie die Flugzeuge werden zu unerbittlichen Todesmaschinen.

Il mare ***Die see***

Nave costiera blindata austro ungarica in perlustrazione sul mare Adriatico
Gepanzertes k.u.k. Küstenschiff auf Aufklärung im Adriatischen Meer

La neve ***Der schnee***

Le slavine provocarono moltissimi morti in alta montagna, travolgendo - come in questo caso - anche degli accampamenti militari.
In den Bergen forderten die Lawinen sehr viele Tote wobei sie – wie in diesem Fall – auch Militärlager mit sich rissen.

La notte ***Die Nacht***

Per prevenire eventuali attacchi notturni del nemico si impiegavano questi enormi riflettori.
Um nächtliche Angriffe zu vereiteln, benützte man diese riesigen Reflektoren

Carri e teleferiche nell'inverno nevoso del Pasubio.
Karren und Schwebebahnen im verschneiten Winter am Pasubio

La montagna ***Der berg***

Postazione di artiglieria vicino a Passo Stelvio. Cartolina austro ungarica.
Artilleriestellung in der Nähe des Stilfser Jochs. k.u.k. Postkarte

L'aereo ***Das flugzeug***

Aeroplano italiano caduto vicino a Luserna, in località Millegrobbe. Esattamente davanti all'ala sinistra si può scorgere il corpo senza vita del pilota.
Italienisches Flugzeug, im Ort Millegrobbe, in der Nähe von Lusern abgestürzt. Genau vor dem linken Flugzeugflügel sieht man den toten Piloten

Il legno *Das holz*

Gli eserciti impiegano i propri soldati valorizzandone l'ingegno e l'esperienza. Gli austriaci si distinsero per la precisione e la cura nella costruzione di alloggi e baraccamenti, anche nei luoghi più impervi.
Die Heere nutzen ihre Soldaten indem sie deren Einfallsreichtum und Erfahrung hervorheben.
Die Österreicher zeichneten sich für ihre Genauigkeit und ihre Sorgfalt im Bau der Unterkünfte und Baracken, auch in den unwegsamsten Örtlichkeiten, aus

Postazione austriaca con mitragliatrice sul Vezzena
Österreichische Stellung mit Maschinengewehr am Vezzena

L'alpeggio *Die alm*

Forte Campo di Luserna in tempo di pace, con le bestie all'alpeggio
Werk Lusern zu Friedenszeiten mit Viehherden auf der Alm

Forte Campo di Luserna in tempo di guerra, con i cadaveri dei soldati italiani a terra, morti nel tentativo di tagliare il reticolato nemico.
Werk Lusern zu Kriegszeiten mit den Leichen italienischer Soldaten, die beim Versuch die feindlichen Hindernisse zu durchschneiden, starben

Il pane *Das brot*

Un panificio industriale di guerra
Eine industrielle Bäckerei zu Kriegszeiten

L'acqua *Das wasser*

Affollamento di soldati austriaci intorno ad una fontana. L'acqua - finalmente! - dopo la lunga marcia
Andrang österreichischer Soldaten rund um einen Brunnen. Nach dem langen Marsch endlich Wasser!

La strada *Die straße*

Soldati austriaci con carri e cavalli su una strada nel comune di Calliano (proprietà Giovanni Terranova)
Österreichische Soldaten mit Karren und Pferden auf einer Straße der Gemeinde Calliano (Eigentum Giovanni Terranova)

La città *Die stadt*

L'attuale corso Bettini, a Rovereto, durante la guerra: coperture mimetiche della strada, per impedire la vista al nemico (proprietà Giovanni Terranova)
Der heutige Corso Bettini in Rovereto zu Kriegszeiten: Tarnungsabdeckungen auf der Straße um dem Feind keine Einsicht zu ermöglichen (Eigentum Giovanni Terranova)

Il bosco *Der wald*

Austriaci in trincea nella zona di malga Fossetta, giugno 1916
Österreicher im Schützengraben im Raum von Malga Fossetta, Juni 1916

Gli animali ***Die tiere***

Soldati contadini a Masetti di Pergine, marzo 1917
Bauernsoldaten in Masetti bei Pergine, März 1917

Il metallo ***Das metall***

Questa inserzione pubblicitaria sembrerebbe risalire all'epoca medioevale. Fu invece pubblicata su una rivista italiana nel 1916, poco più di novant'anni fa
Man könnte vermuten diese Werbung stamme aus dem Mittelalter, sie wurde jedoch auf einer italienischen Zeitung des Jahres 1916, vor wenig mehr als neunzig Jahren, veröffentlicht

2.4 I profughi civili trentini nella Grande Guerra
Die trentiner Zivilflüchtlinge im Ersten Weltkrieg

Ben 170.000 trentini – di cui 110.000 profughi e 60.000 soldati – dovettero abbandonare per anni la propria terra. Il censimento austriaco del 1910 aveva enumerato in provincia di Trento 390.000 abitanti: l'esodo forzato, causato dalla guerra, colpì quindi il 43 per cento della popolazione residente!

Con l'ingresso in guerra dell'Italia, i territori meridionali del Tirolo si trovarono in una situazione molto critica, sulla linea del fronte. Gli abitanti dei paesi più esposti ricevettero da un giorno all'altro l'ordine di andarsene con un bagaglio fatto solo di cose strettamente essenziali. Le case vennero abbandonate, fu una tragedia: in fretta e furia molte persone dovettero raggiungere le stazioni ferroviarie in fondovalle, presso le quali vennero caricate sui convogli e portate verso nord.

Alcuni di questi profughi ottennero ospitalità presso famiglie di contadini (specialmente in Boemia, Moravia, nel Salisburghese, in Tirolo, o nell'Austria inferiore e superiore). Altrove i profughi trentini vennero accolti in grandi campi di raccolta formati ciascuno da decine e decine di baracche di legno (da cui l'espressione «città di legno»). C'erano costruzioni utilizzate come alloggi, altre impiegate come scuole, chiese, ospedali, macelli, panetterie, officine. Apposite centrali a vapore fornivano l'elettricità. Le «baracche comuni» – dove dormivano i profughi – contentevano fino a 250 persone.

Ricerche di profughi

Ariati Ernesto di Rovereto (Segr. Mezolombardo N. 16806); Brunel Battista di Soraga Moena; Dalle Case Placida nata Bonetti e Dalle Case Caterina da Dimaro in Val di Sole (Segret. Mezol. N. 16847); Eccher Davide Roncegno; Faes Fortunato Levico; Froner Leopoldo S. Brigida di Roncegno; Moser Angelo Barco; Colleoni Giuseppe Marter di Roncegno; (Rif. Segret. Mezolomb. N. 16851); Moschen Luigi Levico; Paoli Giuseppe e la moglie Elena nata Girardelli, di Riva sul Garda (rif. Segretariato Mezolombardo sub. N. 16852); Carazzo Emilia Strigno; Casanova Costanza Ospedaletto; Micheli Teresa Scurelle; Brol ved. Orsola Castelnuovo; Lorenzini Anna Castelnuovo; Slomp Maria Marter di Roncegno, (rif. al Segr. Mezolombardo sub N. 16853).

Ricerche

D'Andrea Pietro da Borgo, div. lav. comando di ferrovia posta di campo 224 cerca la sua famiglie composta della moglie con due figli della quale non ha notizia da quasi un anno.

DATE AIUTO AI NOSTRI PROFUGHI

Ricerca di profughi trentini sfollati nell'inserzione pubblicata su «Il Risveglio Tridentino», giornale stampato a Trento durante la guerra.
Suche nach evakuierten Trentinern in einer im «Risveglio Tridentino» veröffentlichten Anzeige, die Zeitung wurde während des Krieges in Trient gedruckt.

Gli unici veri difensori e interlocutori dei profughi trentini furono in questa fase i sacerdoti che, tra le altre cose, si prodigarono per continuare nell'insegnamento ai bambini e, più in generale, per mantenere unite le comunità così profondamente sradicate.

I profughi – uomini e donne – vennero impiegati a migliaia come lavoratori nelle officine, falegnamerie, fabbriche di scarpe. E nel tempo libero andavano a mendicare una patata o un pezzo di pane nelle campagne circostanti i lager. Vi era profonda miseria e le condizioni di vita erano assolutamente precarie. A Mitterndorf la mortalità dei bambini dai 0 ai 10 anni – tra il 1915 e il 1918 – era pari al 45,7 per cento. Un dato spaventosamente alto.

Per onorare la memoria di quei profughi trentini, i comuni austriaci di Braunau am Inn e Mitterndorf hanno dedicato loro rispettivamente una piazza ed una strada.

Alcuni paesi della provincia furono conquistati dagli italiani prima che gli austriaci potessero trasferire i civili. Numerosi trentini vennero dunque portati in Italia, chi in Toscana, chi in Lombardia o in Sicilia. Ma non furono solo le popolazioni civili del Trentino a subire l'esodo forzato. Molte zone del Veneto (a partire dalla vicina Asiago) e del Friuli Venezia Giulia furono pesantemente segnate dal conflitto. A Gorizia, che prima del conflitto aveva 30.000 abitanti, nella primavera del 1916 erano rimasti solo 12.000 abitanti.

Pascolo e centrale elettrica dell'accampamento profughi in Braunau, 1916
Weide und Kraftwerk des Flüchtlingslagers in Braunau, 1916

«Ricordo dell'esiglio, fabbrica delle scarpe»: così recita la didascalia sul retro di questa foto, scattata da un profugo Trentino a Braunau (proprietà Giovanni Terranova)
«Erinnerung an die Verbannung, Schuhfabrik»: so lautet die Aufschrift auf der Rückseite dieses Photos das ein trentiner Flüchtling in Braunau aufnahm (Eigentum Giovanni Terranova)

Chiesa dei profughi di Braunau, 1916
Die Flüchtlingskirche in Braunau, 1916

170.000 Trentiner - davon 11.000 Flüchtlinge und 60.000 Soldaten mussten über Jahre hinweg ihr Land verlassen. Laut der österreichischen Volkszählung des Jahres 1910 verzeichnete die Provinz Trient 390.000 Einwohner: die kriegsbedingte Zwangsauswanderung betraf daher 43% der ansässigen Bevölkerung!

Mit dem Eintritt Italiens in den Krieg fanden sich die südlichen Gebiete Tirols in einer sehr kritischen Lage an der Frontlinie. Den Bewohnern der am meisten den Angriffen ausgesetzten Dörfer wurde von einem Tag auf den anderen befohlen, nur mit dem Notwendigsten versehen, ihre Häuser zu verlassen; es war eine Tragödie: viele Menschen mussten in Windeseile die Bahnhöfe im Tal erreichen, wo sie auf Frachtwagons gebracht und Richtung Norden abtransportiert wurden.

Einige dieser Flüchtlinge wurde in Bauernfamilien aufgenommen (insbesondere in Böhmen, in Mähren, im Salzburgerland, in Tirol, in Nieder- und Oberösterreich). Anderswo stationierte man die trentiner Flüchtlinge in große Lager, die aus Holzbaracken in Zehnerreihen bestanden (daher der Ausdruck «Holzstadt»). Ein Teil der Bauten diente zu Wohnzwecken und in anderen waren Schulen, Kirchen, Spitäler, Metzger, Bäcker und Werkstätten untergebracht. Der Strom wurde von eigenen Dampfkraftwerken geliefert. In den «Gemeinschaftsbaracken» – in denen die Flüchtlinge schliefen – konnten bis zu 250 Personen untergebracht werden.

Die einzigen wirklichen Verteidiger und Gesprächspartner der trentiner Flüchtlinge waren in dieser Phase die Priester, die sich unter anderem mit der schulischen Weiterbildung der Kinder befassten und im allgemeinen dafür Sorge trugen, die so tief entwurzelten Gemeinschaften zusammen zu halten.

Die Flüchtlinge – Männer und Frauen – wurden zu tausenden als Arbeiter in Werksstätten, Tischlereien und in Schuhfabriken eingeteilt. Die Freizeit verbrachten